Associazione Culturale “Sviluppo e Benessere onlus”

Studi e Ricerche socio-territoriali

8(2018), Fascicolo Unico

Ai fini della valutazione ANVUR, *Studi e Ricerche socio-territoriali* rientra tra le Riviste Scientifiche Italiane dell’area 11 (Geografia), Fascia B (classificazione provvisoria perché nata dopo il 2008).

Napoli, 2019

Né il Direttore Responsabile né il Direttore Scientifico né gli Autori sono responsabili dell'uso che dovesse essere fatto delle informazioni contenute nel seguente fascicolo.

Gli scritti proposti in pubblicazione in *Studi e Ricerche socio-territoriali*, prima di essere accettati e inclusi nella sezione articoli, sono soggetti ad una duplice revisione scientifica, la prima da parte della redazione, per stabilirne la congruità col profilo editoriale, e la seconda da due revisori esterni a doppio cieco; i pareri espressi da questi ultimi sono vincolanti per la pubblicazione.

L'autore o gli autori, con l'**atto della presentazione** della ricerca da sottoporre al vaglio della redazione e dei referee per la pubblicazione in questa rivista, si assumono la **responsabilità** di quanto riportato nel testo, ne **attestano l'originalità** ed **espressamente sollevano** la Direzione da ogni responsabilità penale e civile nonché da quella relativa alla legge n. 633 del 22 Aprile 1941 scaturiente da plagio o da altri reati da essi commessi in materia di diritto d'autore. Allo stesso tempo, gli stessi autori liberano la Direzione dal compito di effettuare qualsivoglia indagine preventiva tesa ad accertare la paternità dello scritto.

Redazione: redazione@studiericerche.org
redazionerivistastudi@gmail.com

ISSN cartaceo 2037-6340 ISSN on-line 2239-8236

Impaginazione: Mac Fotocomposizione
Via Comunale Vecchia, 79G - 80126 Napoli.

Finito di stampare il 30.03.2019

Studi e Ricerche socio-territoriali
Napoli, 8(2018) fasc. unico, pp. 3-40

Decrescita e invecchiamento della popolazione del Sannio

Dionisia Russo Krauss*

Abstract

Starting from the observation of the progressive demographic decrease in the province of Benevento, this article aims to investigate and clarify the numbers of this negative dynamic, so as to better understand the reality of an inner micro-region of Campania internally differentiated for trends and structure of the population more than we are often led to think.

Keywords: province of Benevento, demographic dynamics, population structure.

1. *La provincia di Benevento: distribuzione della popolazione e tendenze insediative*

Situata nel cuore dell'Appennino meridionale, a cavallo tra i rilievi del Sannio e quelli campani, ed estesa su una superficie di 2.080,44 km^2, la provincia di Benevento[1] è compresa quasi tutta nel bacino medio-basso del Calore-Volturno, fatta eccezione per l'estremo lembo a nord-est, che fa

* Università degli Studi di Napoli "Federico II", dionisia@unina.it

1. Il territorio dell'odierna provincia di Benevento costituisce parte d'una più vasta regione appenninica, i cui lembi sono oggi compresi a nord nell'Abruzzo centrale, ad ovest nel Lazio, ad oriente nel Molise e a sud in Puglia. Ebbe, tale esteso territorio, denominazione di "Sannio" dal nome delle popolazioni colà prevalenti, i Sanniti; denominazioni, quelle di "Sannio" e "sanniti", tuttora correnti per l'attuale provincia beneventana ed i suoi abitanti.

parte, invece, dell'alto bacino del Fortore. In quest'area risiedevano, al 1° gennaio 2018, 279.127 persone, ovvero il 4,8% circa del totale regionale.

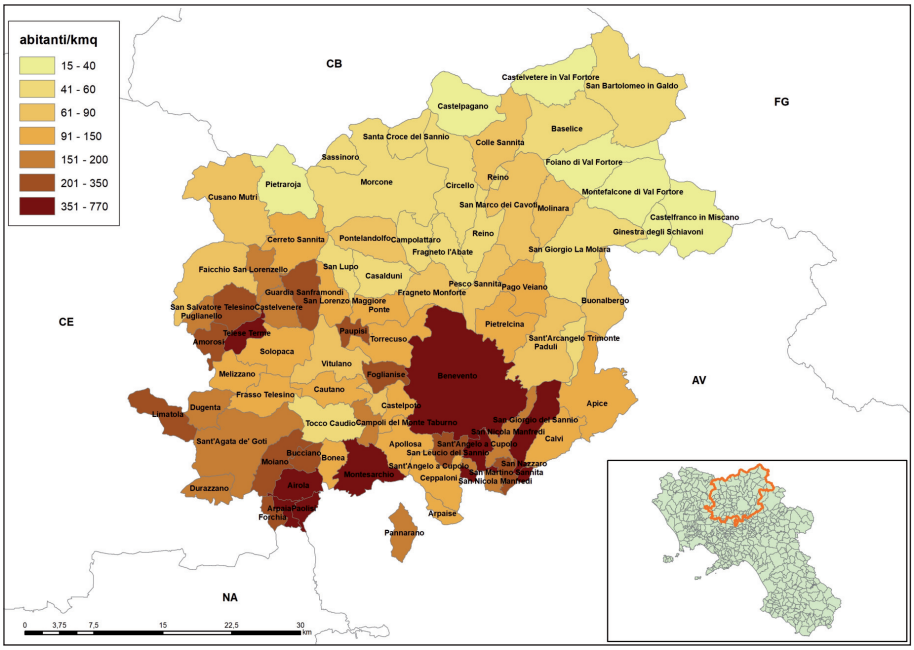
La concentrazione della popolazione (134,2 ab./ km^2) risulta notevolmente inferiore alla media regionale (426,2 ab./km^2), sulla quale, d'altronde, particolarmente forte è il "peso" della Città metropolitana e del Comune di Napoli[2]. Tra i 78 centri della provincia, però, le differenze sono talora consistenti (tab. 1 e fig. 1); se, da un lato, comuni come Telese Terme, Airola o Montesarchio appaiono ben più densamente popolati (facendo registrare valori compresi tra i 770 e i 509,5 ab./km^2), in altri casi – come per Castelpagano o per Montefalcone, Foiano e Castelvetere nella Valle del Fortore, o ancora per Ginestra degli Schiavoni, Castelfranco in Miscano, Pietraroja – la densità abitativa risulta considerevolmente inferiore rispetto alla media provinciale (tra i 38,2 e i 14,8 ab./km^2 nei sette comuni citati).

Così come evidenti sono i contrasti per ciò che riguarda la densità e la distribuzione della popolazione, differenti sono anche le tendenze insediative dei residenti, sul territorio regionale ma anche all'interno delle diverse province; condizioni fisiche, storiche e sociali peculiari hanno infatti influito sulla tipologia di insediamento (accentrato, sparso o in nuclei) prevalente.

In Campania, secondo l'ultimo censimento, la popolazione residente nei centri – ovvero in aggregati di case caratterizzati dall'esistenza di servizi o esercizi pubblici che costituiscono una forma autonoma di vita so-

2. La Campania è la regione italiana con la densità di popolazione più alta, ma sul suo territorio gli abitanti sono distribuiti in modo irregolare, e aree molto popolate si contrappongono ad altre ben più scarsamente abitate. Alla elevata densità registrata nel territorio della Città metropolitana di Napoli (2.630,3 ab./km^2) – e in quello della città capoluogo di regione (8.117,5 ab./km^2) – si contrappone quella delle altre province, i cui valori sono molto più bassi: la più "affollata" tra queste è la provincia di Caserta, con una densità di circa 348 abitanti per km^2; la seguono la provincia di Salerno (222,4 ab./ km^2) e, ancora più distanziate, quelle di Avellino (150,2) e Benevento. Diverso, d'altra parte, è il peso demografico delle cinque province: se quella di Napoli accoglie attualmente il 53,2% della popolazione regionale, Salerno si attesta intorno al 18,9% e Caserta al 15,8%, mentre le province di Avellino e Benevento ne assorbono rispettivamente solo il 7,2 e il 4,8%.

Fig. 1 - Provincia di Benevento: densità abitativa (2017)



Fonte: Elaborazione di Vincenzo Claudio Lapiccirella

ciale e, generalmente, anche un luogo di raccolta per gli abitanti delle zone limitrofe – è pari al 92,4% del totale; mentre però nel Napoletano, nel Casertano e nel Salernitano la preferenza per la forma insediativa accentrata è più netta (qui rispettivamente il 98, il 93,4 e l'87,7% della popolazione complessiva risiede nei centri abitati), nella provincia di Avellino e, ancor di più, in quella di Benevento più elevata è la percentuale di residenti distribuiti nei nuclei e nelle case sparse: per Avellino il 23%, per Benevento il 30,5%. Per quanto in misura minore rispetto al passato[3], allora, continuano a potersi contare numerosi agglomerati minori e molte case sparse, come nella zona pedemontana del Taburno o nelle valli del Sabato e del Calore irpino. E per ciò che riguarda, in particolare, la provincia di

3. I residenti nei nuclei e nelle case sparse erano, nell'insieme, il 34% nella provincia di Avellino e il 36% in quella di Benevento nel 1951, il 28% e il 32% nel 1971.

Benevento, in taluni casi gli abitanti distribuiti nei nuclei e nelle case sparse arrivano a superare anche il 65% della popolazione residente totale (è quello che si verifica, ad esempio, nei comuni di Cusano Mutri, Morcone, Calvi, San Lorenzello, Torrecuso, Castelpagano e Faicchio, ove si registrano percentuali comprese tra il 66 e il 74%).

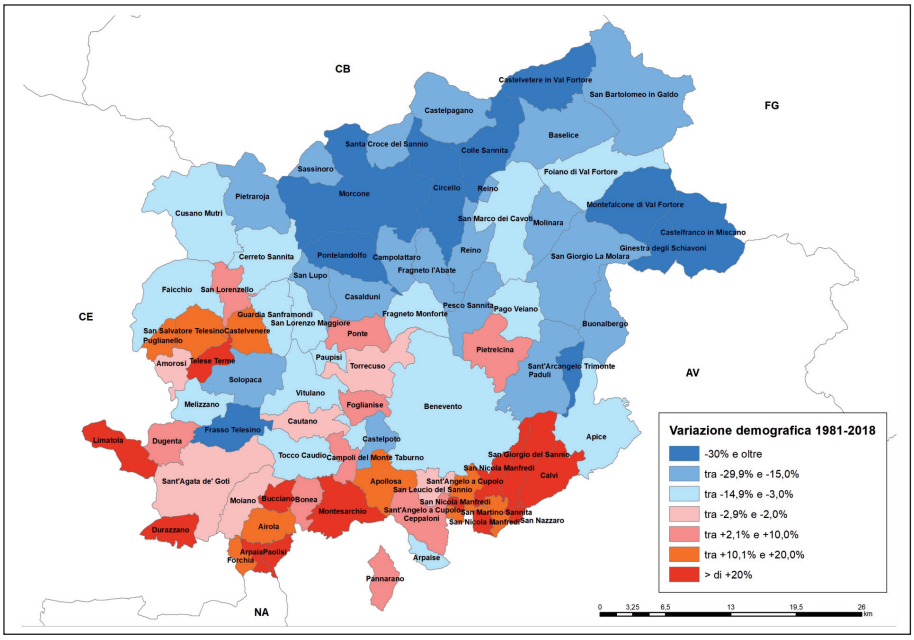
2. *La dinamica demografica*[4]

Negli ultimi trentasei anni (tab. 2), la popolazione della provincia di Benevento è diminuita del 3,5% (10.016 unità in meno), passando dai 289.143 abitanti del 1981 ai 279.127 del 1° gennaio 2018; l'incremento demografico riscontrabile a livello regionale (+6,7% nel periodo preso in esame), in linea con la media italiana (+6,9%), cela dunque una dinamica squilibrata nello spazio, che sembra confermare tanto la maggiore concentrazione della popolazione nella zona costiera del golfo e nelle pianure quanto la tendenza allo spopolamento delle aree interne: nell'arco di tempo considerato, infatti, il numero di abitanti è cresciuto nelle province di Napoli (+4,4%), Salerno (+8,7%) e soprattutto Caserta (+22,2%), mentre è diminuito in quelle di Avellino e Benevento (per Avellino del 2,9%).

Nemmeno all'interno della provincia di Benevento l'andamento demografico è stato, però, omogeneo (fig. 2). È vero infatti che in più della metà dei comuni tra il 1981 e il 2017 la variazione è stata di segno negativo – e in taluni casi (Sant'Arcangelo Trimonte, Ginestra degli Schiavoni,

4. Grazie alle informazioni ricavabili dal bilancio anagrafico della popolazione residente in un territorio – sulla base, cioè, dei dati raccolti dagli uffici anagrafici comunali, nei cui registri vengono annotate le nascite e le morti verificatesi ogni anno in ciascun comune e, insieme a ciò, il numero di coloro che vengono ad abitarvi e di quelli che cancellano la propria residenza per trasferirsi in un'altra città o all'estero – è possibile prendere in considerazione singolarmente le diverse componenti che influiscono sulla dinamica demografica. La crescita o il calo di una popolazione sono generati infatti, com'è noto, dall'interazione di quattro eventi ben definiti e misurabili (nascite, morti, immigrazioni ed emigrazioni); e, dal momento che l'analisi di tali componenti può essere fatta sia in una prospettiva diacronica che in una prospettiva sincronica, è opportuno fare attenzione tanto alle variazioni della popolazione nel tempo, rilevandone le tendenze evolutive, quanto alle articolazioni demografiche interne all'area geografica presa in considerazione, mettendo a confronto, per uno stesso momento, la situazione nelle sue diverse sub-aree.

Fig. 2 - Provincia di Benevento: variazione demografica (anni 1981-2018)



Fonte: Elaborazione di Vincenzo Claudio Lapiccirella

Pontelandolfo, Castelvetere in Val Fortore) si è registrata addirittura una perdita superiore al 40% per l'arco di tempo considerato – ma in altri la popolazione è cresciuta: si tratta per lo più di centri situati nella parte meridionale ed occidentale del territorio provinciale, ai confini con le province di Avellino, Napoli e Caserta (Arpaia +34,9%, San Nazzaro +36,9, Bucciano +41,1%, San Giorgio del Sannio +63,4%, Telese Terme +80,6%). Nel complesso, allora, possiamo dire che l'incremento demografico rilevato in questi comuni ha almeno in parte compensato la tendenza contraria degli altri, portando il Beneventano nel suo insieme al suo valore attuale (–3,5%).

Andando ad osservare, poi, il rapporto tra le diverse realtà locali, si può riscontrare come, tra l'inizio degli anni Ottanta ed oggi, la popolazione residente sia diminuita più nel capoluogo che negli altri comuni considerati complessivamente: a fronte, infatti, di un decremento per la città

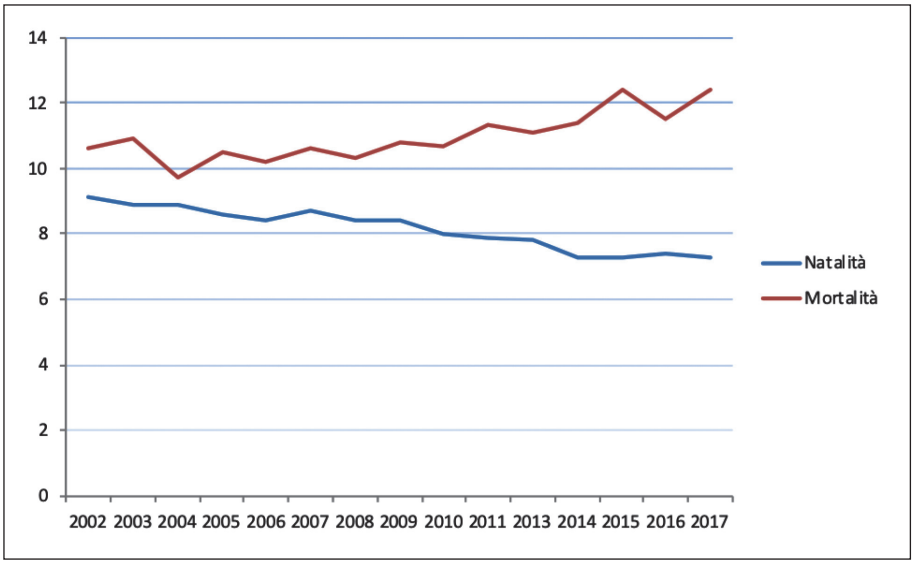
di Benevento di 2.847 abitanti tra il 1981 ed il 2017 (–4,5%), gli altri comuni della provincia hanno visto, nel loro insieme, ridursi il numero dei propri residenti del 3,2% (–7.169 unità).

Più in dettaglio (tab. 3), possiamo notare come, al 1° gennaio 2018, ancora consistente sia la concentrazione della popolazione nei comuni medio-piccoli – quelli, cioè, con un numero di abitanti compreso tra 3.000 e 10.000 – in cui risiedono 95.226 persone (il 34,1% del totale); rispetto al 1981, però, la loro quota di residenti è diminuita del 26,6%, tant'è che il numero di tali comuni è sceso da 31 a 22, mentre quello dei comuni con una popolazione compresa tra i 1.000 e i 3.000 abitanti è passato da 38 a 43. Un certo incremento (+11,1%) lo si è registrato nei comuni di dimensioni maggiori (quelli con più di 10.000 abitanti, dove oggi risiede il 33,9% della popolazione provinciale), grazie alle *performance* di San Giorgio del Sannio e Montesarchio, e, ancor di più, nei centri più piccoli – quelli, cioè, con un numero di abitanti compreso tra i 1.000 e i 3.000 e quelli con meno di 1.000 residenti – il cui numero di residenti è cresciuto, rispettivamente, del 19,4 e del 33,5% nel periodo considerato.

Se la dinamica demografica negativa registrata nel Beneventano negli anni '50-'60 e ancora negli anni '90 è da attribuirsi prevalentemente al saldo migratorio[5], la contrazione della popolazione rilevata dal 2000 in poi è dipesa invece per lo più dal saldo naturale, che, a livello provinciale, ha fatto registrare valori sempre negativi e in crescita; tendenza, questa, dovuta ad una costante diminuzione nel numero delle nascite e ad un certo incremento nel numero dei decessi (tab. 4), e confermata dall'osservazione dell'andamento dei tassi di natalità e di mortalità negli ultimi anni (fig. 3): per la provincia di Benevento, infatti, si è passati da 9,1 nati ogni mille abitanti nel 2002 a 7,3 nel 2017, e da 10,6 decessi ogni mille abitanti nel 2002 a 12,4 nel 2017.

5. A conferma di ciò, si può evidenziare come in provincia di Benevento il saldo migratorio, già negativo tanto nel 1981 quanto nel '91 (rispettivamente -891 e -734), abbia inciso sul saldo complessivo, contrapponendosi ad un saldo naturale ancora positivo in quegli anni (1.126 nel 1981, 716 nel 1991).

Fig. 3 - Provincia di Benevento: tassi generici di natalità e mortalità (anni 2002-2017)

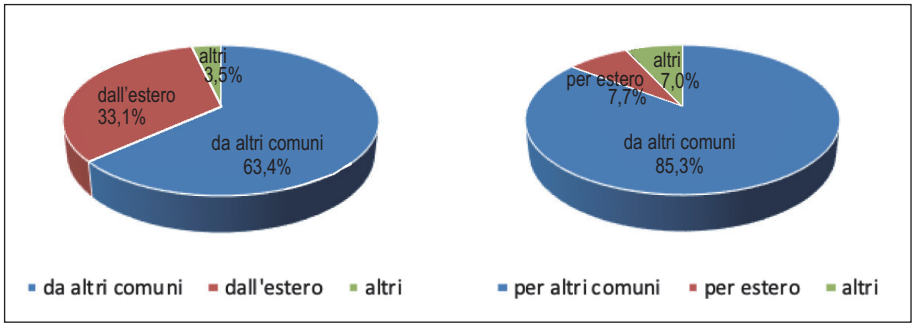


La situazione attuale dei diversi comuni si presenta alquanto critica (tab. 5): gli unici centri che nel 2017 hanno fatto registrare un saldo naturale positivo sono stati Arpaia, Campoli del Monte Taburno e Forchia (5), Bucciano e Puglianello (4), Apollosa e San Nazzaro (1). Nello stesso capoluogo netta è stata la prevalenza dei decessi (680) rispetto alle nascite (436), e il saldo naturale (–244) ha confermato il *trend* negativo via via più accentuato.

Sempre nel 2017, gli iscritti e i cancellati nella provincia di Benevento (fig. 4 e tab. 4) sono stati, rispettivamente, 7.205 (il 63,4% dei quali provenienti da altri comuni) e 6.346 (l'85,3% dei quali cancellati per altri comuni), e il relativo saldo migratorio è risultato pari, quindi, a 859 unità[6]. Andando ad osservare più in particolare quanto verificatosi negli ultimi sedici anni, è possibile notare come il numero di coloro che si sono tra-

6. Per il 2017 (cfr. tab. 5) i valori più elevati del saldo migratorio sono quelli registrati a Dugenta (134), Telese Terme (100), Benevento (88), San Salvatore Telesino (66) e Campoli del Monte Taburno (64).

Fig. 4 - Provincia di Benevento: distribuzione degli iscritti e dei cancellati (2017)



sferiti in uno dei comuni di quest'area, assumendone la residenza, sia cresciuto del 44,6%, e come l'aumento sia stato consistente soprattutto tra il 2002 e il 2004 (+41,3%); ciò, tuttavia, non è bastato a compensare il saldo naturale negativo dovuto al calo della natalità e all'invecchiamento della popolazione.

Il capoluogo è così passato dai 61.496 abitanti del 2002 ai 59.789 del 1°/1/2018 (–1.707 abitanti, ovvero una variazione negativa del 2,8%)[7], il resto della provincia dai 225.115 del 2002 ai 219.338 di sedici anni dopo (5.777 abitanti in meno, pari ad una perdita del 2,6%). Con i centri più interni, come quelli della Valle del Fortore o della zona del Tammaro, maggiormente colpiti dal calo demografico[8], ed altri – specie nella Valle Caudina e in quella Telesina – che sembrano invece risentirne molto meno[9], a conferma di una situazione più articolata di quella che si potrebbe intuire ragionando solo sul dato provinciale nel suo complesso.

7. Nello stesso arco di tempo i comuni di Napoli e Salerno hanno registrato una variazione negativa nel numero di residenti rispettivamente del 4,2 e del 2,7%, Caserta e Avellino sono invece cresciute di quasi 1 e 0,1 punti percentuali.
8. Nello stesso periodo (2002-2017), ad esempio, Castelvetere in Val Fortore ha subìto una variazione negativa del 34,1%, Montefalcone di Val Fortore del 19,1%, Baselice del 17%, San Bartolomeo in Galdo del 16,1%, Fragneto l'Abate del 15%, Santa Croce del Sannio del 13,7%.
9. Nella Valle Telesina, ad esempio, Telese Terme è passata dai 5.879 residenti del 2002 ai 7.700 del 1°/1/2018 (con una variazione positiva del 31%), e Limatola ha conosciuto un incremento dell'11,7%; nella Valle Caudina, per lo stesso periodo, Paolisi fa registrare una crescita di 18,3 punti percentuali, Bucciano e Forchia, rispettivamente, di 10,7 e 9,3.

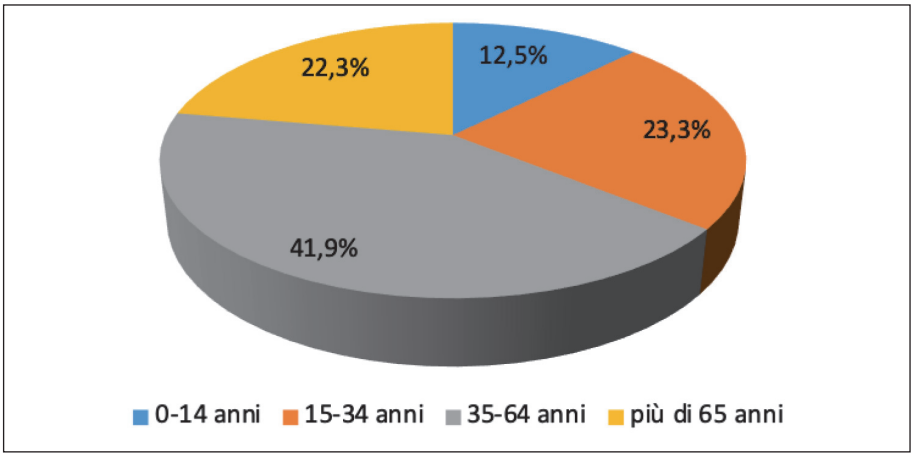
3. *La struttura per età e sesso della popolazione sannita*

Due – com'è noto – sono le componenti di maggior rilievo nell'analisi della struttura di una popolazione: l'età e il sesso. La prima rappresentativa dei processi di popolamento di un'area (natalità, mortalità, comportamenti riproduttivi, processi migratori), così come della sua fisionomia socioeconomica; la seconda decisiva nell'espressione della capacità riproduttiva di un gruppo umano[10]. Per ciò che riguarda la provincia di Benevento, possiamo osservare innanzitutto come il progressivo invecchiamento della sua popolazione risulti confermato dal peso degli ultrasessantacinquenni sul totale dei residenti (fig. 5): se attualmente[11], infatti, gli anziani costituiscono il 22,3% della popolazione di quest'area, i giovani con meno di quindici anni ne rappresentano il 12,5%[12].

L'indice di vecchiaia – rapporto percentuale tra gli individui con più di 65 anni ed i giovani fino a 14 anni – è attualmente pari a 178 (tab. 6): dato, questo, non solo superiore a quello dell'Italia nel suo insieme (165,3), ma anche e soprattutto a quello della Campania (121,6), e in costante crescita negli ultimi trentacinque anni (fig. 6). Quanto poi ai singoli comuni facenti parte della provincia (tab. 7), è possibile notare come, pur nella tendenza alquanto generalizzata all'invecchiamento della popo-

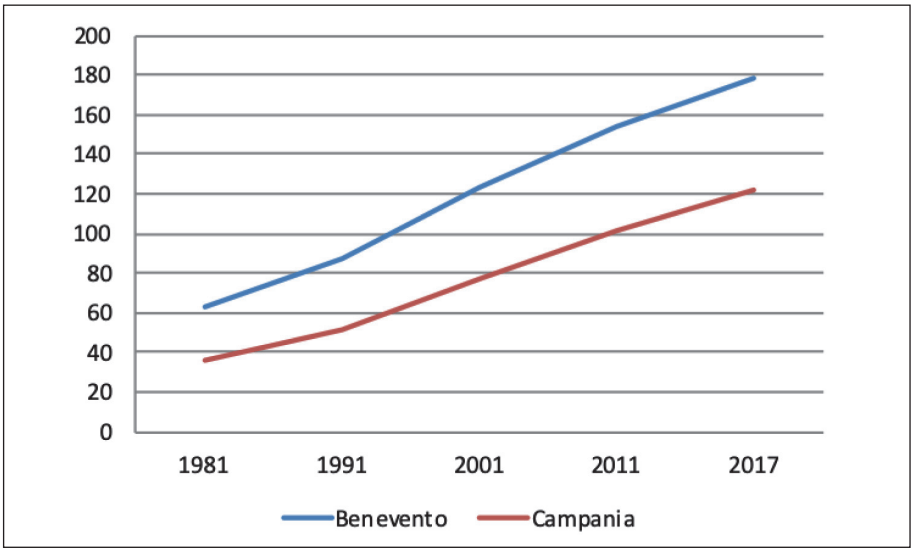
10. Ciascuna popolazione comprende persone di età e sesso diversi, che svolgono attività lavorative differenti, e alle quali, durante il proprio ciclo di vita, può capitare di passare attraverso più di uno stato civile; ma uomini e donne possono essere raggruppati anche in base alla frequenza di altri caratteri, quali la religione professata, la lingua parlata, il gruppo etnico di appartenenza, il luogo di residenza o il tipo di abitazione, le abitudini e lo stile di vita. Tutti attributi importanti, questi, perché rivelatori delle condizioni socioeconomiche e, in particolare, della dinamica dello sviluppo (Gentileschi, 1991). Tali elementi interagiscono e, influenzandosi reciprocamente, concorrono a diversificare i gruppi umani, potendo generare variazioni nelle dinamiche demografiche, nell'evoluzione della popolazione e nella sua organizzazione territoriale.
11. Per l'analisi della struttura della popolazione e il calcolo dei principali indici demografici, i dati più recenti a disposizione sono quelli al 1° gennaio 2017.
12. La popolazione beneventana è più anziana di quella campana: il 22,3% dei residenti ha più di 65 anni, a fronte del 18,2% campano, mentre i giovani fino a quattordici anni, ovvero il 12,5% del totale degli abitanti nella provincia, rappresentano in Campania il 15% della popolazione. Si può quindi ipotizzare che l'emigrazione dalla provincia verso altre zone della regione abbia contribuito a generare una struttura demografica più anziana rispetto al dato regionale (e più simile a quella del Paese nel suo insieme).

Fig. 5 - Provincia di Benevento: popolazione residente per classi d'età (1/1/2017)



lazione residente, alcuni di essi appaiano più "vecchi" degli altri: basti a pensare ai casi di Castelvetere in Val Fortore (857,4), Sant'Arcangelo Trimonte (635,5), Ginestra degli Schiavoni (372,5), Montefalcone di Val Fortore (364,6) o San Lupo (358,7).

Fig. 6 - L'indice di vecchiaia nella provincia di Benevento e in Campania

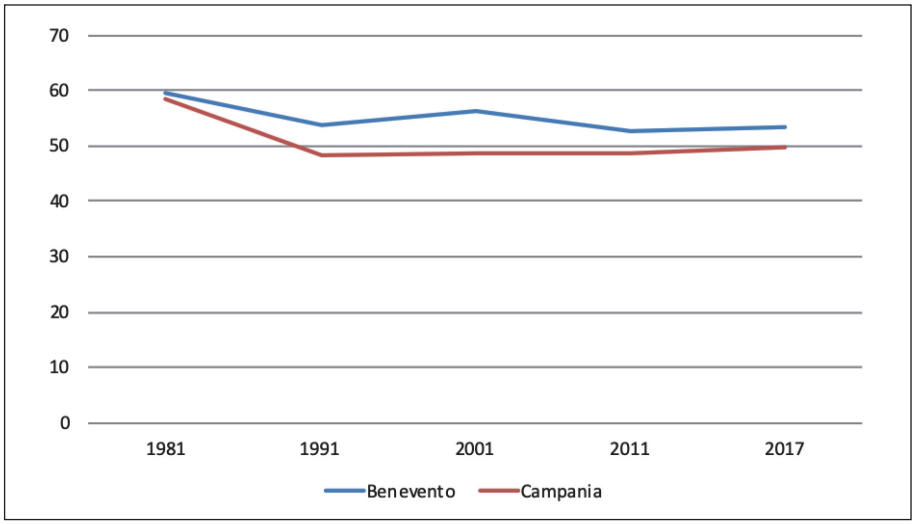


L'osservazione della distribuzione della popolazione per classi di età e il calcolo dell'indice di vecchiaia assumono importanza non solo dal punto di vista strettamente demografico[13], bensì anche in relazione al fatto che più aspetti della vita sociale ed economica di una comunità sono direttamente correlati alla struttura della sua popolazione. Un gruppo in cui, ad esempio, è presente un'elevata percentuale di giovani necessita di servizi per l'educazione in misura più consistente rispetto ad un altro gruppo con un cospicuo numero di persone anziane, che, invece, esprime necessità differenti a livello sociale e sanitario. Una maggiore incidenza relativa della popolazione anziana accresce, inoltre, il numero dei beneficiari delle prestazioni pensionistiche e il peso economico che la collettività deve sostenere per farvi fronte. L'analisi della struttura per età, d'altra parte, può consentire, qualora sia nota la mortalità nelle varie classi, di fare previsioni sull'entità delle nuove leve scolastiche o dei nuovi ingressi nel mercato del lavoro (Dagradi, 1995; Livi Bacci, 1999).

Proprio in relazione al fatto che un gruppo in cui la percentuale degli adulti è consistente avrà una disponibilità più ampia di persone attive, in grado di sostenere economicamente la popolazione non produttiva, si utilizza spesso un altro indicatore, l'indice di dipendenza, espressione del rapporto percentuale tra la popolazione improduttiva (laddove per improduttiva si intende la popolazione che non è in età lavorativa, e cioè quella che ha meno di 15 o più di 65 anni) e quella produttiva. Per la provincia di Benevento tale indice (53,4) – un po' più basso del dato nazionale (55,8) ma superiore rispetto a quello regionale (49,6) – ci mostra meglio il profilo demografico di quest'area in termini di potenzialità produttiva e di carico sociale: quello, cioè, che le persone in età lavorativa devono so-

13. Per una popolazione – com'è quella della provincia di Benevento – in cui i giovani siano in evidente calo tende a verificarsi, col passare degli anni, un'inevitabile contrazione anche nella fascia di età centrale, riducendosi, a fecondità costante, il numero delle persone in età riproduttiva e quindi il tasso di natalità. Allo stesso modo, si può facilmente ipotizzare che, in una popolazione in cui il segmento degli anziani mostri un'evoluzione orientata all'espansione, il passare del tempo porterà con sé tassi di mortalità crescenti (Bergaglio, 2004).

Fig. 7 - L'indice di dipendenza nella provincia di Benevento e in Campania



stenere nei confronti tanto di coloro che non sono ancora entrati nel mercato del lavoro quanto di quelli che ne sono già usciti[14]. In sostanza, il fatto che nella provincia, mediamente, ci sia all'incirca un anziano o un giovane da mantenere ogni due persone in età lavorativa sembra suggerire che la costante tendenza all'incremento della popolazione con più di 65 anni rispetto ai giovani (il dato, cioè, evidenziato dall'indice di vecchiaia) venga controbilanciata quasi del tutto dalla diminuzione degli individui con meno di 15 anni (fig. 7).

Tra i diversi comuni, tuttavia, anche in questo caso la situazione si presenta alquanto diversificata (tab. 7): mentre, infatti, alcuni di essi registrano una dinamica demografica migliore e si mantengono al di sotto del valore regionale (è il caso, tra gli altri, di Arpaia, Montesarchio, San Nicola Manfredi, Sant'Angelo a Cupolo, Forchia, Tocco Caudio e Telese Terme, tutti con indici di dipendenza compresi tra 41 e 50), altri – si pensi, ad esempio, a Castelvetere in Val Fortore (94,3), Fragneto l'Abate

14. Per le famiglie beneventane elevato è il peso degli inattivi rispetto agli attivi, e ciò si ripercuote naturalmente sul tenore di vita e la ricchezza delle stesse.

(73,2), Sant'Arcangelo Trimonte (72,8), Molinara (71,1), Sassinoro (70,5) o Baselice (69,9) – appaiono in maggiore difficoltà, rivelando una condizione di dipendenza demografica ben più pesante.

Poiché, d'altra parte, l'indice di dipendenza può essere calcolato anche separatamente per i giovani e per gli anziani, ad ulteriore conferma dell'invecchiamento della popolazione italiana tutta è possibile riscontrare come nel nostro Paese l'indice di dipendenza degli anziani (il numero di ultrasessantacinquenni ogni 100 individui tra i 15 e i 64 anni) – salito tra il 1951 e il 1980 da 12,5 a 20,7 e arrivato a 27,8 nel 2001 – sia attualmente pari a 34,8. Valore, questo, pressoché uguale a quello della provincia di Benevento (34,2), caratterizzata anch'essa da una crescente anzianità della sua popolazione[15].

Dal momento, poi, che la fascia centrale della popolazione rappresenta il sostegno economico e sociale per giovani ed anziani, oltre che il segmento produttivo e riproduttivo, per valutarne gli sviluppi futuri misurandone la capacità di rinnovarsi col passare del tempo e delle generazioni è opportuno ricorrere anche al calcolo dell'indice di ricambio della popolazione in età lavorativa, rapporto percentuale tra l'ammontare di coloro che stanno per abbandonare il mondo del lavoro (le persone, cioè, con un'età compresa tra i 60 e i 64 anni) e quello di coloro che stanno invece per entrarvi (la fascia tra i 15 e i 19 anni). Tale rapporto è attualmente pari per la provincia di Benevento a 118,5: valore superiore a quello registrato per la Campania nel suo insieme (101,2), ma inferiore rispetto all'Italia (128,2). Anche in questo caso, però, andando a considerare i singoli centri (tab. 7), potremmo notare come ve ne siano alcuni – quali San Lupo (285,7), Sant'Arcangelo Trimonte (283,3), Arpaise (268,2) o Castelvetere in Val Fortore (215,4) – che mostrano segnali evidenti di criticità ed hanno indici ben più elevati rispetto alla media provinciale, ed al-

15. Anche in questo caso si può osservare come ciò sia particolarmente vero per alcuni comuni: a Castelvetere in Val Fortore, ad esempio, il numero di ultrasessantacinquenni ogni 100 individui tra i 15 e i 64 anni è pari a 84,5, a Sant'Arcangelo Trimonte a 62,9, a Fragneto l'Abate a 55,6, a Montefalcone di Val Fortore a 54,3.

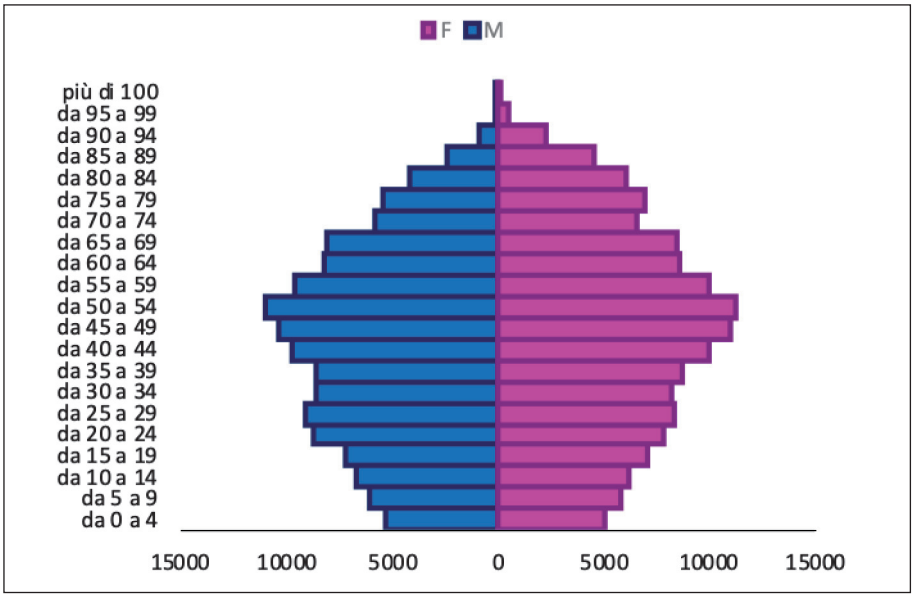
tri – come ad esempio Bucciano (73,6), Arpaia (78,6), Telese Terme (86,3) o Paolisi (84) – la cui popolazione attiva è più giovane e che fanno registrare, perciò, indici di ricambio inferiori.

Considerando, infine, l'indice che sottolinea ulteriormente il grado di invecchiamento della popolazione attiva locale, vale a dire quello di struttura[16], possiamo rilevare come nella provincia di Benevento esso – attualmente pari a 121,4 – sia più elevato rispetto a quello calcolato per la Campania nel suo insieme (113,2) ma più basso rispetto al dato nazionale (135,1). Con le prevedibili differenze tra i comuni (tab. 7): si pensi ai casi di Castelvetere in Val Fortore (148,6), San Lupo (147), Arpaise (142,9) o Sassinoro (140,9) da una parte, e di Bonea (97,4), Forchia (99), Paolisi (101,4) o Montesarchio (105,7) dall'altra.

Se la struttura per età è significativa dei processi di popolamento di un'area (natalità, mortalità, comportamenti riproduttivi, processi migratori), ma rimanda anche ad aspetti più specificamente socioeconomici[17], dalla ripartizione delle nascite tra i due sessi, dalle differenze tra la mortalità maschile e quella femminile alle varie età e dai diversi comportamenti di uomini e donne nei movimenti migratori dipende, invece, la struttura per sesso di una popolazione, espressa generalmente attraverso il rapporto percentuale, riferito ad un determinato momento, tra il numero dei maschi e quello delle femmine. L'equilibrio numerico tra i sessi è, d'altra parte, fattore decisivo nell'espressione della capacità riproduttiva di una collettività, pur dovendosi tener conto che altrettanto importanti nell'influenzare i comportamenti demografici sono anche la natura dei rapporti tra uomini e donne e le norme che regolano la formazione (e lo scioglimento) delle unioni, come pure il ruolo giocato da uomini e donne nella famiglia e nella società.

16. Tale indice è dato dal rapporto percentuale tra la parte di popolazione in età lavorativa più anziana (quella con un'età compresa tra i 40 e i 64 anni) e quella più giovane (15-39 anni).
17. L'analisi può essere compiuta sincronicamente – osservando le articolazioni demografiche interne ad un territorio e individuando, così, regioni diversamente caratterizzate per livello di sviluppo, grado di urbanizzazione e grado di centralità – o diacronicamente, al fine di comprendere meglio la storia e le dinamiche evolutive di una popolazione.

Fig. 8 - Struttura della popolazione residente nella provincia di Benevento (dati al 1/1/2017)



Nel caso della provincia di Benevento, la situazione si è mantenuta pressoché inalterata nel corso degli ultimi trentacinque anni (tab. 8): le donne rappresentano sempre poco più del 51% dei residenti.

Nell'analizzare la struttura per età e sesso di una popolazione non si può, infine, non considerare la sua piramide delle età, strumento utile, d'altronde, anche qualora si vogliano osservare nel tempo le dinamiche demografiche, dal momento che nella sua forma si riflettono gli eventi che hanno caratterizzato la storia di una popolazione[18]. Ebbene, per ciò che riguarda la provincia di Benevento nel suo insieme la piramide costruita con i dati disponibili al 1° gennaio 2017 (fig. 8) – dalla forma, tipica delle popolazioni in fase di invecchiamento, che potremmo classificare come "a botte" o "a bulbo", essendo la sua parte centrale più larga sia di quella su-

18. Se è indubbio che avvenimenti storici particolari (ad esempio una guerra) possano avere un impatto forte sulla piramide delle età, più in generale è l'evoluzione a lungo termine della natalità, della mortalità e delle migrazioni a conferire alla piramide la sua forma d'insieme.

periore che della base[19] – mostra in modo chiaro il peso degli ultrasessantacinquenni (soprattutto di sesso femminile) sul totale dei residenti: 62.365 persone (il 56,5% delle quali donne), ovvero il 22,3% della popolazione complessiva della provincia. Le prime cinque classi individuate, d'altro canto, vale a dire quelle comprendenti gli individui con meno di 25 anni, considerate assieme, arrivano appena al 23,5% del totale, mentre le quattro classi centrali (40-60 anni) ne rappresentano quasi il 30%.

4. *La presenza straniera nella provincia*

Le rilevazioni effettuate presso le anagrafi comunali, unitamente ai dati sui permessi di soggiorno concessi ad individui extracomunitari forniti dal Ministero dell'Interno, ci consentono di valutare la consistenza tanto della popolazione straniera residente quanto di quella legalmente presente in Italia, benché in entrambi i casi ci si riferisca alla componente regolare dell'immigrazione, a quella parte di stranieri, cioè, che rispetta le regole relative all'ingresso e al soggiorno nel Paese d'adozione[20]. Nel descrivere la situazione demografica di un territorio non si può non tenerne conto: se è vero infatti che, ad ogni istante, l'evoluzione di una popolazione chiusa dipende da un processo continuo di interazione tra i tre elementi chiave della dinamica naturale – e, cioè, la propensione a procreare, la mortalità e la struttura per età e per sesso – è altrettanto vero che lo schema può diventare più complesso quando intervengono entrate ed uscite per

19. In una piramide di questo tipo il numero dei giovani risulta inferiore a quello delle persone in età adulta; la base si presenta più stretta rispetto alla parte centrale per effetto della denatalità che ha ridotto la consistenza quantitativa delle nuove generazioni, mentre la crescente longevità influisce sull'ampliamento del vertice.
20. La distinzione rimanda tendenzialmente alla maggiore o minore stabilità della presenza: i dati relativi ai non comunitari in possesso di un regolare permesso di soggiorno concorrono a tracciare un quadro aggiornato della presenza straniera, quelli riguardanti la componente più stabile forniscono utili informazioni su coloro che, oltre ad essere in regola con le norme sul soggiorno, risultano iscritti in una delle anagrafi comunali italiane. Quanto, poi, all'analisi della distribuzione delle collettività straniere sul territorio italiano, le rilevazioni anagrafiche consentono di disporre di dati disaggregati ad un livello territoriale più forte (comunale e sub-comunale), laddove, invece, articolata per provincia è la rilevazione compiuta dal Ministero dell'Interno e riveduta dall'ISTAT.

migrazione; il principio, tuttavia, resta lo stesso: le migrazioni (internazionali oltre che interne) incidono sulla struttura per età e sesso e questa, a sua volta, influenza la dinamica demografica.

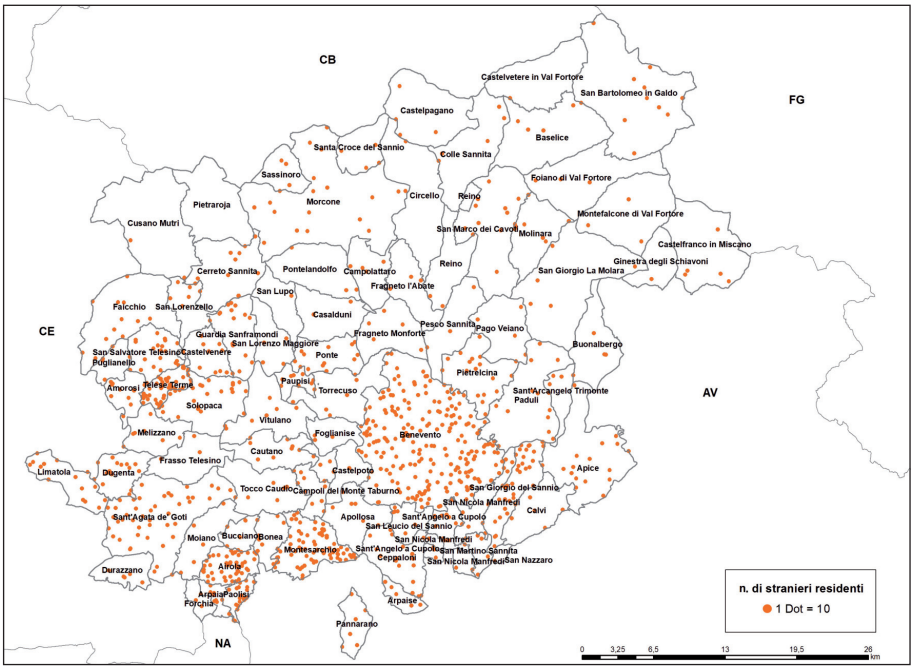
La Campania, prima regione del Mezzogiorno per numero di immigrati, ha visto la sua componente straniera crescere considerevolmente in termini quantitativi e trasformarsi dal punto di vista delle caratteristiche sociali, economiche e relazionali dei diversi gruppi presenti. Il fenomeno è divenuto un elemento strutturale non solo del mercato del lavoro – dove sostenuto è stato l'incremento dell'occupazione regolare della manodopera straniera, anche in condizioni di persistente carenza di domanda e di ampia diffusione di impieghi al nero, sottopagati, precari – ma dell'intera società, e la regione, un tempo per lo più terra di transito per migranti destinati a trasferirsi altrove, è oggi area di effettivo insediamento per tanti immigrati con le loro famiglie.

Il numero di stranieri residenti in Campania (tab. 9) è costantemente aumentato nel corso degli ultimi anni, arrivando a 243.694 persone rilevate al 1° gennaio 2017 (ovvero il 4,2% della popolazione complessiva della regione); rispetto a dieci anni prima – quando erano 98.052 – l'incremento è stato del 148,5%.

La distribuzione degli stranieri sul territorio regionale si presenta altamente diseguale: se il 50,8% di essi risiede nella provincia di Napoli, il 21,7% in quella di Salerno e il 18,4% in quella di Caserta, solamente il 5,6 e il 3,6% spetta, rispettivamente, alle province di Avellino e Benevento. Nel decennio 2007-2017, però, è stata proprio quest'ultima a far registrare il tasso di crescita superiore, passando da 3.066 a 8.655 stranieri residenti (+182,3%)[21]. Nonostante tale crescita, tuttavia, in termini di incidenza percentuale gli stranieri costituiscono attualmente nella provincia di Benevento solo il 3,1% della popolazione residente[22].

21. Al 31 dicembre 2017, secondo gli ultimi dati recentemente resi disponibili dall'ISTAT, gli stranieri residenti nella provincia risultano cresciuti ulteriormente, arrivando a 10.188.
22. In realtà, considerando gli ultimi dati resi noti dall'ISTAT, gli stranieri rappresentano attualmente il 3,6% del totale dei residenti nella provincia.

Fig. 9 - Gli stranieri residenti nella provincia di Benevento (dati al 1/1/2017)



Fonte: Elaborazione di Vincenzo Claudio Lapiccirella

L'osservazione della distribuzione sul territorio provinciale degli 8.655 residenti stranieri (il 51,8% dei quali donne) mostra (tab. 10 e fig. 9) come la maggiore concentrazione si verifichi nel comune capoluogo: a Benevento, infatti, ve ne sono 1.890 (815 maschi e 1075 femmine), cioè il 21,8% del totale. Per il resto, soltanto Montesarchio (col 7,3%), Airola (4,7%), Sant'Agata de' Goti (4,5%) e Telese Terme (4,3%) ospitano una percentuale più consistente degli stranieri aventi dimora abituale nella provincia. In termini, invece, di incidenza percentuale sulla popolazione residente sono, nell'ordine, i comuni di Paolisi, Solopaca, Castelfranco in Miscano, Arpaise, Pietrelcina e Paupisi quelli in cui si registrano i valori più elevati (compresi tra l'8,8% di Paolisi e il 5% di Paupisi).

Dall'analisi delle aree geografiche di provenienza degli immigrati residenti nella provincia di Benevento (tab. 11) emerge la netta prevalenza di coloro che sono originari di Paesi europei (5.272 al 31 dicembre 2016,

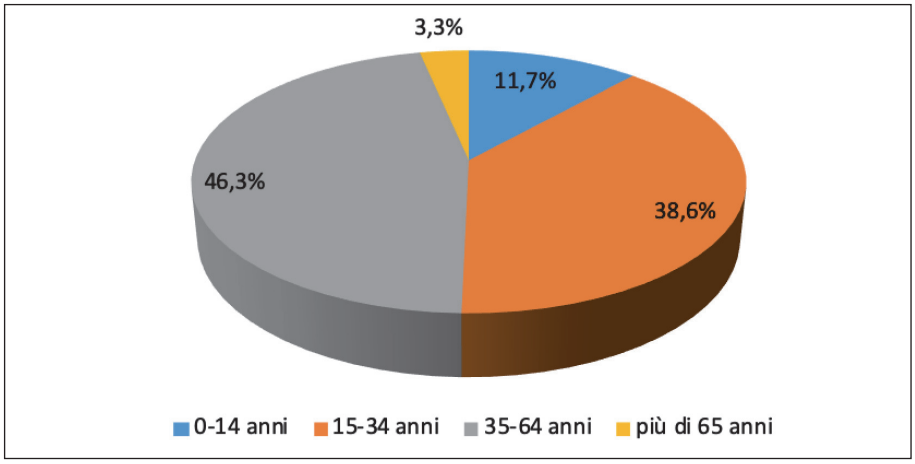
ovvero quasi il 61% del totale) e, in particolar modo, di Stati facenti parte dell'Unione Europea (due terzi degli europei provengono da Paesi membri dell'U.E.); gli altri arrivano per lo più da Paesi dell'Africa (il 24,3%), e soprattutto dalla parte settentrionale e occidentale di tale continente. Nell'insieme, nettamente in maggioranza risultano essere gli immigrati di nazionalità rumena e ucraina: rispettivamente 2.841 e 1.213 al 31 dicembre 2016, ovvero il 46,8% del totale degli stranieri residenti nella provincia. Molto meno numerose sono, invece, le altre nazionalità insediate sul territorio beneventano: marocchini e nigeriani – rispettivamente terza e quarta comunità per numero di residenti – contano infatti, alla stessa data, appena 712 e 401 persone, rappresentando gli uni l'8,2 e gli altri il 4,6% della popolazione immigrata.

Quanto, poi, alla composizione per sesso, le donne (4.483 al 31 dicembre 2016) costituiscono il 51,8% degli stranieri residenti nella provincia; valore, questo, in linea con quello regionale (le straniere residenti in Campania sono il 51,6%) e di poco inferiore rispetto a quello nazionale (52,4%). Incrociando questo dato con quello relativo all'area geografica di provenienza, d'altra parte, risalta come la presenza femminile sia preponderante per i gruppi di origine europea: in particolare, nelle comunità rumena ed ucraina della provincia di Benevento le donne rappresentano rispettivamente il 62,1 e il 73,1%. Al contrario, è tra i nigeriani che l'incidenza delle donne sul totale dei residenti risulta più bassa (solo il 15,7%, contro una quota pari al 43,4% a livello nazionale).

Considerando la struttura demografica della componente straniera residente nella provincia, interessante è notare le differenze rispetto alla popolazione locale: benché, infatti, minore rispetto alla media nazionale sia l'incidenza dei più giovani tra i residenti stranieri[23], dal confronto tra la distribuzione percentuale per classi d'età (figg. 5 e 10) così come da quello dei principali indici demografici calcolati separatamente per l'insieme della

23. Mentre in Italia i giovani stranieri con un'età compresa tra 0 e 18 anni erano, al 1° gennaio 2017, 1.085.091, ovvero il 21,5% dei residenti non italiani, alla stessa data costituivano in Campania il 16% (39.067 su 243.694) e in provincia di Benevento il 15% (1.300 su 8.655) dei residenti stranieri.

Fig. 10 - Provincia di Benevento: popolazione straniera residente per classi d'età (1/1/2017)

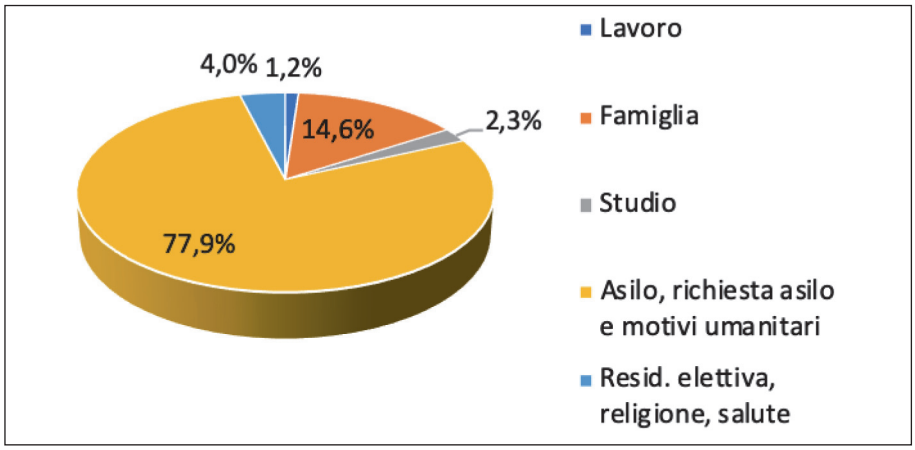


popolazione residente e per la sua parte di nazionalità estera risulta evidente l'importanza che tale componente, per quanto esigua, potrebbe avere sia nel mitigare il processo di invecchiamento in corso, che nel dare nuovo impulso all'economia locale. L'indice di vecchiaia, ad esempio, pari a 178 per il complesso dei residenti nella provincia di Benevento al 1° gennaio 2017, scende a 28,4 se calcolato solo per gli stranieri; quello di dipendenza (53,4 per il totale dei residenti) è pari a 17,7 per gli stranieri.

Altrettanto interessante, per valutare la situazione in atto, è l'osservazione del numero di alunni stranieri nelle scuole. Ebbene, a fronte di un totale di iscritti stranieri nelle scuole della Campania, per l'anno scolastico 2016-2017, pari a 19.993 (il 2,4% del totale degli iscritti nella regione, contro una media nazionale del 9,2%), nella provincia di Benevento (tab. 12) questi erano 765, cioè il 2,2% degli alunni delle scuole statali e paritarie[24]. Nel giro di un decennio, il loro numero è quasi triplicato; incremento, questo, che ha riguardato soprattutto la scuola secondaria di II

24. In Campania è la Città metropolitana di Napoli a contare il numero più elevato di alunni con cittadinanza non italiana (9.007 su 457.335), seguita dalle province di Salerno e Caserta, che però, in termini di incidenza degli stranieri sul totale degli iscritti, fanno registrare percentuali maggiori (rispettivamente il 3,2 ed il 3,3%).

Fig. 11 - Provincia di Benevento: permessi di soggiorno dei cittadini extracomunitari per motivo della presenza (ingressi nel 2016)



grado, che ha visto gli iscritti con cittadinanza non italiana aumentare di quattro volte e mezzo tra gli anni scolastici 2005-2006 e 2016-2017.

Infine, per completare il quadro d'insieme della presenza immigrata nel beneventano, vanno considerate le informazioni a nostra disposizione relative agli stranieri non comunitari legalmente presenti; questi, al 1° gennaio 2017, erano 5.131[25] – dei quali 2.283 (il 44,5%) lungosoggiornanti e 2.848 (il 55,5%) con un permesso a termine – e costituivano poco più del 3% del totale regionale (tab. 13). Per quasi la metà – considerando i Paesi di provenienza di coloro che hanno ottenuto il rilascio del permesso di soggiorno – si tratta di ucraini (1.201), marocchini (788) e nigeriani (395).

Su cento permessi a termine, ventuno sono stati rilasciati per motivi di lavoro, venticinque per motivi di famiglia, quarantasei per asilo e protezione umanitaria. Questi ultimi sono cresciuti considerevolmente[26]; ne conferma la netta prevalenza (oltre che la crescita costante), d'altra parte, anche l'esame dei permessi concessi per la prima volta nel 2016 (fig. 11):

25. Nella provincia di Benevento il numero di permessi di soggiorno rilasciati a cittadini non comunitari è aumentato complessivamente, tra il 2007 e il 2017, dell'83,8%.
26. Nel 2007 coloro che risultavano legalmente presenti in quest'area avevano ottenuto il permesso di soggiorno, nella stragrande maggioranza (circa il 93%) dei casi, o per ragioni di lavoro o per ricongiungersi ai propri familiari.

nella provincia di Benevento, così come in quella di Avellino, la quota dei rilasci per motivi umanitari e di asilo si colloca ben al di sopra del dato medio regionale (ossia il 50,6%), arrivando a rappresentare, rispettivamente, quasi il 78 e l'86,6% del totale[27].

5. *Considerazioni conclusive*

Che il Sannio sia un territorio soggetto ad un progressivo decremento demografico è un dato di fatto: nascono sempre meno bambini, la popolazione invecchia, numerosi giovani vanno via in cerca di migliori opportunità di vita. Le cifre di questa dinamica negativa – spesso presentate all'attenzione dell'opinione pubblica come dimostrazione di una vera e propria emorragia di abitanti che potrebbe portare alla scomparsa, nel giro di venti-trent'anni, di intere zone della provincia – vanno, però, indagate e chiarite affinché sia possibile non solo comprendere meglio tutti i fattori all'origine di tale situazione, ma anche conoscere più a fondo la realtà di un territorio in cui la crisi non è così uniforme come si potrebbe esser portati a credere[28].

Da quanto è venuto emergendo grazie all'analisi compiuta, possiamo dire in primo luogo che se la popolazione della provincia di Benevento diminuisce, questo è imputabile, attualmente, più alla dinamica naturale che non a quella migratoria; in effetti, da almeno una dozzina d'anni a questa parte, è la differenza tra nascite e morti a pesare di più sul saldo totale (e quindi sul tasso di crescita totale) negativo. Una struttura per età che vede crescere la percentuale di persone anziane, unita ad un tenore di vita delle

27. Nel Dossier IDOS (2017) si sottolinea come tali dinamiche trovino pieno riscontro nei dati sull'accoglienza, che vedono la Campania ai primi posti tra le regioni italiane per numero di migranti accolti nelle strutture temporanee e nel sistema SPRAR (nella cui rete, stando ai dati dell'ultimo Rapporto sulla protezione internazionale in Italia, erano disponibili, nel primo semestre del 2017, 170 posti per la provincia di Benevento, 51 dei quali riservati a minori non accompagnati).
28. Questo, naturalmente, anche in considerazione delle conseguenze socioeconomiche che le principali variabili demografiche hanno a livello territoriale.

famiglie che non incoraggia la natalità, concorrono così a determinare la riduzione nel numero degli abitanti.

Altrettanto vero, d'altro canto, a guardar con maggior attenzione i numeri, è che a zone che soffrono di più, come la Valle del Fortore o l'area del Titerno-Tammaro, se ne contrappongono altre, come la Valle Caudina, che mostrano un discreto dinamismo. Il quadro ricavabile dalle statistiche ufficiali, sicuramente nel complesso poco incoraggiante, lancia infatti altresì segnali importanti rispetto ad alcuni centri in particolare – primi fra tutti San Giorgio del Sannio e Telese Terme – in continua espansione demografica.

Come allora la Campania tutta ha palesato e continua a palesare una dinamica demografica squilibrata nel tempo e nello spazio[29], così anche il Sannio non può essere considerato un tutt'uno omogeneo, risultando, al contrario, differenziato al proprio interno e presentando, accanto a paesi che in un futuro prossimo rischiano di scomparire, altri centri che confermano invece di aver intrapreso un percorso di sviluppo economico endogeno.

Parole chiave: provincia di Benevento, dinamica demografica, struttura della popolazione.

29. "Il diverso andamento demografico nelle province – si legge ad esempio nella Guida rossa del Touring Club dedicata alla Campania – riflette le diversità socioeconomiche esistenti tra la fascia costiera partenopea, per la presenza del capoluogo egemone, e le pianure irrigue bonificate, da un lato, e le aree interne montuose, dall'altro, ove le condizioni di vita sono sempre state precarie e le forme di sfruttamento del suolo sono rimaste spesso a livello di sussistenza" (1981, p. 68).

Appendice Statistica

Tab. 1 - I comuni della provincia di Benevento: popolazione e densità abitativa

	Pop. residente al 1°/1/2018	Superficie territoriale (km^2)	Densità abitativa (ab./km^2)
Airola	8.390	14,9	563,1
Amorosi	2.749	11,22	245,0
Apice	5.578	49,04	113,7
Apollosa	2.667	21,12	126,3
Arpaia	2.046	4,96	412,5
Arpaise	760	6,66	114,1
Baselice	2.313	47,82	48,4
Benevento	59.789	130,84	457,0
Bonea	1.415	11,46	123,5
Bucciano	2.098	7,94	264,2
Buonalbergo	1.677	25,08	66,9
Calvi	2.637	22,31	118,2
Campolattaro	1.033	17,59	58,7
Campoli del Monte Taburno	1.649	9,8	168,3
Casalduni	1.317	23,34	56,4
Castelfranco in Miscano	864	43,4	19,9
Castelpagano	1.461	38,26	38,2
Castelpoto	1.197	11,78	101,6
Castelvenere	2.652	15,44	171,8
Castelvetere in Val Fortore	1.165	34,58	33,7
Cautano	2.017	19,72	102,3
Ceppaloni	3.370	23,8	141,6
Cerreto Sannita	3.852	33,35	115,5
Circello	2.322	45,66	50,9
Colle Sannita	2.387	37,28	64,0
Cusano Mutri	4.028	58,86	68,4
Dugenta	2.929	16,05	182,5

Durazzano	2.201	12,91	170,5
Faicchio	3.637	43,99	82,7
Foglianise	3.289	11,77	279,4
Foiano di Val Fortore	1.403	41,31	34,0
Forchia	1.221	5,45	224,0
Fragneto l'Abate	1.020	20,57	49,6
Fragneto Monforte	1.840	24,49	75,1
Frasso Telesino	2.260	21,82	103,6
Ginestra degli Schiavoni	479	14,79	32,4
Guardia Sanframondi	4.920	21,1	233,2
Limatola	4.095	18,38	222,8
Melizzano	1.811	17,59	103,0
Moiano	4.099	20,2	202,9
Molinara	1.593	24,16	65,9
Montefalcone di Val Fortore	1.455	41,94	34,7
Montesarchio	13.508	26,51	509,5
Morcone	4.897	101,33	48,3
Paduli	3.881	45,3	85,7
Pago Veiano	2.410	23,75	101,5
Pannarano	2.145	11,8	181,8
Paolisi	2.104	6	350,7
Paupisi	1.633	6,83	239,1
Pesco Sannita	1.945	24,15	80,5
Pietraroja	529	35,81	14,8
Pietrelcina	3.094	28,25	109,5
Ponte	2.573	17,92	143,6
Pontelandolfo	2.169	29,03	74,7
Puglianello	1.334	8,76	152,3
Reino	1.152	23,64	48,7
San Bartolomeo in Galdo	4.743	82,67	57,4
San Giorgio del Sannio	10.064	22,34	450,5
San Giorgio La Molara	2.952	65,77	44,9
San Leucio del Sannio	3.096	9,96	310,8
San Lorenzello	2.207	13,88	159,0
San Lorenzo Maggiore	2.123	16,3	130,2
San Lupo	783	15,3	51,2
San Marco dei Cavoti	3.295	49,19	67,0

San Martino Sannita	1.265	6,18	204,7
San Nazzaro	906	2,04	444,1
San Nicola Manfredi	3.702	19,22	192,6
San Salvatore Telesino	4.075	18,31	222,6
Santa Croce del Sannio	897	16,24	55,2
Sant'Agata de' Goti	11.151	63,38	175,9
Sant'Angelo a Cupolo	4.300	11,01	390,6
Sant'Arcangelo Trimonte	535	9,8	54,6
Sassinoro	615	13,25	46,4
Solopaca	3.778	31,13	121,4
Telese Terme	7.700	10	770,0
Tocco Caudio	1.551	27,49	56,4
Torrecuso	3.407	29,16	116,8
Vitulano	2.923	35,99	81,2
Totale provincia	*279.127*	*2.080,44*	*134,2*

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT [01] [02]

Tab. 2 - Popolazione residente (censimenti 1981-2011, anni 2012-2018)

	Avellino	Benevento	Caserta	Napoli	Salerno	Campania	Italia
1981	434.021	289.143	755.628	2.970.563	1.013.779	5.463.134	56.556.911
1991	438.812	293.026	815.815	3.016.026	1.066.601	5.630.280	56.778.031
2001	429.178	287.042	852.872	3.059.196	1.073.643	5.701.931	56.995.744
2011	429.157	284.900	904.921	3.054.956	1.092.876	5.766.810	59.433.744
2012	428.855	284.560	905.188	3.053.247	1.092.574	5.764.424	59.394.207
2013	428.523	283.651	908.784	3.055.339	1.093.453	5.769.750	59.685.227
2014	430.214	283.763	923.113	3.127.390	1.105.485	5.869.965	60.782.668
2015	427.936	282.321	924.614	3.118.149	1.108.509	5.861.529	60.795.612
2016	425.325	280.707	924.414	3.113.898	1.106.506	5.850.850	60.665.551
2017	423.506	279.675	924.166	3.107.006	1.104.731	5.839.084	60.589.445
2018	421.523	279.127	923.445	3.101.002	1.101.763	5.826.860	60.483.973

Fonte: ISTAT [01] [02] [03] [04]

Tab. 3 - Provincia di Benevento: distribuzione della popolazione residente per dimensione comunale

Classi demografiche	1981			2017			Variazione popolazione 1981-2017
	n. comuni	popolazione	% sulla pop. tot.	n. comuni	popolazione	% sulla pop. tot.	
meno di 1.000 ab.	6	4.770	1,6	9	6.368	2,3	33,5
tra 1.000 e 3.000 ab.	38	69.553	24,1	43	83.021	29,7	19,4
tra 3.000 e 10.000 ab.	31	129.769	44,9	22	95.226	34,1	–26,6
più di 10.000 ab.	3	85.051	29,4	4	94.512	33,9	11,1
Totale	*78*	*289.143*	*100*	*78*	*279.127*	*100*	*–3,5*

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Tab. 4 - Provincia di Benevento: saldo naturale e saldo migratorio (anni 2002-2017)

	Nascite	Morti	*Saldo naturale*	Iscritti	Cancellati	*Saldo migratorio*	*Saldo totale*
2002	2.608	3.026	*–418*	4.982	4.819	*163*	*–255*
2003	2.561	3.140	*–579*	6.626	5.095	*1.531*	*952*
2004	2.555	2.809	*–254*	7.039	4.893	*2.146*	*1.892*
2005	2.491	3.035	*–544*	5.520	5.230	*290*	*–254*
2006	2.434	2.947	*–513*	5.311	5.427	*–116*	*–629*
2007	2.508	3.070	*–562*	6.224	5.402	*822*	*260*
2008	2.412	2.982	*–570*	6.368	5.904	*464*	*–106*
2009	2.418	3.102	*–684*	6.217	5.976	*241*	*–443*
2010	2.316	3.075	*–759*	5.880	5.530	*350*	*–409*
2011	2.270	3.226	*–956*	6.101	6.103	*–2*	*–958*
2012	2.122	3.237	*–1.115*	7.028	6.822	*206*	*–909*
2013	2.208	3.155	*–947*	7.386	6.327	*1.059*	*112*
2014	2.079	3.214	*–1.135*	5.702	6.009	*–307*	*–1.442*
2015	2.044	3.474	*–1.430*	5.599	5.783	*–184*	*–1.614*
2016	2.076	3.219	*–1.143*	6.469	6.358	*111*	*–1.032*
2017	2.044	3.451	*–1.407*	7.205	6.346	*859*	*–548*

Fonte: ISTAT [01]

Tab. 5 - Provincia di Benevento: saldo naturale e saldo migratorio nei diversi comuni (2017)

	Saldo nat.	Saldo migr.		Saldo nat.	Saldo migr.
Airola	–22	42	Moiano	–3	–10
Amorosi	–25	12	Molinara	–16	11
Apice	–40	–13	Montefalcone di Val Fortore	–20	–2
Apollosa	1	38	Montesarchio	–22	19
Arpaia	5	23	Morcone	–35	24
Arpaise	–3	3	Paduli	–26	–55
Baselice	–14	–8	Pago Veiano	–8	27
Benevento	–244	88	Pannarano	–20	59
Bonea	0	–28	Paolisi	–2	33
Bucciano	4	–8	Paupisi	–8	35
Buonalbergo	–10	–15	Pesco Sannita	–16	–6
Calvi	–22	2	Pietraroja	–7	3
Campolattaro	–9	3	Pietrelcina	–21	–17
Campoli del Monte Taburno	5	64	Ponte	–2	21
Casalduni	–14	–8	Pontelandolfo	–15	58
Castelfranco in Miscano	–16	–6	Puglianello	4	–10
Castelpagano	–22	1	Reino	–19	–9
Castelpoto	–13	–15	San Bartolomeo in Galdo	–62	14
Castelvenere	–12	40	San Giorgio del Sannio	–15	28
Castelvetere in Val Fortore	–12	–26	San Giorgio La Molara	–22	–7
Cautano	–8	–25	San Leucio del Sannio	–15	44
Ceppaloni	–26	2	San Lorenzello	–16	4
Cerreto Sannita	–50	–38	San Lorenzo Maggiore	–9	11
Circello	–16	–5	San Lupo	–6	11
Colle Sannita	–20	0	San Marco dei Cavoti	–42	–9
Cusano Mutri	–28	11	San Martino Sannita	–11	33
Dugenta	–21	134	San Nazzaro	1	25
Durazzano	–10	–27	San Nicola Manfredi	–2	41
Faicchio	–17	–4	San Salvatore Telesino	–15	66
Foglianise	–22	–25	Santa Croce del Sannio	–14	–4
Foiano di Val Fortore	–9	7	Sant'Agata de' Goti	–50	26

Forchia	5	–19	Sant'Angelo a Cupolo	–8	–19
Fragneto l'Abate	–11	–3	Sant'Arcangelo Trimonte	–7	1
Fragneto Monforte	–4	6	Sassinoro	–2	5
Frasso Telesino	–20	8	Solopaca	–23	4
Ginestra degli Schiavoni	–3	11	Telese Terme	–5	100
Guardia Sanframondi	–64	–38	Tocco Caudio	–2	19
Limatola	–10	57	Torrecuso	–23	35
Melizzano	–13	–7	Vitulano	–13	16

Fonte: ISTAT [01]

Tab. 6 - Principali indici di struttura della popolazione residente al 1° gennaio di ogni anno

	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza	Indice di ricambio	Indice di struttura
2008				
Prov. di Benevento	144,8	54,2	83,6	97,3
Campania	92,4	48,4	76,1	89,8
Italia	142,8	51,7	114,8	107,1
2009				
Prov. di Benevento	147,7	53,7	89,5	100,3
Campania	94,9	48,4	80,6	92,4
Italia	143,4	51,9	119,8	109,8
2010				
Prov. di Benevento	149,3	53,2	96,0	103,5
Campania	96,5	48,1	86,3	95,2
Italia	144,0	52,2	124,3	113,1
2011				
Prov. di Benevento	151,6	52,6	104,3	106,9
Campania	98,7	48,1	90,5	97,8
Italia	144,5	52,3	130,3	116,5
2012				
Prov. di Benevento	155,3	53,0	107,2	109,5
Campania	102,7	48,5	93,2	101,6
Italia	148,6	53,5	129,8	120,3

2013				
Prov. di Benevento	159,5	53,2	109,3	112,0
Campania	106,4	49,0	94,6	103,8
Italia	151,4	54,2	129,1	123,2
2014				
Prov. di Benevento	163,7	53,3	109,8	114,8
Campania	109,4	49,1	95,0	106,3
Italia	154,1	54,6	126,8	126,0
2015				
Prov. di Benevento	169,0	53,6	113,2	117,6
Campania	113,4	49,3	97,0	108,9
Italia	157,7	55,1	126,8	129,3
2016				
Prov. di Benevento	173,7	53,4	115,4	119,4
Campania	117,3	49,4	99,0	111,0
Italia	161,4	55,5	126,5	132,3
2017				
Prov. di Benevento	178,0	53,4	118,5	121,4
Campania	121,6	49,6	101,2	113,2
Italia	165,3	55,8	128,2	135,1

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT [01] [02]

Tab. 7 - Provincia di Benevento: principali indici demografici (dati al 1°/1/2017)

	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza	Indice di ricambio	Indice di struttura
Airola	132,4	50,1	90,1	110,5
Amorosi	211,6	58,7	109,9	127,2
Apice	168,0	54,4	108,4	119,1
Apollosa	163,7	50,9	114,0	118,0
Arpaia	115,4	41,1	78,6	105,8
Arpaise	297,0	52,6	268,2	142,9
Baselice	300,4	69,9	135,6	121,3
Benevento	177,4	51,3	128,4	128,1
Bonea	114,3	45,3	124,7	97,4
Bucciano	102,3	49,7	73,6	105,9

Buonalbergo	265,2	61,8	127,0	120,1
Calvi	133,4	50,7	117,3	130,8
Campolattaro	278,4	59,1	147,1	139,2
Campoli del Monte Taburno	140,8	49,8	144,8	111,0
Casalduni	220,9	60,9	110,6	126,1
Castelfranco in Miscano	244,2	50,2	123,8	110,0
Castelpagano	261,4	68,0	110,8	130,9
Castelpoto	246,2	58,1	136,8	128,6
Castelvenere	188,9	50,8	119,2	111,9
Castelvetere in Val Fortore	857,4	94,3	215,4	148,6
Cautano	174,9	52,0	154,4	119,0
Ceppaloni	188,9	54,6	145,2	126,5
Cerreto Sannita	201,5	55,8	122,7	121,3
Circello	246,7	61,4	128,7	122,0
Colle Sannita	212,4	63,4	159,6	118,9
Cusano Mutri	193,4	56,4	140,5	121,1
Dugenta	167,6	57,2	119,4	114,0
Durazzano	121,8	54,0	102,5	120,8
Faicchio	211,1	59,8	125,9	125,3
Foglianise	162,9	51,4	111,7	128,8
Foiano di Val Fortore	223,0	58,8	127,9	118,5
Forchia	85,5	47,4	89,5	99,0
Fragneto l'Abate	316,2	73,2	117,9	127,9
Fragneto Monforte	203,2	56,2	146,9	129,0
Frasso Telesino	223,7	57,8	134,2	125,0
Ginestra degli Schiavoni	372,5	67,0	152,6	127,4
Guardia Sanframondi	232,6	51,8	137,3	130,6
Limatola	131,3	50,2	129,2	113,9
Melizzano	195,8	52,8	156,0	129,1
Moiano	144,5	54,5	106,5	113,5
Molinara	273,0	71,1	175,0	138,3
Montefalcone di Val Fortore	364,6	69,2	100,0	127,9
Montesarchio	121,8	43,7	90,2	105,7
Morcone	266,9	62,4	162,1	133,2
Paduli	226,1	60,1	115,5	113,9
Pago Veiano	222,8	55,1	119,2	114,8

Pannarano	143,0	42,4	103,0	112,2
Paolisi	113,1	47,4	84,0	101,4
Paupisi	175,4	53,4	127,4	111,1
Pesco Sannita	236,4	63,9	125,2	130,8
Pietraroja	343,8	66,6	121,7	135,3
Pietrelcina	186,9	55,1	120,8	114,3
Ponte	204,2	58,8	99,3	124,6
Pontelandolfo	280,3	59,3	122,4	117,1
Puglianello	206,8	50,7	110,4	125,6
Reino	250,0	66,0	129,3	140,2
San Bartolomeo in Galdo	245,0	69,0	132,5	128,8
San Giorgio del Sannio	139,7	50,9	119,1	124,8
San Giorgio La Molara	176,1	59,1	142,3	129,1
San Leucio del Sannio	168,7	49,3	117,4	128,7
San Lorenzello	200,4	58,6	135,6	130,5
San Lorenzo Maggiore	184,9	50,9	137,0	120,0
San Lupo	358,7	59,1	285,7	147,0
San Marco dei Cavoti	255,8	63,1	127,7	138,8
San Martino Sannita	184,9	50,3	129,6	118,2
San Nazzaro	131,0	51,2	138,5	121,3
San Nicola Manfredi	138,2	45,9	101,9	121,1
San Salvatore Telesino	165,3	53,4	106,0	125,9
Santa Croce del Sannio	230,9	54,0	176,7	120,8
Sant'Agata de' Goti	150,6	49,4	92,6	112,4
Sant'Angelo a Cupolo	160,0	47,0	109,1	125,2
Sant'Arcangelo Trimonte	635,5	72,8	283,3	122,0
Sassinoro	301,6	70,5	140,0	140,9
Solopaca	225,2	55,6	113,0	115,8
Telese Terme	113,2	49,9	86,3	119,7
Tocco Caudio	183,0	48,1	121,0	107,2
Torrecuso	157,6	55,2	110,9	114,4
Vitulano	154,0	55,2	110,8	116,7
Totale provincia	*178,0*	*53,4*	*118,5*	*121,4*

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT [01]

Tab. 8 - Provincia di Benevento: distribuzione della popolazione residente per sesso (censimenti 1981-2011, anni 2012-2017)

	1981	1991	2001	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Maschi	141.127	143.136	139.250	138.308	138.149	137.753	137.943	137.301	136.790	136.736
Femmine	148.016	149.890	147.792	146.592	146.411	145.898	145.820	145.020	143.917	142.939
% femmine	*51,2*	*51,1*	*51,5*	*51,4*	*51,4*	*51,4*	*51,4*	*51,4*	*51,3*	*51,1*
Totale	*289.143*	*293.026*	*287.042*	*284.900*	*284.560*	*283.651*	*283.763*	*282.321*	*280.707*	*279.675*

Fonte: ISTAT [01] [02] [03] [04]

Tab. 9 - I cittadini stranieri residenti (dati al 1°/1/2017)

	Residenti stranieri	%	% su tot. residenti	% donne	Nuovi nati	Variaz. % 2016-2017	Variaz. % 2007-2017
Avellino	13.590	0,3	3,2	56,4	117	9,2	90,6
Benevento	8.655	0,2	3,1	51,8	72	15,4	182,3
Caserta	44.860	0,9	4,9	49,1	486	3,3	119,6
Napoli	123.733	2,5	4,0	51,5	1.196	5,0	160,1
Salerno	52.856	1,0	4,8	52,4	513	3,6	166,2
Campania	*243.694*	*4,8*	*4,2*	*51,6*	*2.384*	*4,9*	*148,5*
Italia	*5.047.028*	*100*	*8,3*	*52,4*	*69.379*	*0,4*	*71,7*

Fonte: ISTAT [01] e Dossier Statistico Immigrazione Caritas 2017

Tab. 10 - Provincia di Benevento: stranieri residenti al 1° gennaio 2017

	Stranieri residenti	% stranieri su tot. pop. residente
Airola	410	4,9
Amorosi	88	3,2
Apice	148	2,6
Apollosa	53	2,0
Arpaia	80	4,0
Arpaise	40	5,3
Baselice	32	1,4
Benevento	1.890	3,2

Bonea	62	4,3
Bucciano	53	2,5
Buonalbergo	32	1,9
Calvi	47	1,8
Campolattaro	37	3,6
Campoli del Monte Taburno	77	4,9
Casalduni	20	1,5
Castelfranco in Miscano	48	5,4
Castelpagano	35	2,4
Castelpoto	9	0,7
Castelvenere	92	3,5
Castelvetere in Val Fortore	5	0,4
Cautano	78	3,8
Ceppaloni	149	4,4
Cerreto Sannita	93	2,4
Circello	13	0,6
Colle Sannita	43	1,8
Cusano Mutri	21	0,5
Dugenta	134	4,8
Durazzano	48	2,1
Faicchio	104	2,8
Foglianise	28	0,8
Foiano di Val Fortore	22	1,6
Forchia	14	1,1
Fragneto l'Abate	24	2,3
Fragneto Monforte	47	2,6
Frasso Telesino	25	1,1
Ginestra degli Schiavoni	9	1,9
Guardia Sanframondi	128	2,5
Limatola	131	3,2
Melizzano	65	3,5
Moiano	54	1,3
Molinara	62	3,9
Montefalcone di Val Fortore	22	1,5
Montesarchio	634	4,7
Morcone	167	3,4
Paduli	108	2,7

Pago Veiano	31	1,3
Pannarano	51	2,4
Paolisi	182	8,8
Paupisi	81	5,0
Pesco Sannita	26	1,3
Pietraroja	1	0,2
Pietrelcina	163	5,2
Ponte	120	4,7
Pontelandolfo	28	1,3
Puglianello	43	3,2
Reino	15	1,3
San Bartolomeo in Galdo	93	1,9
San Giorgio del Sannio	318	3,2
San Giorgio La Molara	48	1,6
San Leucio del Sannio	54	1,8
San Lorenzello	54	2,4
San Lorenzo Maggiore	31	1,5
San Lupo	12	1,5
San Marco dei Cavoti	103	3,1
San Martino Sannita	40	3,2
San Nazzaro	13	1,5
San Nicola Manfredi	95	2,6
San Salvatore Telesino	186	4,6
Santa Croce del Sannio	37	4,0
Sant'Agata de' Goti	393	3,5
Sant'Angelo a Cupolo	138	3,2
Sant'Arcangelo Trimonte	26	4,8
Sassinoro	23	3,8
Solopaca	211	5,6
Telese Terme	369	4,9
Tocco Caudio	44	2,9
Torrecuso	47	1,4
Vitulano	98	3,4
Totale provincia	*8.655*	*3,1*

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT [01]

Tab. 11 - Provincia di Benevento: stranieri residenti al 31 dicembre 2016 per area di provenienza

	Maschi	Femmine	Totale
Europa	1.802	3.470	5.272
Africa	1.597	506	2.103
Asia	641	278	919
Nord America	37	44	81
Centro e Sud America	89	174	263
Oceania	6	11	17
Apolidi	–	–	–
Totale	*4.172*	*4.483*	*8.655*

Fonte: ISTAT [01] [02]

Tab. 12 - Provincia di Benevento: alunni con cittadinanza non italiana nelle scuole statali e paritarie (confronto tra due anni scolastici)

Livello scuola*	Totale iscritti a.s. 2016-2017	Iscritti stranieri a.s. 2016-2017	% stranieri su tot. iscritti a.s. 2016-2017	Totale iscritti a.s. 2005-2006	Iscritti stranieri a.s. 2005-2006	% stranieri su tot. iscritti a.s. 2005-2006
Scuola primaria	11.876	258	2,2	14.616	106	0,7
Scuola secondaria di I grado	7.760	189	2,4	9.920	89	0,9
Scuola secondaria di II grado	14.946	318	2,1	17.521	71	0,4
Totale	*34.573*	*765*	*2,2*	*42.057*	*266*	*0,6*

Fonte: MIUR - Portale Unico dei Dati della Scuola e Ufficio Statistica [05]
* Non sono stati considerati, perché non disponibili per l'a.s. 2016-17, i dati sugli iscritti alla scuola dell'infanzia

Tab. 13 - I cittadini non comunitari con permesso di soggiorno

	1°/1/2007			1°/1/2017			Variaz. % 2007-2017
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
Avellino	2.203	3.528	5.731	3.911	3.722	7.633	33,2
Benevento	1.038	1.753	2.791	2.737	2.394	5.131	83,8
Caserta	7.750	9.165	16.915	16.993	14.397	31.390	85,6
Napoli	16.448	31.180	47.628	46.562	46.778	93.340	96,0
Salerno	7.093	9.536	16.629	15.941	13.501	29.442	77,0
Campania	*34.532*	*55.162*	*89.694*	*86.144*	*80.792*	*166.936*	*86,1*
Italia	*1.198.452*	*1.216.520*	*2.414.972*	*1.911.248*	*1.802.889*	*3.714.137*	*53,8*

Fonte: ISTAT [01] [02]

Bibliografia

AMATO F., "Dall'area metropolitana di Napoli alla Campania plurale", VIGANONI L. (a cura di), *Il Mezzogiorno delle città. Tra Europa e Mediterraneo*, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 175-221.

BERGAGLIO M., *Geografia della popolazione*, Milano, Guerini scientifica, 2004.

CENTRO STUDI E RICERCHE IDOS, *Dossier Statistico Immigrazione 2017*, Roma, IDOS, 2017.

DAGRADI P., *Uomo, ambiente e società*, Bologna, Pàtron, 1995.

GENTILESCHI M. L., *Geografia della popolazione*, Roma, NIS, 1991.

ISTAT, *12° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*, Roma, 1982-1989.

ISTAT, *Popolazione e abitazioni*, fascicolo provinciale Benevento del 13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Roma, 1994.

ISTAT, *14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni* [03].

ISTAT, *15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni* [04].

ISTAT, *Demografia in cifre*, vari anni [01].
Livi Bacci M., *Introduzione alla demografia,* Torino, Loescher, 1999.
Ruocco D., *Campania*, vol. 13, Torino, UTET, 1965.
Touring Club Italiano, *Campania*, Milano, 1981.

Sitografia

[01] http://demo.istat.it/ (Accesso del 20 Dicembre 2018).
[02] http://dati.istat.it/ (Accesso del 20 Dicembre 2018).
[02] http://dawinci.istat.it/MD (Accesso del 20 Dicembre 2018).
[03] http://dati-censimentopopolazione.istat.it/Index.aspx (Accesso del 20 Dicembre 2018).
[03] http://dati.istruzione.it/opendata/ (Accesso del 20 Dicembre 2018).

Résumé

Partant de l'observation de la décroissance démographique progressive dans la province de Benevento, cet article a pour objectif d'analyser et de clarifier les chiffres de cette dynamique négative, afin de mieux comprendre la réalité d'une micro-région interne de la Campanie différenciée intérieurement des tendances et structure de la population plus qu'on ne le pense souvent.

Mot-clés: province de Benevento, dynamique démographique, structure de la population.

Resumen

A partir de la observación de la disminución demográfica progresiva en la provincia de Benevento, este artículo pretende investigar y aclarar los números de esta dinámica negativa, a fin de comprender mejor la realidad de una microrregión interna de Campania diferenciada internamente por las tendencias y la estructura de la población más de uno es a menudo llevado a pensar.

Palabras clave: provincia de Benevento, dinámica demográfica, estructura de la población.

Studi e Ricerche socio-territoriali
Napoli, 8(2018) fasc. unico, pp. 41-72

La valorizzazione del turismo nelle aree interne. Alcune riflessioni sulle prospettive di sviluppo locale in Irpinia

Francesca Sorrentini*

Abstract

Following the earthquakes (1962 and 1980), Irpinia has undergone profound changes, which has erased historical memories and natural places, altering the identity of the places, depriving them of their peculiarities to the point to be no longer recognizable by the same community.

However, in the face of changes in the environment and the landscape, examples of successful recovery and enhancement of cultural heritage are not lacking. Irpinia also keep a rural landscape as a whole not entirely affected by the processes of economic growth. Infact, there are different kind of resources, environmental, enogastronomic, handcraft as well as a deep-rooted entreprise culture and a consolidated manufacturing specialization, which offer considerable potential for economic development, especially as regards tourism activities, currently not appropriately exploited. and used.

The affirmation of these resources for tourism purposes must be pursued through actions to strengthen and integrate the different types of tourism, which, in distinguishing the offer in a distinct way, can satisfy increasingly choosy tourists, with new needs and that are looking for unusual experiences.

The purpose of the work is to study how tourism, and specifically the

* Università degli Studi di Napoli "Federico II", sorrenti@unina.it

different forms of niche, can help to curb the progressive depopulation and the process of ageing and trigger virtuous local development processes.

Keywords: Inner areas, Tourism, Local development.

1. *Introduzione*

L'Irpinia occupa una vasta e complessa zona interna della Campania, fortemente connotata da specifiche peculiarità storiche, paesaggistiche e culturali e da una frammentazione fisica che offre un quadro socioeconomico caratterizzato da dinamiche di spopolamento e diffuse condizioni di marginalità e debolezza[1]. Generale scarsità di infrastrutture di trasporto pubblico, carenza di collegamenti tra i centri minori, limitate tipologie di servizi alle imprese e alla popolazione, disinteresse verso tipologie di lavorazioni di artigianato tradizionale, forte parcellizzazione dei terreni e polverizzazione delle imprese, incompleta valorizzazione delle risorse endogene sono soltanto alcune tra le più evidenti criticità che contraddistinguono l'area.

Come è noto, i terremoti del 1962 e del 1980[2] hanno contribuito ad alterare il paesaggio e il territorio, cancellando memorie storiche e luoghi naturali[3] e favorendo l'abbandono di molti centri storici, spesso sostituiti, in nome del principio della massima sicurezza e prevenzione, da anonime costruzioni edilizie in cemento armato, distanti tra di loro e rispetto alle quali la popolazione si identifica con difficoltà[4]. Questo processo di rico-

1. La provincia di Avellino comprende 118 comuni, di cui 101 registrano una popolazione pari o inferiore ai 5.000 abitanti, 17 superano i 5.000 e 7 vanno oltre i 10.000. Dunque, la maggior parte della popolazione provinciale (quasi l'85% dei comuni) risiede in paesi di piccole dimensioni [01].
2. Il terremoto del 23 novembre 1980, alle ore 19.34, provocò 2.914 morti, 9.000 i feriti, 280.000 sfollati, 99 Comuni devastati e 18 rasi al suolo.
3. La zona epicentrale del terremoto del 1980, definita il "cratere", comprendeva molti comuni dell'Alta Irpinia, tra cui piccoli nuclei urbani nati attorno alle sorgenti dei fiumi Sele e Ofanto. Tra i Comuni maggiormente interessati dal sisma si ricordano Sant'Angelo dei Lombardi, Lioni, San Mango, Conza della Campania, Castelnuovo, Calabritto, Bisaccia, Lacedonia.
4. Il tema della ricostruzione ha visto contrapporsi due posizioni: quella mirata essenzialmente alla conservazione dell'assetto tradizionale dei centri terremotati, nel rispetto del

struzione poco consapevole e di scarsa qualità, nell'intento di creare un tessuto economico capace di frenare i flussi migratori e di alleviare le emergenze occupazionali, ha puntato, inoltre, sullo sviluppo dell'industria, che se, da un lato, ha innescato fenomeni di modernizzazione socioeconomica, dall'altro, si è rivelata incompatibile con le attività svolte per secoli sul territorio ed estranea alla cultura degli abitanti[5] (Mazzoleni-Sepe, 2005; [02]). Tuttavia, non vanno trascurati i significativi interventi che nel tempo hanno determinato un generale miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni rurali[6], come l'apertura di nuove reti stradali e la conseguente uscita dall'isolamento di molti comuni; le opere di recupero portate avanti con successo in taluni centri storici (come Rocca San Felice, Nusco, Gesualdo) e che denotano una maggiore attenzione al valore del patrimonio edilizio minore e ai processi di rifondazione dei centri (o di loro parti ritenute più rilevanti dalla comunità); la crescita di produzioni di nicchia ad alto valore aggiunto (vini, nocciole, castagne), che rappresentano un importante stimolo all'industria agroalimentare; nonché la promozione di metodi di produzione di energia da biomasse, che utilizzano lo scarto delle lavorazioni forestali e di quelle agricole [03].

A distanza di quasi quattro decenni dal terremoto, manca ancora la piena valorizzazione del territorio irpino, che esprime notevoli potenzialità in termini di ricchezze storico-artistiche, archeologiche, paesaggistiche, di ecosistemi e biodiversità e che può divenire un'area privilegiata di sperimentazione di nuove forme di economia, di ritrovate relazioni sociali ed ambientali. In particolare, l'adesione a un modello di turismo responsabile e sostenibile può condurre l'Irpinia a recuperare una visione di sviluppo di lungo periodo, facendo leva sul sostegno e sul rafforzamento di mete emer-

loro valore culturale, e quella volta a uno sviluppo moderno delle aree marginali. Purtroppo entrambi gli orientamenti celavano interessi politici e affaristici (Verderosa, 2005).
5. La pioggia di contributi pubblici per lanciare venti zone industriali tra Campania e Basilicata non migliorò il tessuto produttivo, poiché si disperse infruttuosamente, incentivando false partenze di imprese, seguite da rapidi fallimenti, e gonfiando le banche locali.
6. Fino ad allora, la popolazione rurale aveva vissuto in dimore fatiscenti, composte da uno o due vani, spesso condivisi con gli animali domestici (Fondi-Franciosa-Pedreschi-Ruocco, 1964).

genti (centri d'arte, borghi, parchi naturali), dove accrescere la cultura dell'ospitalità e mettere a punto un'offerta sistematica ed integrata (Cresta-Greco, 2010; Marchetti-Panuzzi-Pazzagli, 2017).

Lo studio si propone di analizzare in maniera critica il contesto in cui si muove la filiera turistica, per valutare se l'organizzazione e la fruizione in chiave innovativa del diversificato potenziale attrattivo possa contribuire a frenare il calo della popolazione, delle attività e dell'occupazione, a superare la rarefazione delle relazioni sociali e a trasformare le aree interne in destinazioni turistiche di eccellenza.

2. *Peculiarità e dinamiche del mercato turistico in Irpinia*

Nonostante le contraddizioni causate e amplificate dalla ricostruzione post sisma e dalle politiche di sviluppo industriale ad essa collegate, l'Irpinia conserva una propria identità territoriale, che la differenzia sia dalle contigue terre della Basilicata e della Puglia sia dal resto della Campania. Territorio prevalentemente montuoso e collinare, con una morfologia aspra e tormentata nella parte sud-occidentale e più dolce in quella a nord-ovest, comprende complessi naturalistici di straordinaria rilevanza, testimoniati, tra l'altro, da un vasto patrimonio forestale, dalla presenza di numerose aree SIC (Siti di Interesse Comunitario), ZPS (Zone di Protezione Speciale) e dei Parchi naturali regionali dei Monti Picentini, del Partenio e quello istituito ma non ancora perimetrato di Vallo Lauro Pizzo d'Alvano. A tale ricchezza si aggiungono notevoli risorse culturali, enogastronomiche e folkloristiche, che alimentano attività turistiche e produttive con un potenziale ancora da esplorare a fondo. Sul piano economico, l'Irpinia risulta un'area a vocazione agricola, anche se oggi l'economia è incentrata sulle attività industriali[7] e sul terziario [04]. Tra le produzioni di

7. Nella provincia sono presenti 9 nuclei industriali, dove operano decine di imprese, con una considerevole quota nel comparto delle produzioni in metallo e delle apparecchiature meccaniche (Lioni-Nusco-Sant'Angelo, San Mango sul Calore, Porrara, Morra De Sanctis, Conza della Campania, Calitri, Calaggio, Calabritto, Nerico); 4 Aree di Sviluppo Industriali (ASI) (Pianodardine; Solofra; Valle Ufita, Valle Caudina); il Distretto industriale

qualità, apprezzate e commercializzate nel resto dell'Italia e anche all'estero, spiccano quelle agroalimentari (nocciole, castagne, olive e olio, tabacco, ortaggi, frutta); inoltre, la forte vocazione vitivinicola ha reso l'Irpinia la "capitale" enologica della Campania, con 3 DOCG (il rosso Taurasi e i bianchi Greco di Tufo e Fiano di Avellino) e 19 DOC[8], mentre dall'allevamento di bovini e suini si ottengono pregiati formaggi (caciocavalli, scamorze, caciotte, provole, mozzarelle, ricotta) e insaccati. Anche la presenza delle attività dell'artigianato tipico e artistico (ceramiche, ricami, lavorazioni in ferro e in pietra) attesta la riscoperta dei valori e delle tradizioni locali, che rimanda a processi di rilancio del territorio, considerato che con la globalizzazione, parallelamente all'attenuazione delle differenze, si è affermata la ricerca e la valorizzazione delle diversità (Ciappei, 2006; Basile-Diana-Vitale, 2016).

D'altro canto, la ridotta dimensione media delle imprese[9], il rallentamento della leva creditizia, la difficoltà di trasmettere le competenze tra le diverse generazioni, come conseguenza del calo demografico, e la scarsa capacità degli operatori di fare rete rappresentano ostacoli al raggiungimento di livelli più elevati di produttività e di competitività. A ciò va aggiunto che la complessa situazione congiunturale ha causato, a partire dal 2009, un andamento discendente del numero delle imprese attive, in generale, e di quelle commerciali e agricole[10] in particolare. Ma, mentre le prospettive di crescita dell'imprenditoria commerciale non mostrano rilevanti segnali di ripresa, il settore agricolo, almeno in alcune aree del terri-

della lavorazione delle pelli di Solofra, uno dei tre Poli nazionali del comparto (Biondi, 1984; Castiello, 1993).

8. Si tratta di 6.598 ha vitati, con una produzione di vino pari a 9.888.160 lt e 13.184.294 bottiglie [05].

9. Nel 2013 le imprese individuali hanno perso 240 unità nette (tra iscrizioni e cessazioni), con un record, per quanto riguarda le imprese cessate, di 1.923 unità. Si tratta, in particolare, delle imprese operanti nel settore agricolo, ma la perdita coinvolge anche le attività produttive, soprattutto manifatturiere e delle costruzioni, nonché il terziario, con specifico riferimento al commercio.

10. Sul totale delle imprese attive in provincia di Avellino (37.674 al 2013) circa il 30% sono impegnate in agricoltura, ma il numero di occupati rappresenta soltanto il 5,6% del totale, a testimonianza del contributo limitato di tale attività all'economia locale (Camera di Commercio Avellino, 2015).

torio provinciale, sembra indicare che le imprese si stanno avviando lungo un percorso virtuoso di "modernizzazione qualitativa" (Camera di Commercio Avellino, 2015). Condizioni poco incoraggianti si possono rilevare, invece, per il comparto turistico, che manifesta un andamento in controtendenza a quello dei flussi regionali e nazionali. Infatti, come si evince da una recente indagine (UniCredit - Touring Club Italiano, 2017), negli ultimi due anni in Italia si registra una decisa crescita sia degli arrivi[11] sia delle presenze[12]. La Campania, in particolare, si colloca al settimo posto nella classifica nazionale per presenze e arrivi ed è prima nel Mezzogiorno[13], ma sono, segnatamente, le province di Napoli e Salerno a polarizzare oltre il 90% degli arrivi[14] (tabb. 1 e 2), con una concentrazione soprattutto nelle Isole del Golfo, nella Penisola Sorrentina, lungo la Costiera Amalfitana e Cilentana (fig. 1) (Sorrentini, 2016).

Tab. 1 - Arrivi nelle strutture ricettive delle province campane e dell'Italia tra il 2019 ed il 2016, in valori assoluti, e le variazioni percentuali nello stesso periodo

Reg. Amm.	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	Var. %
Caserta	283,2	302,7	268,6	295,2	300,0	314,6	326,4	318,6	12,5
Benevento	56,9	55,5	53,5	55,8	50,0	41,8	35,1	35,5	–37,6
Napoli	2617,7	2817,3	3153,3	3092,6	2838,3	2939,0	3476,4	3798,6	45,1
Avellino	107,6	103,6	86,7	76,7	78,6	87,2	80,8	82,4	–23,4
Salerno	1252,9	1264,0	1287,6	1077,4	1093,3	1250,2	1339,4	1257,4	0,3
Campania	*4318,5*	*4543,3*	*4849,6*	*4597,7*	*4360,2*	*4632,9*	*5258,1*	*5492,5*	*27,1*
Italia	*95499,8*	*98813,8*	*103723,9*	*103733,2*	*103,862,5*	*106552,4*	*113354,7*	*116944,2*	*22,4*

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT [06]

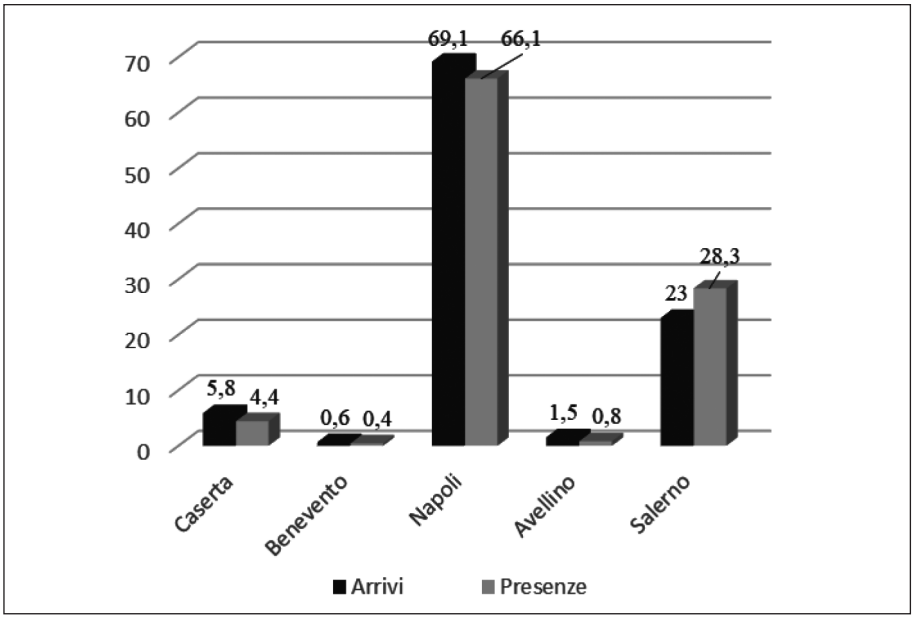
11. Nel 2015 gli arrivi raggiungono 113,3 milioni e 117 milioni nel 2016.
12. Le presenze si attestano sui 393 milioni al 2015 e 403 milioni al 2016.
13. Per gli arrivi, a fronte di 113,35 milioni in Italia al 2014, se ne contano 5,3 milioni in Campania, cioè il 4,6% del totale ed il 26,8% del Mezzogiorno. Per le presenze, su 392,76 milioni di giorni, 18,9 milioni riguardano la regione, cioè il 4,8% dell'Italia ed il 24,7% del Mezzogiorno.
14. Napoli e provincia registrano oltre 3 milioni di arrivi e quasi 11 milioni di presenze, mentre il Salernitano raggiunge rispettivamente 1 e 6,5 milioni.

Tab. 2 - Presenze nelle strutture ricettive delle province campane e dell'Italia tra il 2019 ed il 2016, in valori assoluti, e le variazioni percentuali nello stesso periodo

Reg. Amm.	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	Var. %
Caserta	968,8	1048,8	766,2	791,3	772,6	731,3	779,0	876,5	–9,5
Benevento	155,5	128,5	125,2	121,0	97,6	91,9	91,3	77,8	–49,9
Napoli	9161,7	9792,5	10757,7	10859,0	11441,8	11599,5	12124,7	13138,9	43,4
Avellino	248,9	228,1	203,9	173,4	170,4	171,1	155,7	152,1	–38,9
Salerno	7407,6	7358,8	7701,9	6465,5	5240,0	5466,2	5705,2	5627,2	–24,0
Campania	*17942,5*	*18556,9*	*19555,0*	*18410,2*	*17722,3*	*18060,1*	*18855,9*	*19872,6*	*10,7*
Italia	*370762,3*	*375542,5*	*386894,7*	*380711,5*	*376785,6*	*377770,8*	*392763,9*	*402962,1*	*8,7*

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT [06]

Fig. 1 - Distribuzione dei flussi turistici in Campania, anno 2016



Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT [06]

Tab. 3 - Arrivi e presenze nel complesso degli esercizi ricettivi della Provincia di Avellino (2009-2016)

Anni	Italiani		Stranieri		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
2009	91.017	204.794	16.602	44.105	107.619	248.899
2010	88.701	189.007	14.907	39.123	103.608	228.130
2011	71.878	154.960	14.854	48.954	86.732	203.914
2012	64.209	135.301	12.507	38.116	76.716	173.417
2013	65.042	137.194	13.574	33.189	78.616	170.383
2014	73.230	139.261	14.009	31.886	87.239	171.147
2015	70.205	129.873	10.627	25.850	80.832	155.723
2016	72.660	126.879	9.750	25.190	82.410	152.069

Fonte: Nostra elaborazione dati ISTAT [06]

Invece, le province interne registrano seri cali sia degli arrivi che delle presenze e, in particolare nel caso dell'Irpinia, i decrementi più consistenti riguardano la componente straniera[15] (tab. 3), a conferma della perdita di attrattività sui bacini turistici internazionali. Inoltre, nell'ultimo anno della serie storica analizzata, cioè il 2016, il dato sulla permanenza media nella provincia di Avellino appare in flessione rispetto al 2009, passando da 2,3 a 1,8 e scostandosi ulteriormente da quello regionale (3,6 al 2016).

In buona parte del territorio irpino, in effetti, il contributo allo sviluppo del turismo arriva dai flussi di escursionisti, piuttosto che da quelli intercettati dalle strutture ricettive, sia per la frammentazione delle poche iniziative verso l'estero tra una molteplicità di attori sia per l'assenza di un'immagine specifica del territorio sia per le carenze delle infrastrutture e il difficile accesso alle informazioni per i visitatori (Bencardino-Marotta, 2004; Maddaloni-Diana, 2016).

15. Tra il 2009 e il 2016 a fronte di un decremento del 20% degli arrivi e del 38% delle presenze domestiche, si riscontrano cali di stranieri rispettivamente del 41% e del 42%.

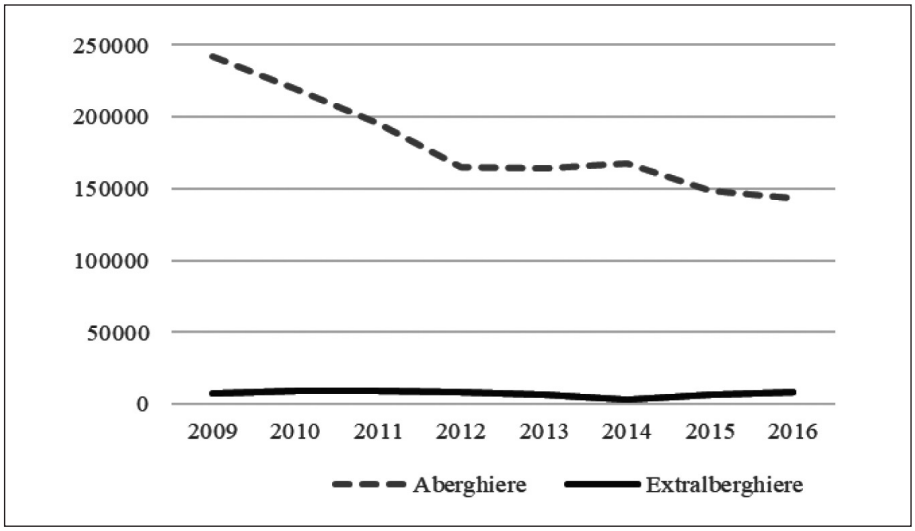
Pertanto, l'approccio tradizionale ai mercati non è più adeguato: la varietà di motivazioni trainanti le scelte turistiche e le nuove modalità di fruizione del tempo libero sono segnali evidenti di una profonda trasformazione dell'utente, che mette al centro della vacanza l'esperienza, cioè l'interesse non solo a visitare le località, ma a scoprire e conoscere gli elementi identitari del territorio e della sua comunità. Ne consegue l'affermazione di nuove tipologie di viaggi e vacanze verso destinazioni più remote e meno frequentate, dove il turista ha facile accesso e può fruire di un ampio e articolato ventaglio di risorse diverse e diffuse, cui sono associati prodotti e servizi distintivi (Pollice-Rinaldi, 2008; Lemmi, 2015). Basti pensare ai turisti enogastronomici, che sono alla ricerca di vacanze in luoghi evocativi ma inediti, in contesti ameni, dove l'identità del territorio si rivela anche attraverso la rielaborazione e la valorizzazione di pietanze (Billi, 2005; Sorrentini, 2015); oppure alla crescente valenza attrattiva dell'artigianato artistico e del patrimonio naturale, nonché ai bisogni, sempre più sentiti, di coniugare lo svago con il benessere fisico, con notevoli vantaggi, ad esempio, per le aree termali.

Tali cambiamenti, da un lato, forniscono l'opportunità anche alle aree meno sviluppate, come l'Irpinia, di aprirsi al mercato turistico, puntando a soddisfare una domanda che non cerca soltanto le mete tradizionali, i prodotti cosiddetti *mass-market*, come il mare o le città d'arte, [07] ma, dall'altro, implicano, da parte di coloro che costruiscono l'offerta turistica, la capacità di fornire risposte flessibili, nell'ambito di una visione che si sostanzi in soluzioni integrate e in servizi di rapida erogazione (Ministero dei Beni e delle Attività culturali, 2017)[16].

Analizzando l'offerta per tipologia di struttura ricettiva, tra il 2009 e il 2016, si osserva una netta prevalenza del comparto alberghiero, che assorbe circa il 60% dei posti letto disponibili, concentrati soprattutto nelle

16. Basti pensare, tra l'altro, alle iniziative avviate: definizione di un *Brand Irpinia*; creazione di una rete di ospitalità *luxury* in immobili di pregio storico di proprietà pubblica da affidare alla gestione di privati; integrazione dell'offerta ricettiva con una serie di piccole botteghe destinate a commercializzare i prodotti tipici; recupero e riqualificazione di produzioni tradizionali destinate ai pellegrini in prossimità dei santuari.

Fig. 2 - Andamento delle presenze alberghiere ed extralberghiere nella provincia di Avellino. Anni 2009-2016



Fonte: Nostra elaborazione dati ISTAT [02]

strutture a tre stelle con un livello di qualità intermedio, mentre più contenuto (12,2%) risulta il ruolo delle strutture a due e una stella e molto carente la rete di ospitalità di lusso, anche in immobili di pregio architettonico di proprietà o nella disponibilità di enti pubblici [08]. Inoltre, nello stesso periodo, si riscontra un ampliamento della dotazione ricettiva provinciale (180% delle strutture e 50% dei posti letto), al quale ha maggiormente contribuito il segmento extralberghiero[17], forse più adatto a intercettare flussi turistici interessati a forme alternative di ospitalità (tabb. 4 e 5; fig. 2).

Scendendo nel dettaglio della composizione degli esercizi complementari, la crescita maggiore si rileva per gli agriturismi, che rappresentano il 35% del totale e il 37% in termini di posti letto, a cui seguono gli al-

17. Le strutture complementari sono aumentate da 58 nel 2009 a 305 nel 2016, mentre quelle alberghiere, dopo un andamento incostante, al 2016 si sono attestate sullo stesso valore (79) del 2009.

Tab. 4 - Offerta ricettiva alberghiera per categoria di esercizi nella provincia di Avellino negli anni tra il 2009 ed il 2016

Anno	5 stelle e 5 stelle lusso		4 stelle		3 stelle		2 stelle		1 stella e residenze tur. alb.		Totale Alberghi	
	Esercizi	Letti	Esercizi	Letti	Esercizi	Letti	Esercizi	Letti	Esercizi	Letti	Esercizi	Letti
2009	0	0	13	1.375	48	2.103	12	295	6	130	79	3.903
2010	0	0	14	1.381	48	2.105	12	291	6	130	80	3.907
2011	0	0	14	1.381	48	2.105	12	291	6	130	80	3.907
2012	0	0	13	1.338	46	2.069	13	314	7	155	79	3.876
2013	0	0	13	1.338	47	2.094	13	314	7	155	80	3.901
2014	0	0	17	1.531	44	1.949	16	422	6	104	83	4.056
2015	0	0	17	1.521	44	1.949	16	424	3	62	80	3.956
2016	0	0	16	1.453	45	1.963	15	423	3	62	79	3.901

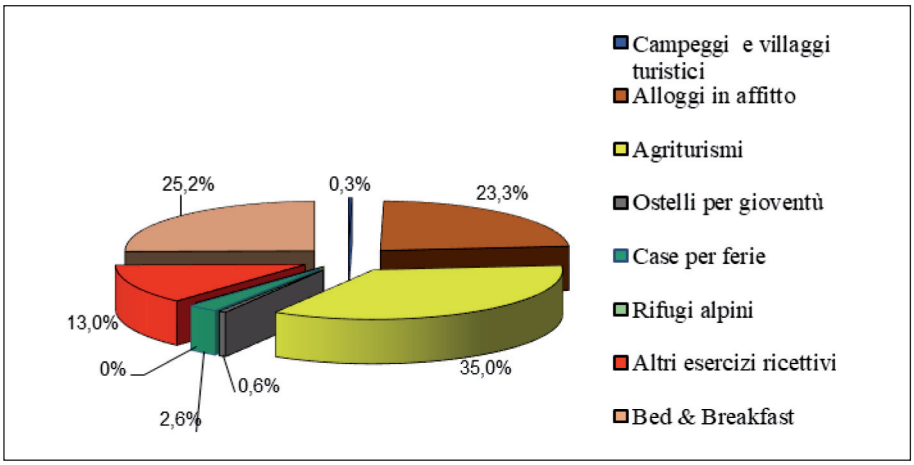
Fonte: Nostra elaborazione dati ISTAT [06]

Tab. 5 - Offerta ricettiva extralberghiera per categoria di esercizi nella provincia Avellino negli anni tra il 2009 ed il 2016

Anno	Campeggi e Villaggi turistici		Alloggi in affitto		Agriturismi		Ostelli per la Gioventù		Case per ferie		Rifugi alpini		Altri esercizi ricettivi		Bed & Breakfast		Totale esercizi extra-alberghieri	
	N.	P.L.	N.	P.L.	N.	P.L.	N.	P.L.	N.	P.L.	N.	P.L.	N.	P.L.	N.	P.L.	N.	P.L.
2009	–	–	16	173	41	374	–	–	1	24	–	–	–	–	–	–	58	571
2010	0	0	16	173	43	383	0	0	1	24	0	0	0	0	1	6	61	586
2011	1	20	50	457	151	1.139	1	21	1	24	0	0	3	73	53	271	260	2.005
2012	1	20	53	482	123	863	1	21	1	24	0	0	32	412	53	270	264	2.092
2013	1	20	52	479	120	845	1	21	4	97	0	0	30	353	55	275	263	2.090
2014	1	84	49	458	96	876	2	45	7	165	–	–	38	456	62	317	255	2.401
2015	1	84	58	570	94	874	2	45	7	150	–	–	40	485	66	344	268	2.552
2016	1	80	71	667	107	1.040	2	63	8	125	–	–	39	429	77	408	305	2.812

Fonte: Nostra elaborazione dati ISTAT [06]

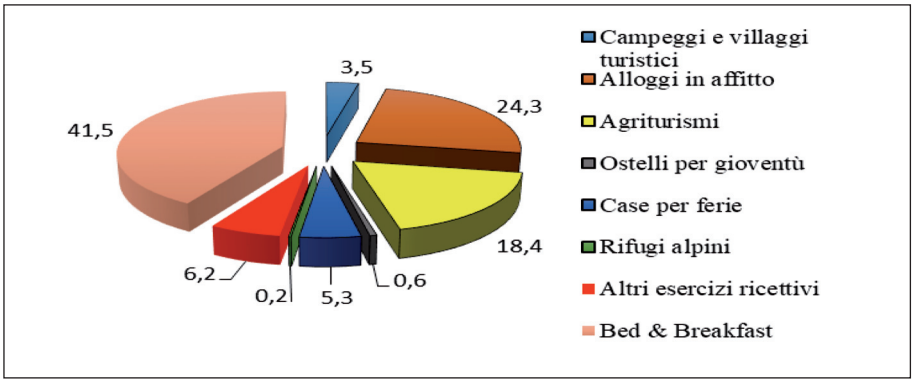
Fig. 3 - Distribuzione delle strutture ricettive extralberghiere per tipologia nella Provincia di Avellino (2016)



Fonte: Nostra elaborazione dati ISTAT [06]

loggi in affitto e i *B&B*, che costituiscono rispettivamente il 23,3% e il 25,2% del totale delle strutture complementari, a conferma della forte incidenza del turismo rurale ed enogastronomico che contraddistingue il comparto in Irpinia (figg. 3 e 4).

Fig. 4 - Distribuzione delle strutture ricettive extralberghiere per tipologia in Campania (2016)



Fonte: Nostra elaborazione dati ISTAT [06]

Sulla base di quanto sin qui osservato, appare evidente la necessità di qualificare l'offerta turistica che, pur costituita da risorse di qualità, non può considerarsi integrata. Si pensi alle produzioni artigianali artistiche[18], che, sebbene rappresentino veri e propri attrattori, rimangono delle realtà chiuse nei propri ambiti territoriali. Nate per soddisfare i bisogni quotidiani del mondo rurale (utensili e oggetti per la casa, per l'abbigliamento o per il lavoro in campagna), e per questo non soggette alle tendenze della moda, esse diventano manufatti eccellenti per un mercato in espansione, ma che di fatto va sviluppato e modernizzato. Le iniziative da attuare sono varie e vanno dalla creazione di rapporti con il sistema dell'ospitalità e della ristorazione – compreso quello agrituristico – di alto livello, attraverso, ad esempio, la realizzazione di esposizioni temporanee o permanenti delle produzioni artistiche o la distribuzione all'interno delle strutture di materiale promozionale (*brochure*, cataloghi ecc.), alla creazione sia di itinerari alla scoperta delle botteghe artigiane irpine da inserire nei pacchetti turistici sia di eventi commerciali nei centri più interessanti (Meini, 2017).

Proprio al fine di incrementare la capacità innovativa e competitiva delle imprese va la proposta della Confartigianato Avellino, nell'ambito del Progetto Pilota Alta Irpinia[19], che intende realizzare una *Rete territoriale degli artigiani di qualità*, per consentire alle aziende di collaborare, mantenendo la propria indipendenza, e di creare un *Marchio d'Area* dedicato al turismo e all'artigianato, il quale potrà divenire uno strumento di ge-

18. Tra le più note si ricordano le ceramiche di Ariano Irpino, le lavorazioni in pietra di Fontanarosa e Gesualdo, le produzioni in ferro battuto e in paglia rispettivamente di Montella e di Mirabella Eclano e i ricami, trini e tessuti di Nusco e Bagnoli Irpino.

19. Nell'ambito del Progetto Nazionale "Aree Interne" sono state selezionate Aree Pilota, nelle quali sostenere un'azione coordinata di sviluppo locale e di rafforzamento di servizi essenziali. La Regione Campania ha selezionato quattro aree obiettivo: Cilento Interno, Vallo di Diano, Titerno-Tammaro e Alta Irpinia. La DGR 600 del 1/12/2014 individua l'Alta Irpinia come area prototipale nella quale avviare la sperimentazione, ma prevede la possibilità di una seconda fase di selezione di ulteriori aree - progetto secondo criteri coerenti con l'Accordo di Partenariato, le linee guida del Comitato Aree Interne e con la programmazione regionale. La strategia sarà attuata attraverso quattro Investimenti Territoriali Integrati (ITI), uno per ciascuna delle aree selezionate. Nel 2017 i 25 Comuni appartenenti all'Area "Alta Irpinia" hanno sottoscritto un documento che definisce la Strategia per lo sviluppo dell'area (Lucatelli, 2016).

stione sostenibile del territorio e mezzo di promozione strutturata delle tipicità storiche, culturali, agroalimentari e industriali locali. Altrettanto opportuna sarebbe l'attuazione di stretti legami tra i musei e i prodotti locali, nella logica delle sinergie tra le varie componenti dell'attrattività turistica dei luoghi[20] (Meloni-Farinella, 2013).

Non meno importanti risultano le iniziative a sostegno del patrimonio storico-architettonico di rilevante valore intrinseco e utile per coniugare tradizione e innovazione, come i centri storici di impronta alto-medievale con strutture chiuse e compatte (ad esempio Ariano Irpino, Bagnoli Irpino, Calabritto) o con tessuto aperto (Montella, Montemarano, Zungoli); i borghi restaurati recentemente ai fini turistici (Castel Vetere sul Calore, la Ripa di Cassano Irpino, Quaglietta in Calabritto) e alcuni utilizzati anche come alberghi diffusi; i siti archeologici di Aequum Tuticum a Ariano Irpino, di Aeclanum, Ponte di Annibale, tra San Mango e Lapio, ponte della Lavandaia in agro di Montella, il parco archeologico di Conza della Campania, unitamente alle numerose strutture fortificate, i palazzi di valenza storica (ad esempio, Castello Lancillotti a Lauro, Castello-Carcere Borbonico a Montefusco, Castello dell'XI secolo a Zungoli) e gli edifici legati al culto religioso (come il Santuario di Materdomini a Caposele, il Santuario di Montevergine a Mercogliano, il Santuario di Santa Filomena a Mugnano del Cardinale, l'Abbazia del Goleto a Sant'Angelo dei Lombardi) [09].

In linea con gli obiettivi della Strategia Nazionale per le Aree Interne[21] e, in particolare, al fine di evitare la concentrazione dei flussi soltanto sui

20. Infatti, si potrebbe arricchire l'offerta dei *bookshop* museali con oggetti ispirati al patrimonio artistico, sostituendo il *souvenir* con prodotti di qualità, oppure inserendo nei negozi dei musei gli oggetti di alto artigianato, anche se non immediatamente riferibili alle collezioni conservate nei musei stessi.

21. La SNAI, a differenza delle passate esperienze ispirate allo sviluppo locale (patti territoriali, progettazione integrata, *Leader*), sperimenta nuove modalità di governo del territorio, di tipo multilivello (nazionale, regionale, locale) che mettono al centro l'associazionismo tra i Comuni e che prevedono la possibilità di attivare *feedback* sulle politiche nazionali del livello locale. La suddetta strategia, avviata e governata dal Comitato Tecnico Aree Interne d'intesa con le Regioni e in cooperazione con Anci e Upi, utilizza come occasione e leva finanziaria e di metodo la programmazione dei fondi comunitari 2014-

più noti elementi di richiamo turistico, appare utile realizzare un censimento delle iniziative di riqualificazione urbanistica dei centri storici, dei borghi e di altri attrattori isolati, nonché la mappatura degli spazi pubblici e privati inutilizzati [11].

Va, altresì, sottolineato che il territorio si caratterizza per la presenza di risorse naturali (aree protette, vasto patrimonio forestale[22] ecc.) suscettibili di ulteriore valorizzazione in termini di opportunità ambientali, produttive e occupazionali. Basti ricordare, in primo luogo, i possibili vantaggi derivanti dal recupero e dalla riqualificazione dei suoli abbandonati o dal miglioramento degli *standard* qualitativi delle produzioni agricole e agroalimentari locali (come il Grano/Foraggio di qualità e la pasta da semola di grano duro "Senatore Cappelli", nonché la sperimentazione sul latte nobile) [12], senza trascurare che la tutela e la gestione attiva del patrimonio forestale non solo contribuirebbero a ridurre i costi di protezione, a fornire prodotti con mercato (legname ad uso industriale, legna per bioenergia ecc.), a conservare la biodiversità e a mitigare il dissesto idrogeologico, ma anche ad introdurre nelle aree di particolare pregio una fruizione turistico-ricreativa orientata alla sostenibilità, offrendo l'occasione per trascorrere il tempo libero in una dimensione meno conflittuale e con ritmi più lenti rispetto ai grandi centri urbani e per apprezzare i valori che il territorio è in grado di esprimere [13].

3. *L'integrazione territoriale come fattore di sviluppo dell'offerta turistica*

Trattandosi di risorse diffuse, frammentate, disorganizzate se non addirittura in concorrenza tra loro, il successo delle iniziative e delle politiche di sviluppo turistico in Irpinia è connesso al coinvolgimento delle co-

2020 combinati con le risorse dedicate in legge di stabilità per valorizzare progettualità specifiche nate dalla collaborazione di territori che fungono da "aree cerniera" con altri Comuni della Regione [10].

22. Fino ai 500 m prevalgono i boschi di leccio, tra i 500 e i 1.000 m si concentrano gli alberi di castagno, ampiamente sfruttati per produzioni di legnami e per i loro frutti, oltre i 1.000 e fino ai 1.400 m dominano le faggete.

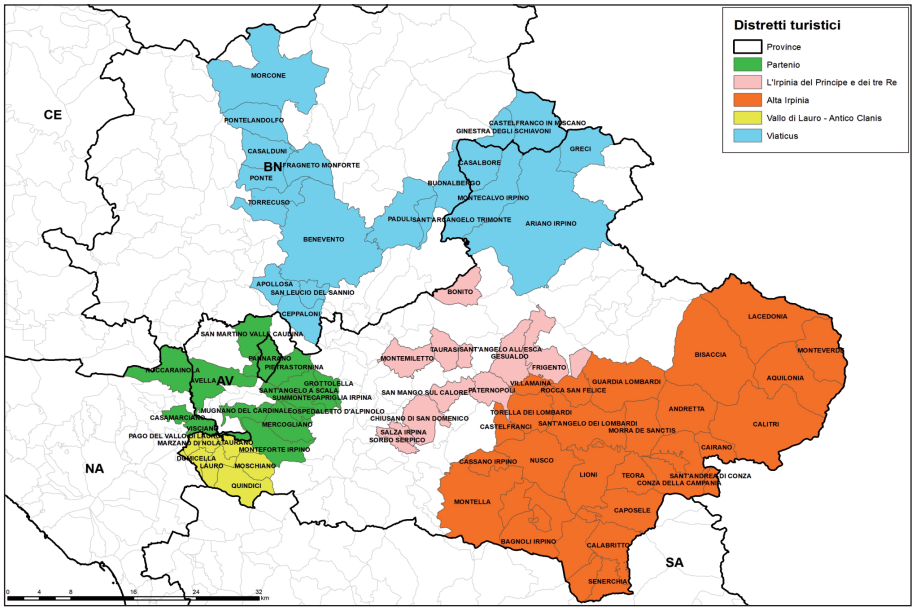
munità e degli *stakeholders* secondo un approccio multisettoriale e integrato. Il primo si riferisce alla necessità di creare le condizioni affinché il processo di crescita sia alimentato dalle diverse attività economiche, evitando la monoattività e i conseguenti rischi derivanti da eventuali crisi settoriali; il secondo presuppone la partecipazione delle parti (Istituzioni pubbliche, artigiani, agricoltori, operatori dei beni culturali, ristoratori ecc.) nella realizzazione di un prodotto turistico, che sia veicolato, venduto e percepito come prodotto unitario (Ciciotti, 2015).

L'orientamento all'aggregazione nasce dalla necessità di soddisfare la *Total Leisure Experience* richiesta dai turisti, che ambiscono alla riscoperta di valori tradizionali ed esperienze legate alla esclusività e alla genuinità del luogo turistico, vissuto più che visitato. Infatti, soltanto sviluppando una dimensione critica dell'offerta è possibile attuare strategie capaci di coagulare e rafforzare le vocazioni, le attrattive, le dotazioni e i servizi turistici insediati e, di conseguenza, di soddisfare le aspettative dei viaggiatori.

Strettamente indispensabili al perseguimento dell'obiettivo di cooperazione tra i primi responsabili e beneficiari dello sviluppo, quali gli Enti locali, gli operatori del comparto e la comunità locale, sono i Distretti Turistici (DT)[23] [14], ossia aggregazioni di territori in grado di esprimere omogenee o complementari potenzialità di attrarre visitatori (Trunfio, 2008). In altri termini, essi costituiscono un modello innovativo di sviluppo endogeno integrato di un'area delimitata, volti a valorizzarne il patrimonio naturale e culturale, attraendo nuovi flussi, rientrando in circuiti già sviluppati o promuovendone di nuovi, mettendo a disposizione delle imprese locali, o di quelle che decidono di insediarsi in loco, servizi efficienti e di qualità. Inizialmente previsti per i territori costieri, dal 2014 i

23. Il Distretto Turistico deriva dagli studi sul Distretto Industriale, inteso come concentrazione su spazi ben delimitati di piccole e medie imprese specializzate, in grado di competere in modo efficiente, realizzando vantaggi equivalenti a quelli offerti dalle economie di scala, grazie alle relazioni che si creano tra i diversi settori e le differenti aziende (Marshall, 1920; Beccattini, 1987; 2000). Dunque le caratteristiche principali dei distretti riguardano: 1) presenza di un'area territoriale circoscritta; 2) molteplici imprese di piccole e medie dimensioni; 3) condivisione di un sistema di valori.

Fig. 5 - I distretti turistici della provincia di Avellino



Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT [16]

DT possono essere applicati anche alle aree interne[24], cosicché nella provincia di Avellino ne sono stati istituiti cinque[25], con lo scopo di rafforzare e riqualificare il sistema di offerta turistica e dell'accoglienza, attraverso l'attrazione di investimenti, l'accesso agevolato al credito, la semplificazione e l'accelerazione dei rapporti con le pubbliche amministrazioni[26] (Dallari-Mariotti, 2005; Cusimano-Parroco-Purpura, 2014) (fig. 5).

24. I Distretti Turistici sono istituiti con decreto del Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MiBACT) (d.l. 13 maggio 2011, n. 70 modificato con legge 12 luglio 2011, n. 106), su richiesta delle imprese del settore che operano nei territori interessati, previo accordo con la Regione. La Campania detiene il primato per numero, contando 24 distretti su un totale nazionale di 49. La delimitazione territoriale dei DT è decisa dalla Regione d'intesa con il MiBACT e i Comuni interessati, successivamente alla Conferenza di servizi (obbligatoriamente indetta se richiesta da imprese del settore turistico che operano nei medesimi territori) (Tommaso, 2010; Tripodi, 2013).
25. 1) *Partenio*; 2) *L'Irpinia del Principe e dei Tre Re*; 3) *Alta Irpinia;* 4) *Valle di Lauro-Antico Clanis*; 5) *Viaticus*.
26. Alle imprese operanti all'interno dei Distretti Turistici si applicano le disposizioni agevolative in materia amministrativa, finanziaria, per la ricerca e lo sviluppo di cui all'art.

Il primo DT ad essere stato istituito, nel 2016, è quello dell'*Alta Irpinia*, che consta di 25 circoscrizioni comunali[27], le quali intendono promuovere la fruizione del patrimonio culturale, integrandolo con le altre risorse territoriali (ad esempio, tradizioni agroalimentari, natura, paesaggio), al fine di intercettare non soltanto i flussi che originano dai grandi bacini di utenza dei territori limitrofi (Campania, Lazio, Puglia), e passare da destinazione ad "alto potenziale" a meta turistica riconosciuta. Per inserire il turismo tra gli *asset* importanti per il rilancio dello sviluppo socioeconomico locale, esso ha programmato i seguenti interventi: supporto all'adozione di servizi/sistemi innovativi per la conoscenza e la fruizione turistica del patrimonio culturale e naturale; qualificazione delle strutture ricettive; incentivazione alla creazione di alberghi diffusi; sostegno alla nascita di nuove imprese (o reti di imprese) gestite da giovani imprenditori; identificazione e messa in sicurezza del tratto alto irpino del cammino religioso "Via Francigena del Sud"[28]. Naturalmente, per superare le difficoltà che l'area incontra nell'assumere una visione sistemica dello sviluppo turistico, è necessario inserire al centro dei processi di valorizzazione territoriale anche il patrimonio culturale materiale, rimasto in secondo piano rispetto alle immagini turistiche prevalenti (ad esempio ruralità, religione). Pertanto, in coerenza con quanto stabilito dalla Strategia dell'Area Pilota "Alta

1 della Legge 23 dicembre 2005, n. 266. I Distretti, inoltre, costituiscono Zone a Burocrazia Zero, di cui all'articolo 43 della Legge 30 luglio 2010, n.122, e godono di alcuni importanti vantaggi:1) in caso di coincidenza con le zone franche urbane, di cui alla Delibera CIPE dell'8 maggio 2009, le risorse stanziate per le medesime zone franche sono affidate al Sindaco territorialmente competente, ai fini della concessione dei contributi diretti alle nuove iniziative produttive; 2) nella realizzazione ed attuazione dei piani di presidio e di sicurezza del territorio deve essere assicurata assoluta priorità alle iniziative da assumere negli ambiti territoriali ricompresi all'interno dei DT (Del Baldo, 2014).

27. Bagnoli Irpino, Calabritto, Caposele, Cassano Irpino, Castelfranci, Montella, Nusco, Senerchia, Andretta, Aquilonia, Bisaccia, Cairano, Calitri, Conza della Campania, Guardia Lombardi, Lacedonia, Lioni, Monteverde, Morra De Sanctis, Rocca San Felice, Sant'Andrea di Conza, Sant'Angelo dei Lombardi, Teora, Torella dei Lombardi, Villamaina.

28. La Via Francigena del Sud, che si estende da Roma alla punta estrema della Puglia (S. Maria di Leuca), è come una finestra aperta sul Mediterraneo e verso Gerusalemme per i camminatori di tutto il mondo, che da Canterbury in Inghilterra possono raggiungere le coste pugliesi e imbarcarsi per la Terra Santa.

Irpinia", appare fondamentale sostenere la creazione di una rete dei beni culturali (e naturali) che consenta di definire un modello unitario e programmato di conservazione, tutela e gestione degli attrattori diffusi e di individuare itinerari artistici-archeologici-naturali, capaci di trasmettere una narrazione storica del territorio e di offrire il prodotto turistico Alta Irpinia ben caratterizzato da elementi identitari e chiaramente riconoscibili.

Tratto comune ai DT irpini è l'integrazione, nel senso che le differenti identità vanno tutelate e messe in valore, senza fonderle o appiattirle, secondo nuove modalità organizzative e di fruizione. È il caso, ad esempio, del DT *L'Irpinia del Principe e dei tre re*, comprendente 11 comuni irpini[29], per i quali l'obiettivo è quello di proporre pacchetti per un turismo diffuso sul territorio, con particolare attenzione all'enoturismo, ma anche ad altre forme, come quello religioso, culturale, rurale e ambientale. Al fine di sviluppare una buona immagine dell'area sul mercato, sono previste candidature per ottenere certificazioni ambientali, come le Bandiere Arancioni, i Presidi del gusto *Slow Food*, e/o proponendo il paesaggio vitivinicolo e quello storico culturale, quale patrimonio da conservare e manutenere in stile Unesco[30].

La crescente ondata di turismo lento, esperenziale e relazionale è un punto di riferimento del DT *Viaticus*, nato su iniziativa di un gruppo di imprenditori, il cui intento è quello di recuperare la competitività dell'area a cavallo tra le province di Avellino (4 comuni) e di Benevento (15 comuni)[31], connotata dalla presenza di borghi storici (come Greci, Casalbore e Montecalvo Irpino)[32] e di ampi spazi rurali, che si prestano bene a un turismo

29. Bonito, Sant'Angelo all'Esca, Paternopoli, Montemiletto, Taurasi, Frigento, San Mango sul Calore, Salza Irpina, Chiusano San Domenico, Sorbo Serpico, Gesualdo.
30. Inoltre, l'attrazione turistica va migliorata attraverso la valorizzazione dei grandi giacimenti culturali, storici ed archeologici, risultato della presenza non solo di antichi popoli, ma anche di casate importanti, come quelle dei Gesualdo, dei Tocco, dei Caracciolo.
31. Apollosa, Ariano Irpino, Benevento, Buonalbergo, Casalbore, Casalduni, Castelfranco in Miscano, Ceppaloni, Fragneto Monforte, Ginestra degli Schiavoni, Greci, Montecalvo Irpino, Morcone, Paduli, Ponte, Pontelandolfo, San Leucio del Sannio, Sant'Arcangelo Trimonte e Torrecuso.
32. Greci è l'unico centro della Campania dove sopravvive una popolazione di lingua e cultura arbëreshë, Casalbore è tagliata dal Regio Tratturo Pescasseroli-Candela, Montecalvo Irpino risale all'epoca di Longobardi.

tipo *green*, ma nota, altresì, per la rete dei percorsi della Via Francigena del Sud. In relazione ai viaggi religiosi e ai pellegrinaggi, nel DT si intende promuovere un turismo lento, che richiede anche strutture ricettive piccole e a basso costo ed elevati *standard* di tutela del paesaggio e dell'ambiente.

Accrescere e diversificare l'offerta turistica, stabilendo una solida alleanza tra gli operatori e attribuendo un ruolo attivo alle amministrazioni nel creare opportunità di investimenti, è una delle finalità del DT *Vallo di Lauro - Antico Clanis* (7 comuni)[33], un'area ricca di beni storici, artistici e culturali (come la Villa Romana a Taurano, il Castello Lancillotti a Lauro e poi chiese, conventi e abbazie diffuse su tutto il territorio), ma anche un habitat perfetto per la ricca varietà di specie animali e vegetali che vi si sono sviluppate. Il territorio è costituito da paesaggi dissimili con monti (Pizzo d'Alvano, Monte Pizzone), depressioni carsiche, pendici, un grande altopiano carsico a 840 m adibito a riserva di pascolo. L'economia si basa soprattutto sull'agricoltura (anche con colture specializzate: castagneti, noccioleti, vigneti e uliveti), caratterizzanti fortemente il paesaggio e le attività boschive, che hanno consentito di avere gran parte dell'area coperta da boschi cedui e di alto fusto. Nell'intento di rafforzare il tessuto produttivo e imprenditoriale del Vallo di Lauro[34], i sindaci aderenti al DT si stanno dimostrando estremamente attenti a creare e a cogliere ogni occasione che consenta a giovani e meno giovani di avviare una nuova impresa o di consolidare quelle già operative. Obiettivo comune è di riqualificare

33. Domicella, Lauro, Marzano di Nola, Moschiano, Pago del Vallo di Lauro, Quindici, Taurano.

34. Di recente il DT si è accreditato come *partner* ufficiale di Invitalia (Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, di proprietà del Ministero dell'Economia) per la promozione dell'incentivo "Resto al Sud", che sostiene la nascita di nuove attività imprenditoriali avviate da giovani nelle Regioni del Sud Italia (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia). Si tratta di un'iniziativa promossa dal Ministero per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno e gestito da Invitalia per finanziare interventi di ristrutturazione o manutenzione straordinaria di beni immobili (massimo 30% del programma di spesa), impianti, attrezzature, macchinari nuovi, programmi informatici e servizi TLC ed altre spese utili all'avvio dell'attività. Il DT *Vallo di Lauro Antico Clanis*, dunque, offre servizi di consulenza e assistenza nella predisposizione del progetto imprenditoriale.

e rilanciare l'offerta turistica del Vallo di Lauro a livello internazionale, nonché di accrescere lo sviluppo, migliorare l'efficienza nell'organizzazione e nella produzione dei servizi, assicurare garanzia e certezze giuridiche alle imprese.

Il modello distrettuale, dunque, si basa su un approccio globale votato alla valorizzazione sostenibile del territorio e capace di realizzare proficue sinergie tra sviluppo imprenditoriale e tutela dell'ambiente, recupero urbanistico, rivitalizzazione delle tradizioni locali. In particolare, a questi principi si ispira il DT del *Partenio*, che raccoglie enti, comunità e territori diversi (11 comuni irpini, 3 della provincia di Napoli, 1 del Sannio beneventano)[35] dal cui confronto potranno essere messe a sistema le risorse locali, a partire dal principale attrattore religioso costituito dall'Abbazia di Montevergine, che rientra nel Parco del Partenio, per continuare con le eccellenze ambientali, storiche e gastronomiche. Con la partecipazione dei principali Atenei campani, il DT opera per la realizzazione di infrastrutture e di strutture turistico-alberghiere, l'aggiornamento professionale del personale e l'utilizzo di nuove tecnologie, allo scopo di rivitalizzare l'area nell'ottica di un'animazione territoriale che incrementi la conoscenza e l'interesse sia degli abitanti sia dei visitatori verso le ricchezze locali e contribuisca a una stabile internazionalizzazione del distretto anche tramite la creazione di un marchio di qualità.

Considerato che l'Irpinia non è un territorio a forte vocazione turistica, il successo dei DT non è scontato, ma va fondato su percorsi solidi ed endogeni, capaci di integrare la fruizione di risorse differenti, associando ad esse prodotti distintivi, di combinare elementi come la disponibilità delle infrastrutture e dei servizi, l'accessibilità ai luoghi, la regolazione delle imprese e della concorrenza, e di creare potenziali complementarietà tra sistemi di offerta appartenenti a distretti differenti.

35. Avella, Capriglia Irpina, Casamarciano, Grottolella, Mercogliano, Monteforte Irpino, Mugnano del Cardinale, Ospedaletto d'Alpinolo, Pannarano, Pietrastornina, Roccarainola, San Martino Valle Caudina, Sant'Angelo a Scala, Summonte, Visciano.

4. *Considerazioni conclusive*

I DT in Irpinia possono aprire nuovi scenari di crescita per affrontare con efficacia problemi come la stagionalità, la frammentazione delle iniziative promozionali, la carenza dell'informazione turistica e l'assenza di una politica di *branding* unitaria. Saper cogliere tali opportunità significa concentrare l'attenzione su alcuni temi strategici, che vanno dal riposizionamento competitivo delle destinazioni turistiche alla creazione di nuovi prodotti, rimodulando quelli esistenti e inserendo proposte innovative, per presentare un'offerta complessiva di qualità che sia coerente e calibrata rispetto alle risorse endogene [15]. I percorsi di cooperazione tra operatori pubblici e privati risultano cruciali per rendere attrattivo il territorio irpino e, al fine di assicurare la reale partecipazione di tutti i portatori di interesse e la diffusione di una cultura turistica collettiva, tra le attività dei DT si ritiene utile la realizzazione di Club di Prodotto (CdP), ossia aggregazioni di imprese che offrono prodotti e servizi turistici rivolti a specifici segmenti motivazionali della domanda, garantendone l'omogeneità e la qualità attraverso la condivisione di una Carta dei Servizi o un Disciplinare di Prodotto, a cui può essere associata la creazione di un marchio (Citarella-Sorrentini, 2010). I vantaggi non si limitano alla formazione di reti di imprese per realizzare forme di promo-commercializzazione integrata e/o per migliorare la visibilità e la percezione della destinazione, ma soprattutto si sostanziano nell'adesione a un sistema di regole precise, al fine di attuare un meccanismo di protezione all'ingresso, che assicuri alti *standard* di beni e servizi distintivi. Allo stato attuale i prodotti turistici vanno concepiti, progettati, costruiti e venduti, in modo nuovo, per rispondere all'evoluzione del mercato e dell'intero sistema di relazioni tra domanda e offerta turistica: il consumatore manifesta con forza l'esigenza di forme più personalizzate nell'uso del tempo libero, mentre, per quanto riguarda l'offerta, si assiste ad un'elevata intercambiabilità e sostituibilità delle destinazioni e dei prodotti.

I CdP nell'area irpina possono rispondere alla forte ricerca di specificità che emerge dai cambiamenti dei modelli e della pratica di consumo,

puntando, ad esempio, sulla realizzazione di percorsi costruiti prevalentemente intorno all'*arte e alla cultura*, lungo i quali proporre attività, prodotti ed eventi centrati su specifici temi, come l'artigianato, l'architettura, l'archeologia, la religione. Tra i principali benefici vanno evidenziati la conservazione e la tutela attiva del patrimonio dei Comuni che aderiscono alle iniziative e la possibilità di frenare lo spopolamento rurale. Ancora ad esempio, un altro filone motivazionale di CdP potrebbe essere offerto dalle *produzioni enogastronomiche e agroalimentari*, attraverso l'individuazione di pacchetti turistici da parte sia degli operatori impegnati nell'ospitalità rurale e turistica sia di quelli attivi nel campo della produzione di specialità agroalimentari ed enogastronomiche, per offrire al turista un 'viaggio nel gusto' che gli faccia cogliere, assieme al prodotto, anche la valenza identitaria del territorio di produzione, partendo dai casi di eccellenza. In linea con la crescita globale della sensibilità verso l'ecoturismo, vanno valorizzate le *risorse ambientali e naturali*, rispetto alle quali possono essere create attrazioni volte a soddisfare i viaggiatori alla ricerca di esperienze autentiche, di natura intatta, di benessere psicofisico (turismo rurale, sportivo, termale). Pertanto, andranno sostenute le zone a forte valenza ambientale, come quelle comprese nelle aree protette e nei parchi, mediante mirati interventi di promozione e mettendo a punto proposte di visita arricchite da attività e approfondimenti, come laboratori didattico-ambientali, ecomusei ecc.

In sintesi, l'insieme delle forme di turismo di nicchia, dotate di una forte sostenibilità, possono perfettamente integrarsi sia tra di loro sia con altre tipologie non ancora sufficientemente valorizzate o mature, perché è evidente che quanto su esposto non esaurisce la varietà delle offerte intorno alle quali possono essere costruiti i CdP. L'obiettivo generale deve essere di facilitare la coesione sociale e la condivisione di valori comuni, grazie a un'efficace *partnership* tra i diversi attori che, per fronteggiare la sfida di un mercato in continua evoluzione, intendono ampliare, specializzare e migliorare la propria attività, mantenendo un proprio profilo chiaramente identificabile.

Parole chiave: aree interne, turismo, sviluppo locale.

Résumé

A la suite des tremblements de terre (1962 - 1980), l'Irpinia a subi de profondes transformations, qui ont effacé les mémoires historiques et les lieux naturels et altéré l'identité des endroits, tout en les dépossédant de leurs caractétistiques de manière à ne plus Etre reconnaisables par la collectivité elle-même. Néamoins, face aux changements de l'environnement et du paysage, il ne manque pas d'exemples de récupération bien réussie;

L'Irpinia garde aussi dans son ensemble un paysage rural partiellement préservé des processus de croissance économique.

En effet il ya maintes ressources d'intérêt naturaliste, oenogastronomique, artisanal, folklorique, ainsi qu'une culture d'entreprise enracinée et une spécialisation manufacturière bien consolidée, qui offrent un remarquable potentiel de développement économique, surtout en ce qui concerne les activités touristiques à présent peu exploitées et valorisées.

Le développement de ces ressources dans un but touristique doit être poursuivi par des actions de renforcement et d'intégration des différentes typologies de tourisme qui, tout en qualifiant l'offre, puissent satisfaire des touristes toujours plus exigeants et qui sont à la recherche d'expériences insolites.

La finalité de la recherche est l'analyse des impacts touristiques et de ses différents créneaux, qui contribuent à freiner les phénomènes d'un progressif dépeuplement et de vieillissement de la population, tout en déclenchant des processus vertueux de développement local.

Mots-clé: territoires internes, tourisme, développement local.

Resumen

Tras los terremotos que ocurrieron en Irpinia en 1962 y 1980, en la región se han producido transformaciones importantes: la desaparición de lugares naturales y con ello de sus memorias históricas ha despojado el territorio de su identidad hasta el punto de ser difícilmente reconocible por sus propias

comunidades. Sin embargo, frente a dichas transformaciones, no faltan ejemplos de recuperaciones bien logradas.

Irpinia mantiene su paisaje rural esencialmente inmutado y poco alterado por los procesos recientes de crecimiento económico. De hecho Irpinia ofrece amplios recursos de interés natural, gastronómico, artesanal, folklórico así como una cultura empresarial arraigada a la especialidad manufacturera local, que ofrecen amplio potencial de desarrollo economico, sobretodo en el sector turístico que actualmente no es valorizado de forma adecuada.

El fomento con fines turísticos de dichos rescursos debería realizarse mediante actividades que fortalezcan e integren distintas formas de turismo, con la finalidad de caracterizar la oferta para satisfacer las exigencias cada vez mas variadas de los turistas.

Este estudio se propone la finalidad de valorar cómo el turismo y sus ramas puedan contrarrestar los fenomenos de despoblación y de envejecimiento poblacional y desencadenar procesos virtuosos de desarrollo local.

Palabras clave: areas internas, turismo, desarrollo local.

Bibliografia

Arzeni a., Esposti R., Sotte F. (a cura di), *Politiche di sviluppo rurale tra programmazione e valutazione,* Milano, FrancoAngeli, 2003.

Basile G., Diana P., Vitale M.P. (a cura di), *La definizione identitaria di un territorio rurale. Benessere e antichi mestieri nell'Alta Irpinia*, Milano, FrancoAngeli, 2016.

Beccattini G. (a cura di), *Mercato e forza locali: il distretto industriale*, Bologna, il Mulino, 1987.

Beccattini G., *Dal distretto industriale allo sviluppo locale. Svolgimento e difesa di un'idea*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.

Becchi Collidà A., Ciciotti E., Mela A. (a cura di), *Aree interne, tutela del territorio e valorizzazione delle risorse*, Milano, FrancoAngeli, 1989.

Bencardino F., Marotta G. (a cura di), *Nuovi turismi e politiche di gestione della destinazione. Prospettive di sviluppo per le aree rurali della Campania*, Milano, FrancoAngeli, 2004.

Billi S., "Gli ingredienti del turismo enogastronomico", *La Rivista del Turismo*, 7(2005), 2, pp. 26-29.

Biondi G., *Mezzogiorno produttivo: il modello solofrano*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1984.

Biondi G., "La recente evoluzione territoriale dell'industria in Campania", Segre A. (a cura di), *Regioni in transizione. Aspetti e problemi della nuova geografia urbana e industriale*, Milano, FrancoAngeli, 1985, pp. 217-248.

Bramwell B., Lane B., "Sustainable Tourism: an Evolving Global Approach", *Journal of Sostainable Tourism*, 1(1993), 5, pp. 1-5.

Camera di Commercio Avellino (a cura di), *Rapporto Avellino 2014. L'economia locale dal punto vista della Camera di commercio*, Avellino, cciaa, 2015.

Carlucci C., Locatelli S., "Aree interne: un potenziale per la crescita economica del Paese", *Agriregionieuropa*, 9(2013), 34, pp. 17-19.

Castiello N., "L'industria in Irpinia dal 1960 al 1990", *Economia Irpina*, 31(1993), pp. 1-26.

CATTURI G., DI PIETRA R. (a cura di), *Il turismo rurale come fattore di sviluppo socio-economico*, Padova, Cedam, 2004.

CAVAZZANI A., GAUDIO G., SAVINI S. (a cura di), *Politiche, governance e innovazioni per le aree rurali*, Napoli, Inea-Esi, 2006.

CAWLEY M., "Rural tourism", THRIFT N.J., KITCHIN R. (a cura di), *The International Enciclopedia of Human Geography*, London, Sage, 2009, pp. 313-317.

CIAPPEI C. (a cura di), *La valorizzazione economica delle tipicità locali tra localismo e globalizzazione,* Firenze, Firenze University Press*,* 2006.

CICIOTTI E., "Quali politiche per le aree interne. Alcune considerazioni generali", MELONI B. (a cura di), *Aree interne e progetti d'area,* Torino, Rosenberg & Sellier, 2015, pp. 107-140.

CITARELLA F., SORRENTINI F., *Il club di prodotto come sistema integrato di qualità*, Napoli, Loffredo Editore, 2010.

CRESTA A., GRECO I. (a cura di), *Luoghi e forme del turismo rurale, Evidenze empiriche in Irpinia*, Milano, FrancoAngeli, 2010.

CUSIMANO G., PARROCO A.M., PURPURA A. (a cura di), *I distretti turistici: strumenti di sviluppo dei territori. L'esperienza della regione Sicilia*, Milano, FrancoAngeli, 2014.

DALLARI F., MARIOTTI A., "L'Italia tra distretti industriali e sistemi turistici locali", *Ambiente, Società, Territorio. Geografia nelle scuole*, 50(2005), 4-5, pp. 26-32.

DEL BALDO M., "Contratto di rete e turismo: la collaborazione aziendale come «driver» della competitività del settore e del territorio", *Rivista di Scienze del Turismo*, 5(2014), 1, pp. 71-116.

DE MATTEIS G., GOVERNA F., *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, FrancoAngeli, 2005.

FONDI M., FRANCIOSA L., PEDRESCHI C., RUOCCO D. (a cura di), *La casa rurale nella Campania*, Firenze, LEO S. OLSCHKI, 1964.

FORMICA C., "La morfologia geoeconomica delle zone interne", *Quaderni della Cassa per il Mezzogiorno*, 3(1981), pp. 41-60.

GIUNTARELLI P., *Parchi, politiche ambientali e globalizzazione*, Milano, FrancoAngeli, 2008.

GOVERNA F., *Tra geografia e politiche. Ripensare lo sviluppo locale*, Roma, Donzelli, 2014.

LANDINI P., SALVATORE F. (a cura di), *I sistemi locali delle regioni italiane (1970-1985)*, Roma, Società Geografica Italiana, 1989.

LEMMI E., *Turismo e management dei territori. I Geoitinerari, fra valori e progettazione turistica*, Bologna, Pàtron, 2015.

LUCATELLI S., "Strategia Nazionale per le Aree Interne: un punto a due anni dal lancio della Strategia", *Agriregionieuropa*, 12(2016), 45, pp. 4-9.

MADDALONI D., DIANA, P., "Tra stagnazione, crisi e sviluppo locale. L'area irpina secondo i testimoni privilegiati", BASILE G., DIANA P., VITALE M.P. (a cura di), *La definizione identitaria di un territorio rurale. Benessere e antichi mestieri nell'Alta Irpinia*, Milano, FrancoAngeli, 2016, pp. 29-54.

MAGNAGHI A., *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Torino, Bollari Boringhieri, 2010.

MANTINO F., LUCATELLI S., "Le aree interne in Italia: un laboratorio per lo sviluppo locale", *Agriregionieuropa*, 12(2016), 45, pp.1-3.

MARCHETTI M., PANUNZI S., PAZZAGLI R. (a cura di), *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017.

MARSHALL A., *Priciples of Economics*, Londra, Macmillian, 1920.

MAZZOLENI D. - SEPE M. (a cura di), *Rischio sismico, paesaggio, architettura: l'Irpinia, contributi per un progetto*, Napoli, Università degli Studi di Napoli Federico II - CRdC-AMRA, 2005.

MEINI M. (a cura di), *Turismo al plurale. Una lettura integrata del territorio per un'offerta turistica sostenibile*, Milano, FrancoAngeli, 2012.

MEINI M., "Le potenzialità turistiche delle aree interne. Nuova attrattività e ritrovate sfide", MARCHETTI M., PANUNZI S., PAZZAGLI R. (a cura di), *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017, pp. 95-101.

MELONI B., FARINELLA D. (a cura di), *Sviluppo rurale alla prova. Dal territorio alle politiche*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2013.

MELONI B. (a cura di), *Aree interne e progetti d'area*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2015.

MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI (a cura di), *Piano strategico di sviluppo del turismo 2017-2022*, Roma, 2017.

POLLICE F., RINALDI C., "La valenza attrattiva del paesaggio rurale: riflessioni teoriche e applicative", DE IULIO R. (a cura di), *Agricoltura, Paesaggio e Sviluppo Locale. Nuove frontiere per il turismo delle aree interne del Mezzogiorno*, Benevento, Kat, 2008, pp.185-198.

SAXENA G., ILBERY B., "Integrated Rural Tourism. A Border Case Study", *Annals of Tourism Research*, 35(2007), Issue 1, pp. 233-254.

SHARPELY R., ROBERTS L., "Rural Tourism-10 Years On", *International Journal of Tourism Research*, 6(2004), pp. 119-124.

SORRENTINI F., "Le eccellenze enogastronomiche della Campania le opportunità di Expo 2015", *Annali del turismo*, 3(2014), pp. 161-179.

SORRENTINI F., "La valorizzazione del turismo enogastronomico nelle aree protette della Campania", *Geotema,* 49(2015), pp. 195-199.

SORRENTINI F., "Le strategie regionali per lo sviluppo del turismo in Campania", ROMAGNOLI L. (a cura di), *Studi in onore di Emanuele Paratore*, vol. 1, Roma, EDIGEO, 2016, pp. 319-337.

TOMMASO S. (a cura di), *Distretti e reti di imprese. Evoluzione organizzativa, finanza innovativa, valutazione mediante rating*, Milano, FrancoAngeli, 2010.

TRIPODI E. M., "Incentivi alle Reti di impresa nel settore del turismo", *Disciplina del Commercio e dei servizi*, 12(2013), 2, pp. 17-30.

TRUNFIO M., *Governance e sistemi turistici locali*, Torino, Giappichelli, 2008.

UNICREDIT, TOURING CLUB ITALIANO (a cura di), *Rapporto sul turismo 2017*, Milano, Centro Studi TCI, 2017.

VERDEROSA A. (a cura di), *Il recupero dell'architettura e del paesaggio in Irpinia*, Roma, De Angelis Editore, 2005.

ZILLI I. (a cura di), *Il turismo tra teoria e prassi*, Napoli, NIS, 2007.

Sitografia

[01] www.comuni-italiani.it (Accesso del 1 Febbraio 2018).
[02] www.planum.net/download/giuseppe_mazzeo-pdf (Accesso del 15 Marzo 2018).
[03] http://www.agricoltura.regione.campania.it/PSR_2014_2020/GAL/SSL_ATS_AISL.pdf (Accesso del 30 Marzo 2018).
[04] http://www.av.camcom.gov.it/files/Statistica/commento%20II%20trimestre%202016.pdf (Accesso 16 Marzo 2018).
[05] www.av.camcom.gov.it/index.phtml?Id_VMenu=1033 (Accesso del 1 Febbraio 2018).
[06] dati.istat.it/ (Accesso 15 Gennaio 2018).
[07] http://d46404.u57.ttservers.it/wp-content/uploads/2014/04/Rapporto-di-Indagine_MESOGHEA_Prospettive-evolutive-del-settore-produttivo-enogastronomico.pdf (Accesso del 5 Aprile 2018).
[08] www.iborghisrl.it/new/wp-content/uploads/2013/02/Irpinia_Programma_di_azioni_ALL._Documento_per_Irpinia_27_12_2012.pdf (Accesso del 20 Febbraio 2018).
[09] http://www.cittalia.it/images/file/dossier_7_picc-comuni.pdf?phpMyAdmin=95af31fc7e586d80e7d664a36f07b8b6&phpMyAdmin=3dc56f06dc02f3f7ac2bf9bdd4ec9b2f (Accesso del 31 Marzo 2018).
[10] regione.campania.it/assets/documents/ell2015-giugno-2014-report-aree-interne-missione-dps.pdf (Accesso del 15 Marzo 2018).[11] http://www.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree_interne/STRATEGIE_DI_AREA/Preliminare_di_strategia/preliminare_alta_irpinia_-_comitato.pdf (Accesso del 20 Febbraio 2018).
[12] http://www.agricoltura.regione.campania.it/PSR_2014_2020/GAL/SSL_ATS_AISL.pdf (Accesso del 12 Marzo 2018).
[13] www.agriregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/45/le-foreste-delle-aree-interne-potenzialita-di-sviluppo-delleconomia-locale-e (Accesso 16 Marzo 2018).

[14] http://www.aci.it/fileadmin/documenti/studi_e_ricerche/monografie_ricerche/Rapporto_turismo_2001_sintesi.pdf (Accesso del 31 Marzo 2018).
[15] http://www.incampania.com/uploads/2017/09/AVELLINO-E-PROVINCIA.pdf (Accesso del 30 marzo 2018).
[16] http://www.provincia.avellino.it:8080/AlboOnline/allegato/inline/274015 (Accesso del 10 Marzo 2019).

Studi e Ricerche socio-territoriali
Napoli, 8(2018) fasc. unico, pp. 73-122

La salvaguardia attiva delle diversità locali per una glocalizzazione socialmente equa. Il viaggio alla ricerca degli antichi sapori della Sicilia[1]

Grazia Arena - Maria Sorbello*

Abstract

The present work concerns a form of tourism (the so called Food&Wine tourism), which in the last decades became an important part of cultural tourism oriented at destinations characterized by specific identities based on their cultural heritage, both material and Immaterial. The region here considered is Sicily, with its rich cultural heritage still not fully enhanced and its many attractive factors (landscapes, naturalistic itineraries, minor centers, Unesco sites). All this heritage requires a new kind of touristic practices, slow, experiential and aimed at the knowledge" in toto "of the visited territories. These new typologies of touristic offer undoubtedly include the colorful, tasty and ancient Sicilian enogastronomy. In addition to the description of Sicilian products and food and wine specialities, our contribution concerns the search for correct strategies of territorial management aimed at developing forms of sustainable tourism less affected by seasonal waves, able to support a real cultural social and economic development both for sites and locals.

Keywords: Food, territory, landscape, tourism, culture.

* Dipartimento di Scienze Umanistiche Università degli Studi di Catania. (sorbello@unict.it, arena grazia@unict.it)

1. La scelta del tema e l'impostazione metodologica del presente lavoro sono frutto di riflessioni condivise. Tuttavia la premessa e i paragrafi 1 e 2 sono da attribuire a Mariella Sorbello, i paragrafi 3 e 4 a Grazia Arena.

1. *Premessa*

La globalizzazione, intesa come conseguenza di una nuova forma di capitalismo globale all'interno di strutture reticolari (Castells, 1998; Castiello, 2002; Bauman, 2005; De Matteis, 2005; Massey, Jess, 2006; Vanolo, 2007; Fumagalli, 2009; Laurano, 2010; Magistri, 2014, 2016), apporta inevitabilmente a conseguenze che, a seconda dei casi, possono rivelarsi negative, con l'accentuazione delle disuguaglianze in un mondo mercificato e decontestualizzato, privo di cultura ambientale e di tradizioni, oppure positive, visto che potrebbe fungere quale strumento, che, se supportato da corrette ed illuminate scelte politiche, in grado di innescare un circolo virtuoso portatore di un mondo più ricco e più equo.

Esistono varie forme di globalizzazione (economica, ambientale, sociale e culturale), ma in questa sede l'attenzione sarà volta a quella riguardante la sfera dell'economia ed in particolare ad un suo settore, il turismo, che negli ultimi due ventenni ha visto l'aumento della competizione derivata dalla differenziazione della domanda nel mercato turistico e dalla crescita esponenziale di nuove mete verso cui dirigersi.

Ciò che oggi emerge nel mercato del turismo mondiale è una estrema divisione della domanda e dell'offerta. Negli ultimi 40 anni è cresciuto enormemente il numero di persone che abitualmente impiega il proprio tempo libero in pratiche turistiche. Con la trasformazione del turismo da fenomeno elitario a "forma di agire diffuso" e di massa che coinvolge così fasce sempre più ampie e differenziate della popolazione, si assiste, parallelamente all'incremento quantitativo del fenomeno turistico e all'espandersi della varietà e della variabilità dei comportamenti di consumo turistico.

Si assiste così da un lato all'intensificazione ed internazionalizzazione dei flussi, dall'altro alla moltiplicazione di modelli organizzativi nel campo dell'offerta e ad una estrema variabilità dei comportamenti di consumo turistico che si volgono verso molteplici modi di praticare il turismo, da quello "selvaggio", paragonato alla monocoltura che alla lunga desertifica il territorio delle sue peculiarità, a quello attuato nel pieno rispetto del-

l'ambiente, dei territori e delle popolazioni locali secondo un modello *bottom up* che si fonda sulla valorizzazione dei *milieu* (valori culturali, sociali, ambientali, produttivi, territoriali), con l'obiettivo di "attivare relazioni non gerarchiche, ma cooperative, fra città, regioni, nazioni, verso un sistema di relazioni globali costruite dal basso e condivise In questo percorso la società locale ricostruisce la propria vita economica e culturale e la propria identità collettiva" (Magnaghi, 2000, p. 211), acquisendo un nuovo senso civico, il rispetto reciproco, la solidarietà e la sapienza ambientale.

Da questo "multiverso" di energie scaturisce una nuova forma di comunità, locale-globale (glocale), con un'economia che diventa solidale e che propone una nuova visione strategica che parte dal basso, per una *globalizzazione dal basso*, alternativa alla globalizzazione economica imposta dall'alto, dai poteri forti, spesso occulti, della finanza e della politica internazionali.

Dematteis (2005, pp. 29-35), dando un'interpretazione dell'organizzazione del territorio secondo il paradigma reticolare imperniato sulla dialettica locale-globale e sul rapporto nodo-rete, rileva come i luoghi per diventare importanti nodi connettori della rete globale attinente al turismo, devono esaltare le loro specificità che li rendono appetibili per chiunque voglia conoscere il "nuovo" e il "diverso".

Il turismo oggi, come sopra accennato, si è fortemente segmentato, assumendo vari aspetti, molti dei quali a beneficio di forme più varie e particolari, tanto da far parlare di *New Age* del turismo (Fayos, Solà, 1994) o di transizione verso un prodotto di "*élite* di massa" (Becheri, 1998)[2], che rivela l'emergere della differenziazione della domanda e dell'offerta di un bene più originale e complesso rispetto a quello tradizionale. Basti pensare al ripensamento e riproposizione del prodotto sole-mare secondo il modello turistico attuale, che comprende tutte le peculiarità naturalistiche e

2. Per transizione verso un prodotto di elite di massa si vuole intendere una ricerca da parte dei turisti odierni di nuove mete e di prodotti più originali rispetto quelli tradizionali. Forme diverse di turismo (naturalistico, o enogastronomico, o termale) costituiscono le nuove offerte derivate da una domanda sempre più esigente e diversificata da parte di coloro che viaggiano.

Fig. 1 - La Sicilia dei colori e dei sapori

Fonte: [01]

culturali locali, in un cammino volto ad una conoscenza "a tutto tondo" del territorio che comprenda le produzioni artigianali e il patrimonio dell'enogastronomia, per immaginare come la competizione globale si giochi sempre più sulla capacità di offrire un servizio 'unico' nella sua diversità.

Fra le tante forme di turismo attualmente praticate si è scelto in questa sede di focalizzare l'attenzione sul turismo enogastronomico, con particolare riferimento alla Sicilia, quale strumento idoneo e spesso vincente per la valorizzazione delle aree rurali, potenzialmente suscettibili di sviluppo anche per quanto riguarda i loro prodotti.

Si cercherà pertanto di individuare i fattori che legano il turismo rurale al turismo enogastronomico e le motivazioni che spingono i flussi turistici verso destinazioni tagliate fuori dai tradizionali circuiti perché lontane dai grandi centri, difficili da raggiungere e dunque considerate marginali.

Il forte rapporto sia del turismo rurale che del turismo enogastronomico con il territorio è dovuto ai prodotti agroalimentari, indissolubilmente legati all'area in cui vengono coltivati e lavorati. I luoghi in cui essi vengono coltivati e lavorati, infatti, sono caratterizzati da determinate peculiarità climatiche, pedologiche ed anche, per quanto riguarda le pratiche di lavorazione, culturali, che li rendono gli unici in grado di dare quello specifico tipo di alimento, quel sapore inconfondibile che non può essere riscontrato altrove. Il passo che successivamente si dovrebbe compiere per rendere queste specialità gastronomiche promotrici di ricchezza per le popolazioni locali, sarebbe quello riguardante l'organizzazione di sagre, manifestazioni ed eventi supportati da un marketing adeguato teso alla diffusione della loro conoscenza agli *outsider.*

2. *La rilevanza del turismo enogastronomico*

A chi dovesse chiedere in cosa consista il turismo enogastronomico si dovrebbe senz'altro rispondere che esso è una forma di turismo culturale e va ben al di là della semplice degustazione di un buon piatto accompagnato da un ottimo vino. Tale forma di turismo rappresenta un modo di avvicinarsi al patrimonio culturale di una regione, che è il prodotto della stratificazione millenaria di storia, di arte, di cultura e di pratiche colturali strettamente connesse con le caratteristiche strutturali del territorio e con l'innovazione tecnologica di cui l'abitante del luogo ha potuto giovarsi. Esso si pone come un'occasione che rende l'esperienza turistica memorabile, creando un vissuto unico e soggettivo intorno al patrimonio gastronomico che ci identifica tanto in Italia quanto all'estero.

L'Alleanza del Turismo gastronomico di Ontario (OCTA) definisce il turismo enogastronomico come "ogni esperienza turistica in cui la persona apprende, apprezza e/o consuma vivande e bevande che riflettono la cucina, l'eredità e la cultura locale o regionale" (Biagiotti G., 2016), in contrapposizione al proliferare di prodotti e servizi decontestualizzati tipici di una società globalizzata.

E questa forma di turismo volto alla conoscenza dei prodotti locali sta prendendo finalmente piede visto che l'Organizzazione Mondiale del Turismo nel suo rapporto sul Turismo Gastronomico evidenzia la tendenza da parte del turista di investire mediamente circa un terzo del suo budget per le vacanze in prodotti e servizi legati alla gastronomia (OMT, 2016).

Il viaggiare alla ricerca di nuovi sapori, dello *slow food* come forma nuova di turismo esperienziale, è ormai un segmento che cresce e uno dei più dinamici all'interno del settore turismo, Basti pensare che nella sola Europa le vacanze enogastronomiche sono circa 600mila e i viaggi che includono attività enogastronomiche oltre 20 milioni (dati 2015).

La ricerca condotta dalla *World Food Travel Association* (2016) mette in evidenza come le attività gastronomiche abbiano rappresentato per il 21% il principale motivo di viaggio e ben il 58% dei turisti abbia scelto quale destinazione i luoghi nei quali poter partecipare ad esperienze legate al vino, alla birra e altre bevande alcoliche. L'interesse per il *food and wine*, inoltre, non finisce una volta tornati a casa, in quanto le esperienze enogastronomiche, se positive, inducono i turisti a ritornare (75%) e a pubblicizzare (81%) il luogo visitato.

Il turista enogastronomico è un vagabondo colto ed attento che visita una città o una regione alla ricerca di esperienze volte a creare un legame quasi intimo con la cultura locale, non limitandosi solo a gustare i singolari alimenti del luogo, perché trova altrettanto interessante la loro storia e il loro complesso processo di elaborazione. In Italia, per esempio, si assiste ad un crescente successo degli itinerari del vino, dovuto sì alla degustazione dell'ottimo prodotto italiano, ma anche alle pratiche legate alla vendemmia, alla pestatura dell'uva, all'imbottigliamento che gli fanno conoscere e amare il prodotto, invogliandolo a comprarlo.

L'Italia, pur possedendo enormi potenzialità turistiche, evidenti nell'estrema ricchezza dei suoi patrimoni culturali, artistici ed enogastronomici, non è ancora stata capace di sfruttare questi suoi punti di forza, che invece dovrebbero essere strettamente interconnessi per colmare il divario che la allontana dagli altri Paesi europei ed internazionali.

Le grandi potenzialità di questo connubio sono state evidenziate anche dalla recente ricerca svolta in collaborazione con la *World Food Travel Association* (2016), secondo la quale i turisti italiani e stranieri che oggi abbinano l'enogastronomia alle visite culturali sono sempre più numerosi, spettatori e nello stesso tempo attori di scene in cui l'arte e il gusto si combinano, dando vita ad esperienze soggettive che riscoprono l'importanza dell'arte, del nuovo e del diverso. Il già citato VI rapporto turismo culturale è praticato dai turisti esigenti anche sul cibo, che prediligono ristoranti che offrono prodotti provenienti da agricoltura biologica (il 46%) e a chilometro zero (il 54%).

Le cantine, i musei del cibo e del vino, gli eventi e i festival enogastronomici accompagnati da performance musicali o artistiche sono alcuni degli esempi di come questo intrecciarsi possa essere una proposta di differenziazione importante per la valorizzazione ad ampio raggio dei numerosi fattori attrattivi del *Bel Paese* (Garibaldi, 2016, pp. 125-126).

Per quanto riguarda l'ecoturismo, anch'esso profondamente legato al territorio e all'ambiente, i dati del sesto rapporto "Italiani, turismo sostenibile ed ecoturismo" mettono in evidenza come su un campione di mille cittadini italiani gli italiani che praticano un turismo sostenibile siano stati nel 2015 circa il 16 per cento (*Ipr Marketing*, Fondazione Univerde, 2015), rivelando inoltre la crescita (44%) di potenziali turisti disposti a pagare la propria vacanza tra il 10 e il 20% in più pur di fruire di servizi quali per esempio il menù bio o quello a km zero, che nel tempo si sono entrambi rivelati una vera manna dal cielo per le economie regionali, le cui strutture ricettive, proponendo tali prodotti tipici locali, contribuiscono a favorire l'operato delle piccole aziende del posto[3].

3. Nella ricerca condotta dalla fondazione Univerde sono state proposte al panel (un campione di mille cittadini italiani) due domande che prevedevano risposte multiple, la prima delle quali era: "*A quale esigenza viene principalmente associata l'idea di turismo?",* che ha avuto le seguenti risposte: "arricchimento culturale" (44,8%), "conoscenze/esplorazione" (42,6%), "relax/comodità" (40,1%), "svago/divertimento" (38,6%), "movimento/sport" (5,0%). Alla seconda domanda *"Cosa attrae nella scelta di una meta turistica?",* il panel ha risposto così: 62,4% "bellezze storico artistiche, eventi culturali", il 59,1% "natura, paesaggi", il 22,3% "luoghi di svago organizzati", il 19,4% "prodotti enogastronomici tipici" e infine il 4,7% "possibilità di praticare sport".

Il successivo settimo rapporto della fondazione Univerde mette inoltre in evidenza come i turisti sostenibili continuino a valutare positivamente i menù biologici e i prodotti a km 0 (36%) scegliendo, a parità di prezzo o ad un costo leggermente superiore, i ristoranti che li propongono (*Ipr Marketing*, Fondazione Univerde, 2017).

E così quello del menu a km zero si sta rivelando un ottimo strumento di crescita per l'economia regionale, insieme alla collaborazione delle strutture ricettive che propongono alimenti con il marchio IGP e i prodotti locali.

Sia il turismo enogastronomico che quello ecoturistico invogliano i visitatori ad esplorare luoghi finora rimasti fuori dai circuiti turistici tradizionali, promuovendo un'economia che "sostiene" le piccole comunità rurali. Attraverso queste moderne forme di turismo sostenibile volto alla salvaguardia attiva dell'ambiente e alla conoscenza dei patrimoni territoriali, il visitatore potrà immergersi nelle singole realtà dei luoghi, con i loro stili di vita e sagre di paese dove fanno bella mostra i prodotti tipici alimentari che raccontano la cultura e la tradizione locale.

Da quanto sopra accennato appare ovvio che, per quanto riguarda le strutture ricettive, si dovrebbe operare non per la costruzione *ex novo* di edifici alberghieri e di ristorazione che creano un impatto ambientale devastante sul territorio, alterando la conformazione dei piccoli centri urbani, ma per il recupero dei numerosi fabbricati già esistenti che raccontano la storia identitaria dei luoghi (ex cantine, palazzi nobiliari, palmenti abbandonati, ex miniere, masserie, case rurali etc.). E su questo punto uno strumento di salvaguardia attiva che si sta rivelando vincente è l'"albergo diffuso" con la sua rete turistico-ricettiva sparsa e la creazione di un'impresa alberghiera composta da più stabili vicini fra loro, gestiti in modo unitario e in grado di mettere direttamente a contatto i visitatori con la popolazione locale e sistemi di opinione locali correnti, oltre che fornire servizi di standard alberghiero adeguati a tutte le esigenze (Dall'Ara, 2015, p. 18) e far conoscere i prodotti *made in Italy,* con un occhio particolare a quelli tipici del luogo.

3. *L'itinerario del turismo gastronomico in Sicilia*

Secondo i dati riportati dall'Osservatorio turistico regionale per il 2017, i flussi turistici in Sicilia appaiono in netta crescita, con ben 4.770.647 arrivi ed un aumento di 1.143.061 unità rispetto al 1999 (tab. 2).

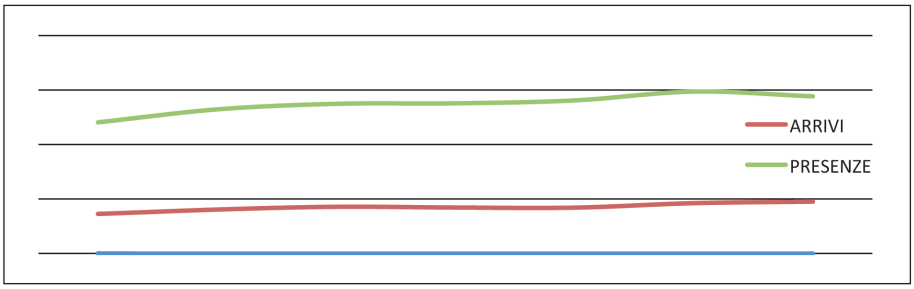
Tab. 1 - Arrivi e presenze in Sicilia dal 1999 al 2017

Anno	Arrivi	Presenze
1999	3627586	12041157
2002	4044074	13236238
2005	4297716	13746663
2008	4230709	13791760
2011	4221641	14057897
2014	4631370	14866938
2017	4770647	14432962

Fonte: Nostra elaborazione dai dati ISTAT

Le mete più ambite della Sicilia sono quelle del barocco, le isole minori, l'Etna, Cefalù, San Vito lo Capo, le spiagge del ragusano e le città di Palermo e Catania. Non meraviglia comunque l'alto numero di presenze nella provincia di Messina, nel cui territorio gravita un flusso diretto verso le città turistiche tradizionali di Giardini-Naxos e Taormina, quest'ultima

Fig. 2 - Evoluzione dei flussi turistici dal 1999 al 2017



Fonte: Elaborazione personale dai dati ISTAT riportati nella tabella 1

Tab. 2 - Arrivi e presenze turistiche nelle province siciliane

Presenze	Province			Arrivi		
	2016	2017*	Var. %	2016	2017	Var. %
Agrigento	344.848	330.428	–4,2	1.102.631	1.035.726	–6,1
Caltanissetta	56.875	63.558	11,8	160.178	260.862	62,9
Catania	817.880	912.120	11,5	1.824.472	2.031.720	11,4
Enna	63.219	66.017	4,4	108.361	116.377	7,4
Messina	926.405	959.679	3,6	3.202.328	3.391.168	5,9
Palermo	940.368	1.044.153	11,0	2.629.054	2.981.370	13,4
Ragusa	219.177	260.472	18,8	1.263.751	935.830	–25,9
Siracusa	399.984	442.996	10,8	1.251.484	1.385.053	10,7
Trapani	639.743	691.224	8,0	2.155.901	2.294.856	6,4
Totale	*4.408.499*	*4.770.647*	*8,2*	*13.698.160*	*14.432.962*	*5,4*

Fonte: Osservatore Turistico Regione Siciliana su dati ISTAT

in vetta per quanto riguarda il turismo del lusso, né l'incremento di arrivi a Palermo, il cui territorio nel 2015 è stato dichiarato dal Comitato del Patrimonio Mondiale dell'Unesco, insieme a Monreale e Cefalù, "Patrimonio mondiale dell'Umanità", e a Catania, che solitamente, per la presenza del suo aeroporto internazionale, è la prima città ad essere visitata, costituendo una meta attrattiva per la presenza nel suo territorio dell'Etna e per il barocco che la accomuna ai centri del Val di Noto.

Dalle statistiche più aggiornate si evince inoltre come il turismo internazionale in Sicilia sia cresciuto considerevolmente (tab. 3 e grafico 2), con una triplicazione del flusso di turisti provenienti da Russia (+300%), Belgio (+271%), Portogallo e tutti i Paesi del Nord Europa (ANSA[4] 2017) e come le preferenze riguardo le mete stiano cambiando, passando dalle località classiche del *Grand Tour* a quelle meno note delle province siciliane.

4. L'Agenzia Nazionale Stampa Associata, comunemente conosciuta con la sigla ANSA, è la prima agenzia di informazione multimediale in Italia e la quinta al mondo dopo Reuters, AP, France Presse ed EFE. Fu fondata a Roma nel 1945 per succedere alla disciolta agenzia Stefani.

Tab. 3. Arrivi e presenze di stranieri in Sicilia

Anno	Arrivi	Presenze
2002	1548536	5289306
2005	1547140	5117423
2008	1605694	5478502
2011	1681287	5904028
2014	2042506	7107368
2017	2140569	7133942

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT

Le strutture ricettive crescono un po' dappertutto. La Sicilia è divenuta nel 2017 l'isola del Mediterraneo con il maggior numero di strutture extralberghiere: in totale sono 4.568, superando la Sardegna (3.727), l'isola di Malta e quella di Gozo (2.400) (Osservatorio sul Turismo delle Isole Europee, 2017). Ma fattori quali la crisi economica, la persistenza del tradizionale turismo balneare, attuabile solo nei mesi estivi, e un *marketing* inadeguato impediscono un'affluenza turistica quale quella riscontrata nel Veneto o nel Trentino. Il Veneto nel 2016 si è affermata come superstar delle regioni italiane per il turismo 2016, anno record per l'Italia, che ha registrato il massimo storico di presenze: 403 milioni, con un aumento di 10 milioni rispetto al 2015, pari a +2,6% di presenze e del 3,1% (116,9 milioni) di arrivi. Il secondo posto nella graduatoria è occupato dal Trentino-Alto Adige (12,0%, con la Provincia autonoma di Bolzano al 7,8% e la Provincia autonoma di Trento al 4,2%). Seguono la Toscana (11,0%), l'Emilia-Romagna (9,4%) e la Lombardia (9,2%) (ISTAT 2016) (tab. 5).

Per far sì che l'isola venga conosciuta in tutti i mesi dell'anno e nella sua completezza, divenendo promotrice del suo sviluppo economico sostenibile e di opportunità lavorative per i giovani penalizzati dalla persistente crisi occupazionale, dovrebbero essere attuate forme turistiche alternative presenti anche nei mesi invernali, visto che il clima lo permette e le attrazioni potenziali, tra le quali quella del turismo enogastronomico, non mancano di certo.

Tab. 4 - Arrivi, presenze e permanenza media dei turisti. Valori assoluti e variazioni percentuali

Movimento	2015			2016			Variazioni % 2016/2015		
	Esercizi alberghieri	Esercizi ex-tralberghieri	Totale	Esercizi alberghieri	Esercizi ex-tralberghieri	Totale	Esercizi alberghieri	Esercizi ex-tralberghieri	Totale
Arrivi	8.901.596	24.372.541	113.392.137	90.256.224	26.688.019	116.944.243	1,4	9,5	3,1
Presenze	263.009.954	129.864.116	392.874.070	267.675.213	135.286.900	402.962.113	1,8	4,2	2,6
PM	2,95	5,33	3,46	2,97	5,07	3,45	0,02	–0,26	–0,01

Fonte: ISTAT 2016

Tab. 5 - PROSPETTO 8. Presenze negli esercizi ricettivi per residenza dei clienti (a) e regione di destinazione. Anno 2016, quote percentuali e variazioni percentuali su 2015

REGIONE DI DESTINAZIONE		% di presenze sul totale nazionale (Italia=100)			% di presenze sul totale regionale (regione =100)			Var. % presenze 2016/2015	
Residenti	Non residenti	Totale	Residenti	Non residenti	Totale		Residenti	Non residenti	Totale
Piemonte	4,0	2,9	3,5	58,1	41,9	100,0	6,0	–2,2	2,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1,0	0,7	0,9	60,6	39,4	100,0	7,4	6,6	7,1
Lombardia	7,3	11,2	9,2	40,1	59,9	100,0	–7,6	2,6	–1,8
Liguria	4,4	3,0	3,7	59,9	40,1	100,0	5,0	5,2	5,1
Trentino-Alto Adige	9,7	14,3	12,0	40,8	59,2	100,0	5,1	6,7	6,0

– Bolzano/Bozen	*4,8*	*10,8*	*7,8*	*31,4*	*68,6*	*100,0*	*4,8*	*7,1*	*6,4*
– Trento	*4,9*	*3,5*	*4,2*	*58,3*	*41,7*	*100,0*	*5,4*	*5,3*	*5,4*
Veneto	10,5	22,0	16,2	32,8	67,2	100,0	1,8	4,1	3,4
Friuli-Venezia Giulia	1,8	2,3	2,1	44,1	55,9	100,0	1,4	7,9	4,9
Emilia-Romagna	13,6	5,1	9,4	73,3	26,7	100,0	2,9	5,0	3,5
Toscana	10,0	12,0	11,0	45,8	54,2	100,0	–0,7	0,3	–0,2
Umbria	1,9	1,1	1,5	63,8	36,2	100,0	2,3	–0,4	1,3
Marche	4,9	1,1	3,0	82,1	17,9	100,0	0,9	–5,8	–0,4
Lazio	6,2	9,8	8,0	39,0	61,0	100,0	4,3	–0,3	1,5
Abruzzo	2,6	0,4	1,5	85,7	14,3	100,0	–2,0	5,8	–0,9
Molise	0,2	0,0	0,1	90,2	9,8	100,0	–6,7	–4,6	–6,5
Campania	5,2	4,7	4,9	52,9	47,1	100,0	3,3	7,8	5,4
Puglia	5,6	1,5	3,6	79,3	20,7	100,0	5,5	11,6	6,7
Basilicata	1,0	0,1	0,6	89,3	10,7	100,0	1,0	9,9	1,9
Calabria	3,3	0,9	2,1	78,3	21,7	100,0	2,4	12,3	4,4
Sicilia	3,3	3,5	3,4	49,8	50,2	100,0	–9,6	–1,3	–5,6
Sardegna	3,5	3,2	3,3	52,3	47,7	100,0	7,7	10,1	8,8
Italia	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*50,5*	*49,5*	*100,0*	*1,6*	*3,5*	*2,6*

Fonte: ISTAT 2016

Fig. 3 - Specialità gastronomiche siciliane

Fonte: [02]

L'adozione di misure atte al decollo di nuovi modi di praticare il turismo, quale per esempio la realizzazione di un circuito di servizi di ristorazione a km0, contribuisce sicuramente allo sviluppo del turismo enogastronomico e alla salvaguardia ambientale attiva, che stimola la produzione agraria locale e la comunicazione intergenerazionale per quanto riguarda la trasmissione dei saperi e delle tradizioni legate al patrimonio culinario.

Il circuito così costituito è un contesto entro il quale costruire una relazione stabile e duratura, guidata da valori condivisi, diventando vero e proprio punto di riferimento per sviluppare nuove iniziative basate sulla forte interconnessione tra attività agricola e attività ristorativa.

I prodotti tipici ed in particolar modo quelli attinenti al settore alimentare, possiedono un importante valore sia economico che culturale e

sociale che da sempre ha differenziato le varie regioni geografiche. I diversi modi di preparare, distribuire ed utilizzare dei prodotti, inoltre, si inseriscono in una serie di norme, usi e costumi che, pur condizionati dall'ambiente naturale, impregnano di significati culturali e simbolici il rapporto dell'uomo con il suo territorio di appartenenza.

In tema di cibo e turismo, la Sicilia è riuscita a promuovere il settore gastronomico e la sua cultura per mezzo del grande evento Milano EXPO 2015, durante il quale ha aderito a diversi programmi promozionali, quali l'adesione al Cluster Bio-Mediterraneo, dove, insieme ad altri 12 paesi del "Mare Nostrum", ha celebrato e promosso la cultura mediterranea con le sue tradizioni alimentari ed enogastronomiche e con altri due progetti ("Sicilia Madre Terra" e "Le vie del gusto") che mirano alla valorizzazione dei prodotti isolani e ai paesaggi di produzione agroalimentare di qualità attraverso una maggiore visibilità del comparto gastronomico con l'allestimento di vetrine promozionali.

La Sicilia dei sapori, dei colori, degli odori attira, oggi come ieri, quanto la Sicilia dei beni storico artistici e dei paesaggi.

I prodotti alimentari tipici siciliani sono gli ortaggi quali le melanzane e i pomidoro, le 52 varietà di grani autoctoni della Sicilia (De Cillis, 2004)[5] e le specialità gastronomiche locali quali i formaggi come la ricotta, la provola, il pecorino e il caciocavallo; il pane in tutte le sue forme e i numerosi piatti di pesce azzurro, saporito e salutare, tipico del Mare Nostrum.

Per quanto riguarda i cereali dell'isola, la Sicilia dei grani antichi, quella decantata dai grandi viaggiatori, riemerge con forza, per il gusto dei

5. I grani siciliani maggiormente diffusi sono i seguenti: Amedeo, Appulo, Arcangelo, Biancolilla, Biancuccia, Bindì, Bronte, Bufale, Cannizzo, Casedda (tenero), Castiglione, Ciccio, Colosseo, Cresco, Cuccitta (tenero), Duilio, Frarro Lungo, Francesca, Gentil Rosso, Gigante, Giustalisa, Grano Monococco, Inglesa, Iride, Latino, Margherito, Maiorca (tenero), Maiorca di Pollino (teneto), Maiorcone (tenero), Martinella, Mantu di Maria, Mongibello, Monococco (farro), Norba, Palmentella, Paola, Perciasacchi, Pietrafitta, Qrato, Radioso, Tealforte, Regina, Rieti, Robba janca, Romano (tenero), Russello, Riscia, Rusticano, Sambocara, Sammartina, Sant'Agata, Saragolla, Scavuzza, Scorzanera, Senatore Cappelli o Cappelli, Simeto, Strazzavisazz, Timilia o Tumminia o Triminia, Tresor, Tripoli Realforte, Urria, Vendetta e Verna.

turisti più esigenti e raffinati. Si assiste infatti alla loro riscoperta, in particolare del grano di timilia, che Goethe descrisse minutamente (1787)[6] e che, per la sua resistenza alle alte temperature e per la maturazione in tempi minori rispetto agli altri grani, costituì la principale fonte di sostentamento nei periodi di carestia che si sono succeduti alle numerose invasioni dei Saraceni e la coltivazione più diffusa nel periodo della guerra tra il 1282 e il 1372.

La cucina siciliana risente soprattutto dell'influenza culturale araba: la mandorla, il pistacchio, il miele e la ricotta, seguiti dalla cannella e dalla zucca costituiscono gli elementi essenziali di dolci siciliani quali la cassata, il cannolo, la "minna di virgini" e i dolci di riso in tutte le sue varianti. Alla cultura e gastronomia aragonese invece sono stati attribuiti piatti importanti quali la Caponata, il Coniglio all'agrodolce e il Biancomangiare (*"u biancu manciari"*), sebbene sia da sottolineare che non esiste una linea netta di demarcazione tra cucina araba ed aragonese (Sorbello M., 2016, p. 80). Il gusto agrodolce caratterizza molti dei piatti siciliani ed è realizzato con l'uva sultanina e l'aceto di vino che, insieme, fanno parte integrante dei sapori tipici ed altrettanto imperdibili dell'Isola. A seconda delle aree vi sono piatti che attirano coloro alla ricerca di gusti introvabili in altri luoghi e prodotti agroalimentari di qualità diventati oggi veri e propri beni culturali dotati di una forte attrattiva. Per quanto riguarda i primi si è ritenuto opportuno, ai fini di evidenziare la grande varietà di gusti e colori esistenti nell'isola, frutto dell'interazione tra le varie culture che vi si sono avvicendate, lasciando i loro segni sia tangibili che immateriali, redigere un elenco delle pietanze tradizionali delle singole aree.

– Ragusano. Il *maccu* di fave secche all'aroma di finocchietto (passato), la trippa alla ragusana, il coniglio a partuisa, i *mucatoli* (biscotti far-

6. "Il frumento è bellissimo. La tumenia (TUMMINIA), nome che sembra derivi da bimenia o trimenia, è un dono prezioso di Cerere: è una specie di grano estivo, che matura in tre mesi. Lo seminano dal primo gennaio al giugno, e matura sempre entro un tempo determinato. Non ha bisogno di molta acqua, ma piuttosto di gran caldo; da principio mostra una fogliolina assai delicata, poi cresce come il frumento e infine acquista molta forza".

Fig. 4 - I Cannoli siciliani e le "minnuzze di Sant'Agata

Fonte: [03]

citi con frutta secca), lo *sfogghiu* (millefoglie farcita con ricotta e salsiccia), le *scacce* (sottili foglie di pasta farcite con verdura).

– **Siracusano**: la pasta fritta alla siracusana, i *cavatelli* con bottarga mandorle e ciliegini, la caponata, il *pizzolo (*due pizze sovrapposte, condite con olio, sale e origano, e poi farcite con ripieno dolce o salato), la *giuggiulena* (torrone con scorza d'arancio e pasta di mandorle).

– **Catanese**: il *selz limoni e Sali* (bibita dissetante e digestiva), l'*arancina catanese* (tradizionale al ragù o in una delle sue varianti), la pasta alla Norma.

– **Trapanese:** le granite di gelsi, la *Scursunera* (granita al gelsomino), i *Busiate (*sorta di maccheroni), il pesto alla trapanese

– **Agrigentino**: la pasta con i carciofi di Menfi, i cavatelli all'agrigentina (con ricotta salata, melanzane, pomodori, aglio, cipolla), *U pitaggiu* (stufato di fave, piselli, carciofi).

Fig. 5 - La Cassata siciliana

Fonte: [04]

– **Palermitano**: la pasta con le sarde, il *Quarume* (viscere di vitello bollite nella *quarara*, tipica pentola), il *Buccellato* (dolce di pasta frolla spesso a forma di ciambella, ripieno di fichi secchi, uva passa, mandorle, scorze d'arancia), la Frutta di Martorana (marzapane a forma di frutta).

– **Messinese**: il pescespada *a gghiotta*, (cucinato in una gustosa salsa di pomodoro, cipolla, arricchita con capperi, sedano e olive verdi snocciolate), la pasta *ncasciata,* lo stoccafisso alla messinese, la carne alla pizzaiola, la *pignolata* bianca e/o nera.

– **Ennese:** i bucatini coi broccoli, la caponata di melanzane, la cotoletta all'aceto, la *frascatula* di Enna (polenta di verdura e pancetta, che diventa ancora più caratteristica se per la sua realizzazione viene utilizzata una farina derivata dalla tipica Fava Larga di Leonforte.), la zucca in agrodolce, le *cassatelle* di Agira (dolci di pasta di frolla a mezzaluna ripieni di un impasto di cacao, mandorla tritata, scorza di limone ed altri ingre-

Fig. 6 - Pasta alla Norma (Catania)

Fonte: [05]

dienti), i *vucciddati* (dolci simili alle cassatelle ma con il ripieno di fico, mandorla o marmellata.

– **Nisseno:** i *cavateddi* (pasta arricchita con uova), le *muffulette* (pizze dorate e farcite, in prevalenza, con cipolla e acciughe), la *mbriulata* (focaccia di pasta lievitata ripiena di salsiccia, olive nere, cipolla, pecorino grattugiato ed olio, che è uno dei piatti tipici del piccolo centro di Milena, nel quale il terzo lunedì di agosto si svolge una sagra dedicata a questa specialità, da godere insieme agli prodotti tipici della gastronomia siciliana), il coniglio selvatico in umido con capperi e olive bianche; il torrone a base di nocciole, miele e mandorle.

Il comparto della produzione alimentare siciliana presenta una estrema varietà di prodotti tipici, tra cui molti marchiati a garanzia comunitaria, confermando il primato della Sicilia a livello nazionale per numero di prodotti DOP e IGP esclusivi.

Sui 276 prodotti DOP[7] e IGP[8] registrati in Italia, ben 29 di essi sono siciliani, di cui 17 presentano il marchio DOP e 12 il marchio IGP. Dalla

7. DOP: Denominazione di Origine Protetta.
8. IGP: Indicazione Geografica Protetta.

Fig. 7 - Provola ragusana

Fonte: [06]

Fig. 8 - Pistacchio verde di Bronte in maturazione

Fonte: [07]

Tab. 6 - Prodotti con il marchio D.O.P. o I.G.P. presenti in Sicilia

Denominazione	Cat.	Tipologia	Provincia
Pecorino siciliano	D.O.P.	Formaggi	Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa, Trapani
Ragusano	D.O.P.	Formaggi	Ragusa, Siracusa
Vastedda della Valle del Belice	D.O.P.	Formaggi	Agrigento, Trapani, Palermo
Piacentinu ennese	D.O.P.	Formaggi	Enna
Salame S.Angelo	I.G.P.	Prodotti a base di carne	Messina
Pagnotta del Dittaino	D.O.P.	Prodotti di panetteria, pasticceria	Catania, Enna
Sale marino di Trapani	I.G.P.	Sale	Trapani
Val Di Mazara	D.O.P.	Oli e grassi	Palermo, Agrigento
Valdemone	D.O.P.	Oli e grassi	Messina
Valle del Belice	D.O.P.	Oli e grassi	Trapani
Valli Trapanesi	D.O.P.	Oli e grassi	Trapani
Arancia Rossa di Sicilia	I.G.P.	Ortofrutticoli e cereali	Catania, Siracusa, Enna
Arancia di Ribera	I.G.P.	Ortofrutticoli e cereali	Agrigento, Palermo
Cappero di Pantelleria	I.G.P.	Ortofrutticoli e cereali	Trapani
Ciliegia dell'Etna	D.O.P.	Ortofrutticoli e cereali	Catania
Ficodindia dell'Etna	D.O.P.	Ortofrutticoli e cereali	Catania
Ficodindia di San Cono	D.O.P.	Ortofrutticoli e cereali	Catania, Enna, Caltanissetta
Carota Novella di Ispica	I.G.P.	Ortofrutticoli e cereali	Ragusa,, Siracusa, Catania, Caltanissetta
Limone di Siracusa	I.G.P.	Ortofrutticoli e cereali	Siracusa
Limone Interdonato Messina	I.G.P.	Ortofrutticoli e cereali	Messina
Monte Etna	D.O.P.	Ortofrutticoli e cereali	Catania, Messina, Enna
Monti Iblei	D.O.P.	Ortofrutticoli e cereali	Siracusa, Ragusa, Catania
Nocellara del Belice	D.O.P.	Ortofrutticoli e cereali	Trapani
Pescabivona	I.G.P.	Ortofrutticoli e cereali	Agrigento, Palermo-
Pesca di Leonforte	I.G.P.	Ortofrutticoli e cereali	Enna
Pistacchio verde di Bronte	I.G.P.	Ortofrutticoli e cereali	Catania
Pomodoro di Pachino	I.G.P.	Ortofrutticoli e cereali	Ragusa, Siracusa
Uva da tavola di Canicattì	I.G.P.	Ortofrutticoli e cereali	Agrigento, Caltanissetta
Uva da tavola di Mazzarrone	I.G.P.	Ortofrutticoli e cereali	Catania, Ragusa

Fonte: Tabella elaborata sui dati del Ministero delle politiche agricole e forestali - Dicembre 2015

Fig. 9 - Salame di Sant'Angelo di Brolo

Fonte: [08]

tabella n. 1 si evince come più della metà appartenga alla categoria ortofrutticola e una buona parte di essi ai reparti oli-grassi e formaggi.

Se tra i prodotti con i marchi DOP e IGP 15 prodotti sono localizzati esclusivamente in singole provincie e 14 sono distribuiti tra più province il pecorino DOP è l'unico prodotto presente nell'intera regione. La provincia di Catania poi presenta il più alto numero di prodotti tipici a marchio di garanzia comunitaria (11 prodotti), per via della grande fertilità delle terre etnee.

Per quanto riguarda il settore vitivinicolo, infine, esistono itinerari del vino e dei prodotti gastronomici che si sono consolidati in quest'ultimo decennio[9], sviluppando non solo la componente vitivinicola ma anche il mercato turistico che gira intorno ad essa.

9. L'argomento riguardante gli itinerari del vino è stato approfondito nei paragrafi 3 e 4.

Fig. 10 - Pomodori di Pachino

Fonte: [09]

Le strutture ricettive alle quali maggiormente il turismo enogastronomico si rivolge sono gli agriturismi, nei quali alle attività contemplate al loro interno viene spesso abbinata la degustazione dei prodotti tipici (36%), che tuttavia dovrebbe essere oggi considerata quale offerta di primaria importanza, alla stessa stregua di attività ricreative quali quelle legate allo sport (70%), all'escursionismo (57%) o al trekking (Artale A., 2016). Ma il reparto agrituristico, oltre agli indubbi vantaggi offerti rispetto le strutture ricettive tradizionali, mostra anche numerosi aspetti negativi riguardanti soprattutto la mancanza di una rete di collaborazione che possa facilitare l'erogazione del prodotto, migliorare l'immagine del territorio e aumentare notevolmente la qualità del servizio offerto. L'adozione di strumenti adeguati di gestione del territorio quali il Progetto Integrato Territoriale o il Contratto d'area, che si pongono l'obiettivo di promuovere nuovi investimenti produttivi e favorire la riconversione e la competitività del tessuto produttivo esistente in aree di crisi occupazionale, rimuovendo gli ostacoli e gli "impedimenti allo sviluppo" localmente rilevati. Un altro organismo di promozione dei territori, in questo caso volto solo allo sviluppo turistico, potrebbe essere il *Destination Management Organization*,

il cui compito principale sarebbe quello di attuare una selezione delle varie aree, che, singolarmente studiate in quelli che sono i loro punti di forza e debolezza, vengono, a seconda delle caratteristiche attrattive, destinate adr una determinata categoria di clienti, che rientrano dunque in specifici mercati turistici.

Sarebbero inoltre indispensabili la creazione di efficienti agenzie di promozione turistica e di coordinamento del network di offerta locale e l'adozione di strumenti informatici e di comunicazione impegnati nello scambio delle conoscenze con altri soggetti del sistema territoriale, al fine di dar vita ad un'offerta combinata proposta in maniera unitaria al turista.

Far conoscere e rendere fortemente attrattivo il territorio, interlocutore unico degli attori in grado di garantire l'accesso ai mercati turistici, attraverso la creazione di fiere e di workshop è infine una strategia vincente di richiamo turistico.

In realtà i tentativi di stilare un calendario, mettendo un ordine tra le varie sagre e mercatini gastronomici che si susseguono nel corso dell'intero anno al fine di destagionalizzare questa forma particolare di turismo e di innalzare la qualità dell'offerta, non mancano di certo, come per esempio il "piano" "Territori del vino e del gusto - Alla ricerca del genius loci", che per il 2017 ha fruito di un finanziamento di 890 mila euro da parte di fondi ministeriali suddiviso tra i comuni che hanno operato in convenzione con l'Assessorato al Turismo. Il punto di partenza di questo progetto di eccellenza è stato quello della creazione di un calendario unico delle sagre più importanti, scelte secondo un criterio di qualità dei prodotti approvato da *Slow Food* (tab. 6).

Dalla tabella n. 6 si evince però che, nonostante le numerose sagre distribuite lungo il corso dell'anno, vi sono ancora dei mesi quali gennaio, febbraio e novembre in cui non esiste alcun evento significativo messo in rete riguardante feste o mostre dei prodotti gastronomici siciliani. Una ricerca più approfondita e un marketing più incisivo che tenga conto della mitezza dell'inverno siciliano e che punti sui prezzi più bassi delle strutture ricettive dopo le vacanze sia natalizie che estive potrebbe attivare circuiti

Tab. 7 - Gli eventi enogastronomici nei mesi dell'anno

Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Dicembre
19 Marzo: Santa Croce Camerina Festa di S. Giuseppe e Pane Pulito	**23-25 Aprile**: Vizzini Festa dei sapori e dei saperi nelle terre della Vigna	**14 Maggio**: Marianopoli Sagra della ricotta di Marianopoli **19-21 Maggio**: Capo d'Orlando Little Sicily **26-28 Magg** **io**: Salina Isola Salina Slow **Maggio** **7 Giugno/** **Settembre Troina**: Festa di S. Silvestro	**9 Giugno**: Montegnareale Festa della Ciliegia **13-20 Giugno**: Ustica Anticchia i Lentichia **11 Giugno**: Maletto Sagra della Fragola **23-25 Giugno**: Menfì Inycn Wine Fest **29 Giugno** Palazzolo Acreide Festa di S. Paolo Apostolo	**1-2 Luglio**: Sant'Alfio Ciliegia… Gioiello dell'Etna	**Agosto**: Maniace Sagra delle Pesche e Pere **14 Agosto**: Giarratana Sagra della Cipolla di Giarratana **20 Agosto**: Bivona escabivona IGP **26 Agosto**: Siracusa Assaggi di Territorio	**3 Settembre**: Calascibetta Sagra del Buonriposo **Settembre**: Licodia Eubea Festa dell'uva da tavola **Settembre**: Milo Vini Milo **10 Settembre**: Mazzarone Festival dell'uva IGP **Settembre**: S. Pietro Clarenza Festival della Mostarda **Settembre:** Pedara, Festa Padronale, carri, marinai e sagra del Fungo **14-24 Settembre**: San Vito Lo Capo Cous Cous Fst **16-24 Settembre**: Santa Venaria Eno Etna **24 Settembre**: Ragusa Festa dei Formaggi Iblei **Fine Settembre**: Piedimonte Etneo Festa	**Sett/Ott**: Bronte Sagra del pistacchio **7-9 Ottobre**: Petrosino I presidi Slow Food della provincia di Trapani **7-9 Ottobre**: San Cataldo Sagra della Ciambella **1 e 8 Ottobre** San Cono Sagra del Ficodindia **8-15 Ottobre**: Militello Val di Catania, Sagra Mostarda e Ficodindia **Ottobre:** Mezzojuso Sagra della Castagna **Ottobre**: Zafferana Etnea Ottobrata Zafferanese **Ottobre:** Floresta Ottobrando	**Dicembre:** Ragalna Sagra dell'olio d'oliva **Dicembre**: Modica Choco Barocco

Fonte: Calendario "territori del vino e del gusto" delle sagre più importanti, secondo un criterio di qualità dei prodotti adottato da Slow Food

virtuosi anche nei periodi che di solito vengono disertati dai turisti. Il carnevale di Acireale, o la festa di Sant'Agata, nel mese di febbraio, costituiscono delle attrazioni non indifferenti da proporre insieme ad itinerari che riguardano usi, costumi, feste popolari e religiose con le specialità dolciarie dedicate ai santi (le olivette di Sant'Agata, i "minnuzzi" di Sant'Agata, etc. etc.) o con i piatti tipici delle feste pagane.

Da quanto accennato si evince come per una reale destagionalizzazione, che assicuri in Sicilia un turismo forte, consolidato e promotore di opportunità di lavoro, è necessario un sistema integrato che contempli la creazione ex novo o la rivalutazione delle attrazioni, delle infrastrutture e dei servizi, la promozione della località, l'incentivazione delle forme di cooperazione interaziendale e la salvaguardia attiva del territorio. In definitiva dovrebbe innescarsi nelle varie località siciliane quello sviluppo imprenditoriale che, in connubio con le innumerevoli risorse territoriali, risvegli il *milieu*, con l'avvio di nuovi business e di politiche di incremento dell'occupazione.

4. *La cultura vitivinicola in Sicilia tra passato e presente*

La cultura vitivinicola, al pari di quella gastronomica, ormai da svariati anni esercita un potente richiamo in seno alla promozione turistica del territorio siciliano. In generale, dietro la ricerca di corsie alternative per il turismo, segnatamente quello sostenibile, vi è soprattutto il bisogno di valorizzare l'autenticità dei prodotti locali e di alta qualità in contrapposizione a quelli diffusi dalle filiere alimentari globali, entrati a far parte dei modelli di consumo delle società ricche contemporanee attraverso la globalizzazione (Caroli M. G., 2001). Essa ha avuto un impatto negativo sulla cultura enogastronomica: animata da un'idea di benessere che si misura esclusivamente con la crescita economica, la globalizzazione ha agito per progressivo annullamento di tutto ciò che è storico, radicato e locale, omologando anche i gusti alimentari e puntando al mero profitto (Pollan, 2009). Si pensi in particolar modo alla forza pervasiva e omologante, a

scala globale, di alcune consuetudini alimentari diffuse dalle multinazionali, prime fra tutte da Mcdonald e da CocaCola. Questo consumismo alimentare di massa, che tradisce i forti legami che dovrebbero esistere tra prodotti alimentari e territorio, è stato vissuto come un allarme serio, come una minaccia a quel *genius loci* che concorre a dare specificità ai luoghi e che ha nel suo insieme di caratteri unici, oltre al cibo, anche il vino.

Ricco di simbolismi sacri e profani, alimentati nei secoli dall'immaginario religioso cristiano e da quello pagano di tipo orgiastico-dionisiaco, il vino è una bevanda di alta significatività culturale ed economica. E nel Mediterraneo, per secoli, la vitivinicoltura ha caratterizzato, insieme alla coltivazione di ulivo e grano, l'esistenza delle società contadine, plasmando, nello stesso tempo, paesaggi ricchi di storia millenaria.

Ma il significato e la funzione del vino non sono più quelli generati dalla secolare cultura contadina. Nell'immaginario collettivo odierno, in seguito al sopraggiungere di alcuni cambiamenti socio-economici e culturali, il vino da un lato è "letto" in chiave "edonistico-sensoriale", dall'altro lato è divenuto spunto privilegiato per elaborazioni etiche. Tant'è che se ne parla sempre più come di una risorsa utile alla presa di coscienza dei valori culturali e ambientali. In passato il consumo del vino apparteneva ad un orizzonte esistenziale povero, fatto di lavoro duro, scandito dalle stagioni ciclicamente ritornanti, e assolveva precipuamente ad una funzione nutrizionale (Pasterna, 2009). Oggi, per tutta una serie di fattori che hanno modificato il rapporto dell'uomo con la natura, l'economia familiare, il lavoro e le tradizioni, il vino, da bevanda umile intimamente connessa con il quotidiano, si è trasformato in bevanda alla moda, in una sorta di *status symbo*l che fa coesistere il piacere individuale con quello conviviale, l'esperienzialità con la conoscenza del territorio e delle sue tradizioni (Fabris, 2003). Il vino è dunque autogratificazione, socialità, cultura, storia, tradizione, territorio, tipicità. Il suo valore "sensoriale" e culturale unico è diventato stimolo per un nuovo tipo di turismo sostenibile, che coinvolge svariate tipologie di persone in ogni periodo dell'anno, e non soltanto in occasioni ormai ben conosciute e attese, come quella del *Wine day*.

A dimostrare che il vino e alcuni cibi tipici possiedono una straordinaria valenza culturale, stretta tra modernità e tradizione, tra contaminazione e memoria del passato e delle proprie radici, concorrono alcuni fondamentali indicatori. Anzitutto, l'UNESCO ci ricorda come tali prodotti rientrino a pieno titolo nel patrimonio culturale locale in quanto preziosi elementi identitari da conservare e trasmettere alle future generazioni, e a tal fine ha inserito nella sua lista del patrimonio dell'umanità[10] alcune tradizionali tipologie enogastronomiche, ad esempio, la cucina mediterranea[11]. Un modo questo per far riflettere su come il cibo e il vino non debbano ritenersi puri prodotti commerciali da immettere nelle reti internazionali di distribuzione alimentare (Cook e altri, 2011, pp. 113-118), ma espressione di autenticità di un territorio e della sua cultura.

Inoltre, da poco più di un decennio, la ricerca di autenticità e di spazi non omologati dalla globalizzazione ha alimentato un segmento del turismo che si connota per due componenti fondamentali e di portata discriminante rispetto ad altri tipi di turismo: la sostenibilità e l'esperienzialità (Bruscino, 2011; Bagnoli, 2010). Si è cioè consolidata sempre più la pratica di un turismo che ricompone il legame virtuoso tra l'uomo e il territorio attraverso il rispetto dei valori ambientali e l'immersione in quegli aspetti della cultura locale che coinvolgono profondamente la sfera sensoriale, primo fra tutti il vino.

In questa nuova tendenza del turismo, meglio conosciuta come *slow tourism*, l'«*appeal enogastronomico*» (Albanese, 2013, p. 490), nello speci-

10. Tale lista fornisce una identificazione, classificazione e mappatura delle più grandi espressioni della cultura materiale ed immateriale del mondo, al fine di tutelarle e trasmetterle alle future generazioni. Vi fanno parte gli ambiti dell'arte, dell'architettura, dello spettacolo, dei riti, delle feste, delle consuetudini sociali, dei saperi e delle pratiche legati all'artigianato. Il repertorio completo del patrimonio immateriale italiano è disponibile su [11].

11. Nel 2011 inoltre è nato l'Istituto per la promozione e la valorizzazione della Dieta Mediterranea (I.DI.MED) che attraverso la collaborazione tra enti pubblici, enti privati e consorzi di produttori e commercianti valorizza con politiche mirate la Dieta Mediterranea nei paesi del bacino del Mediterraneo che ne sono stati la culla e nel mondo. Periodicamente, attraverso l'organizzazione di eventi legati ai temi dell'identità territoriale, della salute, del cibo biologico l'Istituto funge da catalizzatore di uno sviluppo locale a spiccata vocazione enogastronomica.

fico quello del vino, diviene un elemento attrattivo fondamentale, in grado di regalare la sensazione dell'autentico, dell'incontaminato cui aspirano alcuni viaggiatori mossi dal desiderio di evasione dalla vita frenetica e di riconciliazione con la natura e la tradizione. Dal momento che il vino alimenta un turismo sostenibile, in grado di ripristinare il legame degli uomini con la cultura autentica del territorio, e di contrastare in parte il declamato sfaldamento delle tracce materiali e immateriali che connota la nostra società, possiamo ben affermare che esso rappresenta un tassello importante dell'identità territoriale e dello sviluppo locale. Infatti, data la recente, grande importanza attribuita proprio alla dimensione locale, la vitivinicoltura può essere un viatico prezioso per uno sviluppo territorializzato, cioè costruito su basi autoctone e partecipate (Arena, 2017).

Quanto accennato sull'importanza della vitivinicoltura ci riconduce ad un capitolo assai importante riguardante la possibilità che anche il vino possa trasformarsi in un prodotto-merce del consumismo di massa. Questa bevanda, infatti, simbolo antico e fecondo di tradizione e autenticità, rischia di incrociarsi con la perversa e omologante cultura della modernità, la quale, pian piano farà scivolare verso il basso la qualità e la genuinità dei vini. Sicché sempre più spesso si produrranno vini standardizzati, destinati al *business* del settore, il cui pregio sarà legato al nome di un'etichetta famosa (Cinelli Colombini, 2007) piuttosto che alla genuinità che è stata garantita per secoli dalle tecniche sapienti e dai gesti d'amore e di duro lavoro della società contadina.

Per porre rimedio a questo pericolo, e per rispondere ai recenti cambiamenti di una domanda turistica che privilegia la sostenibilità e l'esperienzialità (Bencardino, Marotta, 2004), attraverso la riscoperta dell'autenticità delle tradizioni vitivinicole, la Sicilia, negli ultimi decenni, sta investendo considerevolmente in questo settore. Le sue caratteristiche privilegiate, collegate al territorio e alla cultura, avvantaggiano la promozione e la valorizzazione turistica del patrimonio enologico. Essa possiede infatti un contesto naturale unico che si articola senza soluzione di continuità tra montagna, collina, mare in una ricca varietà morfologica e pae-

saggistica dell'Isola (Sorbello, 2015); ciascuna di queste aree, di originale storicità paesistica, ha inoltre prodotto e mantenuto pressoché intatte tradizioni vitivinicole e gastronomiche legate alla vita quotidiana e cerimoniale del passato, che possono rappresentare il fulcro di iniziative di grande significato per la valorizzazione.

È ben noto come nelle arcaiche società contadine della Sicilia, regolate da uno schema di vita rigidamente incentrato sui valori della famiglia e del lavoro, e frequentemente segnate dalla miseria, vino e cibo assumessero una funzione importantissima e simbolica: essi scandivano grandi eventi celebrativi, ad esempio le nozze, le feste agrarie e le feste religiose. In tali occasioni di solennità si bandivano tavole con i piatti tipici e i vini di pregio e si onorava l'eccezionalità della ricorrenza (Teti, 1998). Questa "sacralizzazione" della tavola dovuta al fatto di associare a significati solitamente religiosi sia il cibo che il vino, ha subito purtroppo una progressiva banalizzazione, via via che sono subentrati fattori economici e sociali che hanno spezzato l'equilibrio uomo/terra/cibo e sovrastato antiche tradizioni. Soprattutto i vertiginosi cambiamenti intervenuti dapprima negli anni del secondo dopoguerra e successivamente in quelli dell'industrializzazione, hanno messo in crisi la civiltà contadina con tutte le consuetudini del vivere quotidiano, incluse quelle della tradizione culinaria e vitivinicola.

Tuttavia, in Sicilia, di recente si sta tentando di rilanciare sia la tradizione gastronomica a contestualizzazione rurale, anche se è scomparso il mondo contadino[12] che l'aveva generata, sia la vitivinicoltura. La riproposizione della cultura alimentare tradizionale si è fatta tanto più forte quanto più la globalizzazione ha messo in atto modelli e gusti omologanti che attentano alle specificità regionali. In questa fase di globalismo alie-

12. La Sicilia, a partire dal secondo dopoguerra, ha sperimentato un esodo senza precedenti di popolazione rurale che dalle campagne, dai centri più interni e arroccati si è diretta verso le aree costiere, alla ricerca di opportunità di lavoro. È indubbio che questa forte spinta centrifuga debba essere letta anche nel quadro di un generale abbandono della cultura contadina che nella dialettica con la cultura nuova dei centri urbani costieri è diventata sempre più marginale, appannaggio di alcuni piccoli borghi resistenti in parte alla modernità.

nante e di cambiamenti culturali (Bauman, 2008), l'ancoraggio ad un territorio di riferimento assai ricco di tradizione e di specificità gastronomiche e vitivinicole, qual è il territorio siciliano, sta diventando un modo vincente per dare slancio allo sviluppo locale, per promuovere il turismo sostenibile e per non seppellire la memoria collettiva.

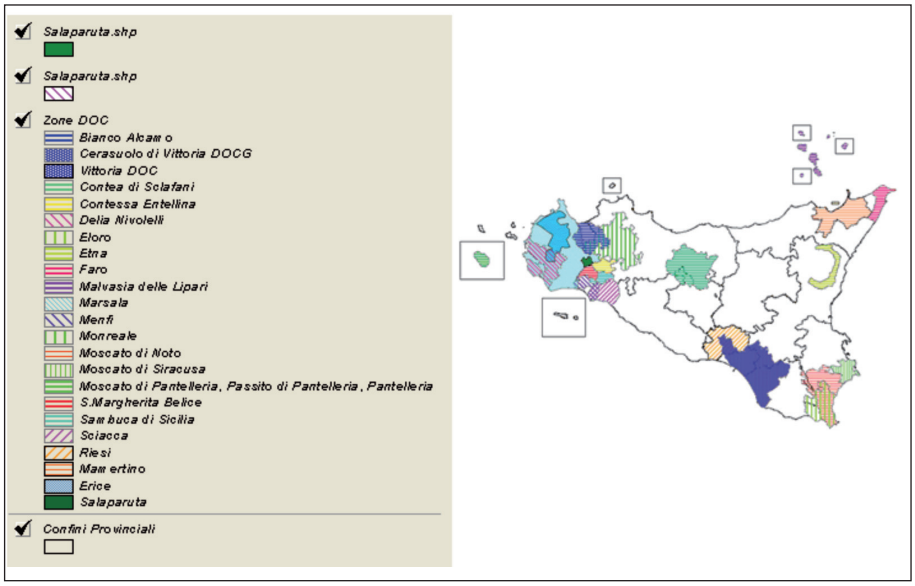
5. *Le Strade del vino per la promozione del territorio*

Nell'ultimo decennio l'illustre tradizione vitivinicola, ancora particolarmente viva in diverse aree della Sicilia, è stata valorizzata dall'imprenditorialità di piccole e medie aziende agricole e di Consorzi che curano e promuovono svariati vitigni locali, fortemente identificativi di territori disomogenei per caratteristiche pedoclimatiche e storico-culturali, che danno origine ad eccellenti vini DOC[13] (Figura1), alcuni dei quali esportati in tutto il mondo.

Tuttavia, ad oggi, in seno al panorama nazionale, l'Isola non esibisce grandi potenzialità produttive rispetto alla media nazionale (Grafico 1); inoltre, nell'arco degli ultimi quattro anni si è avuto un calo importante nella produzione delle tipologie di vino più diffuse nell'isola (Grafico 2). Ma a parte l'evidente ristagno produttivo, grazie ad una vocazione vitivinicola antica che ha dato forma a paesaggi agrari vari, articolati e di grande fascino, che custodiscono il privilegio della tipicità, la Sicilia ha comunque potuto valorizzare il suo patrimonio enologico inserendolo nell'offerta turistica. Numerosi itinerari tradizionali, pensati per la fruizione culturale dei luoghi dotati di risorse storico-architettoniche e paesaggistiche, sono stati arricchiti dall'esperienza della degustazione dei vini e dei prodotti ti-

13. La sigla DOC indica i vini che hanno una Denominazione di origine controllata, prodotti da vitigni che crescono in aree ristrette e delimitate, al cui interno vengono effettuati continui controlli chimico-fisici. La sigla IGT contraddistingue invece i vini ad Identificazione Geografica Tipica prodotti in aree solitamente abbastanza ampie. Con le sigle DOP e IGP si etichettano i vini rispettivamente a Denominazione di Origine Protetta e a Indicazione Geografica Protetta la cui qualità deriva direttamente dalle singolari caratteristiche del territorio d'origine.

Fig. 11 - Cartina dei vini Doc e aree di produzione in Sicilia

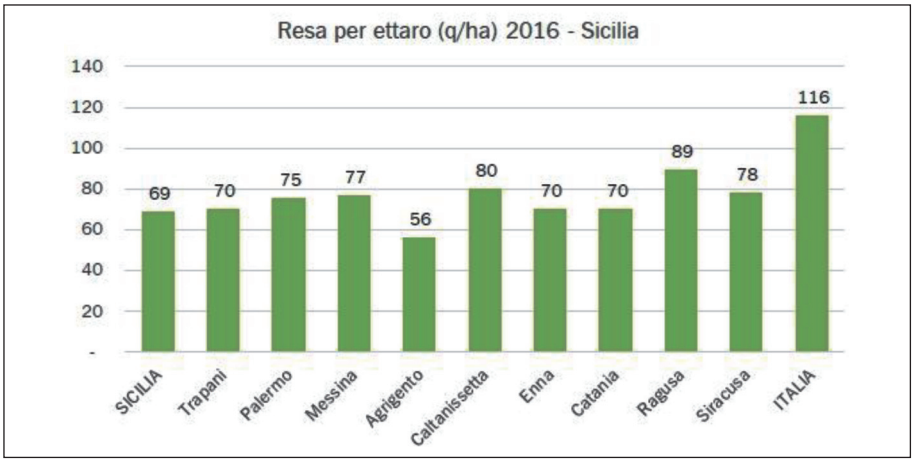


Fonte: [12]

pici locali[14]. In questo caso l'enoturismo costituisce un segmento trasversale che affianca l'offerta di atri tipi di turismo già implementati nell'Isola. Si tratta infatti di itinerari integrati attraverso i quali il turista può cogliere anche il profondo legame che esiste tra il vino, alcuni prodotti e la terra, tra alcune colture e i paesaggi e il clima, tra tecniche di preparazione e tra-

14. Di recente l'Isola è meta privilegiata di una nutrita schiera di appassionati di cultura alimentare che sceglie di viaggiare avendo come motivazione unica la riscoperta della cucina rustica e corroborante custodita dalla memoria popolare ed interpretata dagli abili cuochi dello *slow food*. Sono i veri turisti "enogastronomici" molto selettivi, avversi all'omologazione alimentare, che rifuggono le moderne tendenze da *fast food* e prediligono la semplicità della cucina regionale che viene vissuta come retaggio di storia e simboli che permette di riappropriarsi di una cultura del passato (Arena, 2005). Per costoro «la ricerca della "tipicità", della "genuinità", della "naturalezza", della "freschezza" dei prodotti locali assume spesso connotazione di contrasto con modelli alimentari esterni» (Teti, 1998, p. 161), e dunque non è una mera esperienza folkloristica ma una rilevante scelta culturale. Questa tipologia di turista-estimatore "che vede nel giacimento enogastronomico l'esclusivo motivo del viaggio" e che viene definito "*Gastronauta*" (Paolini, 2000, p.80) spesso coincide con l'"enoturista", ed in particolare con il "*Talent Scout*" che è l'estimatore per eccellenza del vino, dotato di competenza e alla continua ricerca delle novità enologiche (Taiti, 2007).

Fig. 12 - Produzione di vino per ettaro nelle varie province siciliane nel 2016



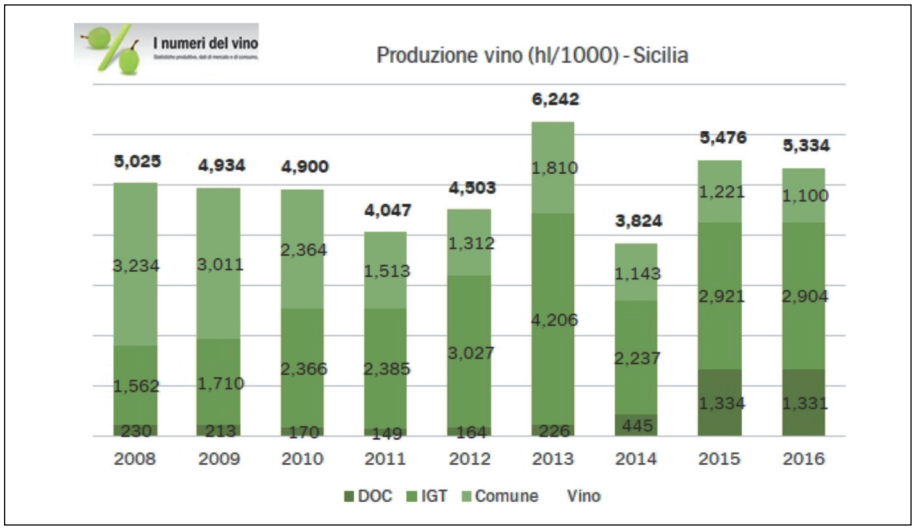
Fonte: [03]

dizione. Le sagre, le fiere, iniziative come quella di *cantine aperte* rappresentano, in seno a questi itinerari, attrazioni irrinunciabili (Castriota, 2015).

Il binomio vino/turismo è invece quanto mai saldo in quelle parti della Sicilia in cui la fitta trama di vigneti è attraversata da una serie di percorsi definiti le "Strade del vino"[15]. Sono percorsi, spesso lontani dagli itinerari del grande turismo, che si snodano tra paesaggi di suggestiva tessitura generati dal connubio tra particolari condizioni pedoclimatiche e vitigni, che funzionano da formidabile richiamo turistico per gli estimatori del vino e da vettore per la promozione dei vini locali (Antonioli, 1999). Nel loro ambito i turisti godono di una fruizione particolare[16], fatta di opportunità non possibili in altri contesti, poiché possono degustare le specialità enologiche e nello stesso tempo entrare in contatto con la cultura

15. In Sicilia si contano ben dodici strade del vino riunite in una Federazione che ha stretto un gemellaggio con la Toscana e la Lombardia
16. Gli itinerari circoscritti in seno ad una determinata area geografica collegano aziende vitivinicole, cantine aperte al pubblico, ristoranti, B&B, agriturismi, strutture sportive, aree naturalistiche, singoli edifici di pregio, ad esempio masserie e bagli, o intere aree di interesse storico-culturale.

Fig. 13 - Produzione di vini DOC, IGT e comuni in Sicilia dal 2008 al 2016



Fonte: [13]

del territorio in tutte le sue forme, materiali e immateriali. Ma per le aziende vitivinicole rappresentano strade preferenziali per promuovere i loro prodotti (Grumo, 2012; Artista, Costantino, 2003).

Secondo la definizione contenuta nella Legge nazionale[17] n. 268, del 27 luglio 1999, (che richiama esplicitamente la legge n. 164 del 10 febbraio 1992 relativa alla valorizzazione di territori a vocazione vitivinicola), le Strade del vino sono "*percorsi segnalati e pubblicizzati con appositi cartelli, lungo i quali insistono valori naturali, culturali, ambientali, vigneti e cantine di aziende agricole o associate aperte al pubblico*". La loro precipua finalità è dunque quella di accompagnare passo dopo passo, lentamente, in una sorta di itinerario ottimale, gli estimatori del vino, alla scoperta delle aziende vitivinicole. Ma nei contesti entro i quali prendono forma, le Strade riescono a coagulare e irrobustire tutte le potenzialità presenti, per-

17. Tale legge nazionale rimanda poi alle Regioni il potere di definire organizzazione, strumenti e fruizione delle Strade del vino. La Regione siciliana disciplina le Strade del vino con la legge n. 5 del 2 agosto 2002.

ché danno vita ad una contaminazione tra natura e cultura. Esse offrono l'opportunità di conoscere la ricchezza del territorio quale sistema culturale complesso, dove il paesaggio rurale e ogni suo residuo elemento architettonico, sia esso pura archeologia industriale o masseria o dimora di pregio, svelano un insieme di valori: sono le tradizioni, le usanze, gli stili di vita, le tecniche di lavoro che concorrono a rappresentare la civiltà contadina. Questo patrimonio paesaggistico, storico-architettonico e simbolico che viene rievocato attraverso le Strade del vino oggi è quanto mai a rischio. Una cospicua parte è in stato di decadimento, dopo il lungo abbandono scaturito da un processo di deruralizzazione manifestatosi in seguito alla crisi del latifondo fondiario e ai mutamenti socio-economici che hanno spazzato via l'anacronistica cultura contadina. Non meno gravi le manomissioni che hanno intaccato numerose masserie e bagli, un tempo fulcro organizzativo e funzionale di tante attività rurali, in particolare quella vitivinicola (Arena, 2005).

Appare pertanto evidente che le Strade del vino non debbano ritenersi solo una vincente strategia commerciale, uno «spazio economico», ma un valido strumento per catalizzare una certa sensibilità e attenzione su un patrimonio fondamentale della nostra identità culturale, affinché non venga soverchiato da manomissioni selvagge e sepolto dall'oblio, ma possa trasmettersi alle future generazioni insieme al valore identitario che lo contraddistingue.

Le Strade del vino della Sicilia nascono dalla collaborazione virtuosa di tante componenti del territorio, pubbliche e private, che hanno costruito in sinergia una rete di servizi integrati (cantine, ristoranti, alberghi, uffici informazioni etc.) che permette una fruizione completa del binomio territorio-vino, arricchita di connotazioni culturali e sensoriali.

Poiché ciascuna delle tre aree in cui si articola la singolare forma geometrica della Sicilia ha generato un variegato quadro di sistemi agrari dominati dalla viticoltura e da paesaggi fortemente riconoscibili, è stato possibile realizzare, ad oggi, ben 12 Strade del vino che promuovono svariati vini di eccellente qualità. Ogni tipo di vino è espressione di un'area geo-

grafica e costituisce prodotto di consumo ricercato per le sue caratteristiche organolettiche e per la sua forte connotazione simbolica, perché è ricco di significati e valori che lo legano alla storia e alla tradizione di un dato territorio d'origine (Figure 3 e 4).

Non è qui possibile proporre dettagliatamente una illustrazione e mappatura di tutte le Strade del vino siciliane, pertanto, di seguito, se ne citano i nomi e i punti di forza rappresentati da alcuni vitigni di pregio, dalle potenzialità naturali e dai valori culturali. In merito ai vitigni siciliani, va detto che essi hanno subito nel tempo una significativa scomparsa di alcune varietà in ogni area dell'Isola, anche se di storica vocazione vitivinicola. Probabilmente sono state abbandonate le tipologie che non soddisfacevano le richieste del mercato o che richiedevano ingenti investimenti per essere coltivati. I vitigni che sopravvivono ancora oggi sono quelli di spiccata tipicità e molto antichi (mentre sempre più numerosi sono i vitigni alloctoni[18]), ad esempio: tra quelli a bacca rossa, il Nero d'Avola (vitigno autoctono della zona siracusana, in particolare coltivato nel territorio di Avola, ma oggi diffuso un po' in tutta la Sicilia, a parte l'area etnea), il Nerello Mascalese e il Nerello Cappuccio o Mantellato (vitigni autoctoni della zona etnea), il Nocera (vitigno autoctono della provincia di Messina), il Frappato di Vittoria (vitigno autoctono segnatamente di Vittoria); tra quelli a bacca bianca, il Moscato bianco di Noto (esclusivamente destinato alla vinificazione di vini da dessert), lo Zibibbo o Moscato d'Alessandria (tipicità dell'isola di Pantelleria), l'Inzolia (vitigno autoctono presente nei territori di Caltanissetta, Agrigento e Palermo), il Grillo (vitigno tipico della provincia di Trapani), il Catarratto Bianco (vitigno tipico della provincia di Trapani, ma diffuso anche in altre aree italiane), la Malvasia di Lipari. Parte ormai integrante di questa lista sono anche alcuni vitigni alloctoni internazionali, quali il Cabernet-Suavignon e il Merlot, introdotti nella vitivinicoltura dell'Isola per il loro notevole adattamento pedoclima-

18. Sotto questo termini si suole raggruppare l'insieme dei vitigni che non appartengono ad una precisa area vitivinicola locale, ma che sono stati introdotti in epoca più recente e vengono coltivati con successo per il loro ottimale adattamento pedoclimatico.

tico e per l'apprezzamento che incontrano tra i consumatori di vino (Associazione Nazionale Città del Vino, 1993).

Procedendo dai vasti paesaggi vitivinicoli del lembo occidentale dell'Isola, attraversando le nude distese centrali e dirigendoci verso le coste ioniche, da Capo Peloro a Capo Passero, si incontrano le seguenti Strade del vino:

– **Strada del Vino di Marsala - Terre d'Occidente** (2004). L'itinerario evoca tutte le sedimentazioni culturali e le bellezze paesaggistiche di un territorio leggendario che da Capo Boeo guarda alle isole Egadi e alle coste tunisine. La città fulcro di questo itinerario, Marsala, è periferica rispetto ai principali nodi della rete urbana siciliana, ma ha origini antichissime, contrassegnate da un'alternanza di popoli che ha lasciato impronte stratificate sul territorio. La sua età dell'oro per la viticoltura è legata al nome degli inglesi Woodhouse, intraprendenti commercianti di Liverpool, che per primi investirono sui vitigni della zona e sulla commercializzazione del prodotto d'eccellenza, il vino Marsalala. Ma allo sviluppo della viticoltura e al commercio oltremare dei vini siciliani contribuirono in seguito anche altri imprenditori, Ingham, Whitaker, Florio, che rafforzarono il binomio terra-mare intensificando i commerci e impiantando nuovi vigneti. La suggestiva narrazione di questo florido periodo oggi è racchiusa nei palmenti dimessi, preziose sopravvivenze di un mondo estinto, e nel paesaggio modellato a vigneti dal lavoro infaticabile dell'uomo.

– **Strada del vino Alcamo DOC** (2004). Nell'estrema parte occidentale della Sicilia, in territori che ricadono nell'ambito delle province di Palermo e Trapani, si estendono vasti e ordinati vigneti collinari che hanno ispirato l'istituzione di questa Strada ricca di profonde contaminazioni storico-culturali. Ne sono punti di forza, oltre al vino Alcamo DOC, numerose architetture rurali, soprattutto i bagli, che pur avendo perso la loro funzione agricola, sono testimoni di un periodo di massimo splendore per la viticoltura siciliana. Gli itinerari insistono anche sulle tonnare, sui mulini ad acqua, sui Castelli, su aree di grande pregio archeologico, come Segesta.

A questi beni culturali celebri si sommano paesaggi naturalistici già molto noti: l'arco costiero di Castellamare del Golfo, la Riserva dello Zingaro, la Riserva di Nosco D'Alcami su Monte Bonifato, la querceta Angimbè.

– **Strada del Vino Vino "Erice DOC"** (2005). Il percorso si snoda tra Erice, Trapani, Segesta e Mozia, e include un territorio storicamente fertile e tra i più produttivi della Sicilia per quanto riguarda la viticoltura. Ma esso è altresì ricco di beni culturali e abbraccia infatti numerosi itinerari tematici che conducono alla scoperta di meravigliosi centri storici, tra i quali Erice, oggi Patrimonio dell'Umanità, e di territori di grande valore naturalistico, ad esempio, l'Isola di Mozia.

– **Strada del Vino di Ma zara** (2005). L'itinerario attraversa territori a profonda vocazione vinicola, con l'obiettivo di valorizzarli attraverso la promozione dell'artigianato locale, dei vini e dei prodotti gastronomici. Una delle finalità da raggiungere con la realizzazione di questo itinerario è la promozione del DOC Delia Nivolelli, vino di gran pregio e meritevole di competere sul piano sia nazionale che internazionale.

– **Strada del Vino DOC Monreale** (2005). La campagna che si estende immediatamente alle spalle di Palermo è l'ambito entro il quale si snoda questo itinerario assai suggestivo e diversificato. Esso infatti oltre ad abbracciare un territorio ricco di prodotti agroalimentari tipici, riconosciuti attraverso marchi sia nazionali che comunitari, si incrocia con l'itinerario arabo-normanno divenuto sito Unesco nel 2015. È uno di quegli itinerari in cui la cultura territoriale che si respira è davvero ricchissima, frutto di un amalgama di popoli, storie e culture che ha lasciato testimonianze di eccezionale bellezza.

– **Strada dei vini e dei Sapori delle Madonie sul percorso della Targa Florio** (2007) A ridosso del Parco dei Nebrodi, sul versante della Sicilia settentrionale, in un territorio di forte identità storico-culturale si snodano i tre percorsi di questa Strada: percorso Doc Contea di Sclafani, percorso Natura DOC Sicilia e percorso Targa IGT Fontanarossa. Il primo si ca-

ratterizza per la notevole presenza di beni culturali, si pensi alla cattedrale di Cefalù e all'area archeologica di Imera. Il secondo itinerario insiste su un territorio di grande pregio naturalistico, ricadente nel cuore del Parco delle Madonie, mentre il terzo ed ultimo percorso è fortemente rievocativo, poiché ripercorre alcune significative tappe territoriali della famosa manifestazione sportiva automobilistica della Targa Florio, dichiarata nel 2002, con specifica legge regionale " Patrimonio storico-culturale della Regione Sicilia".

– **Strada del vino di Terre Sicane** (2004). L'Itinerario si snoda nell'ambito di territori appartenenti a numerosi comuni di antica storia: Contessa Entellina, Menfi, Montevago, Sambuca di Sicilia, Santa Margherita di Belice e Sciacca e ne valorizza sia i beni culturali tangibili sia i beni appartenenti al patrimonio immateriale, rappresentato soprattutto da un ricco *corpus* di miti e leggende legate al territorio. Di recente, il marchio di "Borgo dei borghi" 2016 conferito a Sambuca di Sicilia ha rappresentato uno straordinario motivo di richiamo e di pubblicità per questa Strada. Ma altre città e luoghi all'interno dell'itinerario presentano motivi di fascino e attrazione. Ad esempio, a Menfi si svolge ogni anno una manifestazione dal titolo "Menfi ed il suo vino" molto attesa dagli enoturisti, anche perché lega il vino alle tradizioni, alla cultura, alle valorizzazione del territorio. Santa Margherita del Belice è famosa per essere una delle celebri ville del Gattopardo di Tommasi di Lampedusa, oggi divenuta sede del parco letterario dedicato al grande scrittore. Montevago invece è un territorio rinomato per la presenza delle sorgenti termali di Acqua Pia, caldissime e pure, ancora oggi frequentate. I vini tipici dell'area accompagnano una serie di prodotti locali appartenenti alla produzione lattiero-casearia, come la Vastedda del Belice e il Pecorino Rosso o al settore ortofrutticolo, come il Ficodindia di Santa Margherita del Belice e il Carciofo spinoso di Menfi.

– **Strada del Vino e dei sapori dei Castelli Nisseni** (2005). L'itinerario, che si snoda attraverso un percorso ricco di prodotti agroalimentari e

caseari assai tipici, e di vini di pregio (come il Riesi rosso DOC), si pone come strumento di valorizzazione sostenibile di un'area ancora poco sviluppata e appena sfiorata dai flussi turistici. Infatti, a parte Caltanissetta, l'antica Nissa dei Siculi, che vanta una storia ricchissima plasmata dal dominio arabo, normanno e aragonese, gli altri centri sono di piccole dimensioni, ad economia prevalentemente agricola e di difficile accessibilità per i turisti, perché molto arroccati. Ma non mancano le tracce di un passato ricco di storia, ad esempio, i castelli (di Butera, Mussomeli, Pietrarossa, Falconara) che numerosi puntellano il territorio o le zolfare dismesse, come quella di "Floristella-Grottacalda", che con le loro architetture di archeologia industriale raccontano un capitolo importante e per certi versi drammatico della storia economica della Sicilia: una vera e propria civiltà "sommersa", fatta di vita e di morte, di miseria e fatica, che alcuni scrittori, da Pirandello a Verga a Sciascia, hanno immortalato nelle loro pagine.

– La Strada del vino **Strada e rotta del Vino della provincia di Messina** (2005). Assai ricca e articolata, questa strada si dirama in tre differenti itinerari che guidano alla scoperta dei territori di produzione di ben tre vini DOC: l'itinerario del Vino Faro, del Vino Mamertino e del Vino Malvasia delle Lipari. Ciascuno degli itinerari, inoltre, si articola in numerosi percorsi che raggiungono aree naturalistiche e città importanti nell'ambito del variegato territorio messinese, esteso tra il sistema montuoso peloritano e quello nebroideo. I suoi punti di forza sono rappresentati da rinomate mete turistiche, ad esempio, Taormina, Tindari, le Isole Eolie, e dai paesaggi naturalistici protetti dal parco dei Nebrodi.

– **Strada del Vino dell'Etna** (2004). Sito Unesco dal 2013, l'imponente vulcano attivo che ha sedotto i viaggiatori del *Grand Tour* e che oggi rappresenta una meta turistica imprescindibile, soprattutto per gli amanti della natura, è lo scenario di una Strada del vino di grande pregnanza culturale e percettiva, dove si fondono storia, mito, scienza, letteratura, tradizioni ed enogastronomia. Per gli enoturisti, la visita ai vigneti, alle cantine, alle aziende agricole, e ai musei della vite e del vino, disseminati nel-

l'intera area, è solo una parte di un'esperienza sensoriale assolutamente straordinaria alla quale concorrono i marcati caratteri naturali del vulcano, le stratificazioni geostoriche, le spettacolari tracce di antiche colate laviche, le amplissime vedute che abbracciano i paesaggi dell'entroterra e quelli litoranei, i terrazzamenti a contenimento dei pendii entro i quali si estendono i vigneti, le *trazzere regie*, le *casudde*, le case padronali con i palmenti, le antiche ville dell'aristocrazia catanese.

– Strada del Vino del Cerasuolo di Vittoria: dal Barocco al Liberty (2005). L'itinerario si snoda in buona parte nell'ambito della provincia di Ragusa. Questa strada, che promuove il vino Cerasuolo di Vittoria, attraversa aree ancora poco sfruttate dal turismo, pur possedendo tutte le peculiarità ed il fascino della cultura mediterranea. Essa intende promuovere anzitutto paesaggi rurali di arcaica bellezza, dominati da vigneti che, a differenza di quanto si riscontra altrove in Sicilia, non sono mai omogenei, ma a tratti puntellati da alberi di ulivo o di carrube, e animati dalle masserie, che ancora oggi sono il fulcro di attività agro-pastorali. Questo paesaggio agrario conserva tante altre espressioni della civiltà contadina dell'altopiano ibleo, ad esempio i muretti a secco innalzati con sapiente tecnica e variabile geometria, a seconda delle caratteristiche dei terreni e dei loro usi. E passando dalla campagna ai centri abitati, la Strada abbraccia anche alcuni gioielli urbani del Tardo Barocco, che nel 2002 l'UNESCO ha dichiarato patrimonio dell'umanità. Sono le cosiddette "perle barocche", città nascoste tra le valli dei monti Iblei, frutto della grande ricostruzione avvenuta dopo il terremoto del 1693, che oggi sono mete irrinunciabili per chiunque venga in visita nel Val di Noto.

– Strada del Vino "Val di Noto" (2005). L'intera area abbracciata da questa Strada del vino già tempo è tra le principali mete del turismo culturale europeo ed internazionale, grazie alla sua magniloquente ricchezza storico-architettonica e paesaggistica. Inoltre rientra nell'ambito del Distretto Culturale del sud-est e ha il suo fulcro nella città patrimonio dell'UNESCO: Noto. Ne sono punti di forza i centri barocchi di grande in-

Fig. 14 - Cartina dei vini a marchio DOC, DOCG e IGT che hanno ispirato l'istituzione delle Strade del vino

Fonte: [14]

teresse urbanistico e architettonico, le aree archeologiche che documentano la storia dei primi abitatori di questo lembo della Sicilia (Pantalica, in particolare), le Riserve, le Oasi Faunistiche, i litorali ancora incontaminati. Il viaggio attraverso i sapori della gastronomi e dei vini, che vede in prima linea numerose aziende agricole, consorzi di tutela e operatori di ristorazione, in questo caso non serve a promuovere un territorio che è molto conosciuto, ma ad arricchire gli itinerari culturali consolidati. Per tale ragione, i vari itinerari principali si diramano in itinerari secondari che rendono più piacevole il viaggio con qualche sosta presso le aziende vitivinicole.

Ancora in fase di attuazione è la Strada del vino " Isola Ferdinandea, terre di Sciacca, Burgio, Caltabellotta e Ribera.

Le brevi riflessioni conclusive hanno lo scopo di porre l'accento sull'importanza della cultura del vino e sul ruolo strategico delle Strade del

Fig. 15 - Cartina delle Strade del vino

Fonte: [15]

vino nella valorizzazione dell'unicità storico-culturale, paesaggistica ed enogastronomica di cui il territorio siciliano è teatro.

Il consumo del vino oggi trascende l'arcaica funzione nutrizionale, e non è un mero fatto commerciale, anche se si è visto che attorno alla sua commercializzazione si sono rivitalizzante tante aziende e si è addensata una rete vincente di enti pubblici e privati che promuove il territorio. In un'ottica di sostenibilità dello sviluppo, il vino ha un ruolo culturale ed etico da non sottovalutare: essendo profondamente legato al territorio, esso anzitutto custodisce la storia dei luoghi, delle popolazioni e delle antiche economie. Inoltre è legato anche all'amore per la terra e al duro lavoro dell'uomo, e genera dunque sensibilità, cambiamenti culturali e valoriali che andranno a sostanziare la responsabilità ambientale. Questa importante risorsa dunque non si pone soltanto a metà tra territorio, ambiente, cultura e fruitori a costruire un circolo virtuoso nell'implementazione dello sviluppo territoriale sostenibile, ma stimola quella conoscenza e quei valori

che nel tempo possono saldare la preoccupante frattura tra uomo e natura. Al bagaglio di significati economici, culturali ed etici del vino si aggiungano altresì gli aspetti sensoriali che rendono sempre unica la relazione vino-uomo-territorio, rappresentando un valore aggiunto per i turisti.

Le Strade del vino altro non sono che un modello sostenibile di fruizione che presuppone una forte integrazione tra vino, territorio e cultura. Sono una soluzione diversa, che non si sovrappone agli itinerari consolidati ma li rende attraenti e innovativi apportando vantaggi reali al turismo. Infatti se da un lato l'eccellenza di un vino deriva dalle caratteristiche pedoclimatiche di un territorio, dall'altro è proprio la Strada del vino che esercita una funzione catalizzatrice su quel territorio d'origine, proponendone la storia, la cultura e i paesaggi. Questo vuol dire che non è sufficiente che un territorio vanti vini d'eccellenza, affinché diventi attrattivo dal punto di vista turistico. La sua promozione turistica è particolarmente correlata alle Strade del vino, che sintetizzano una storia agraria e colturale lunga e diversificata, comunicano l'identità complessiva di un territorio, rappresentando strumenti efficaci e sostenibili di governo e fruizione del territorio.

Parole chiave: alimentazione; territorio; paesaggio; turismo; cultura.

Résumé

Ce mémoire met en évidence une forme de tourisme, celui de la nourriture et du vin, qui, dans les dernières années, c'est en train d'émerger fortement dans le secteur du tourisme culturel qui est dirigé vers des destinations dotées d'identités spécifiques pour ce qui concerne le patrimoine à la fois matériel et immatériel de ces lieux. Ce qu'on voudrait souligner, c'est l'importance de sauvegarder les spécificités locales dans le réseau mondial.

C'est la Sicile la région ici examinée, avec son riche patrimoine culturel qui n'a pas encore été pleinement améliorée et ses nombreux facteurs d'attraction (paysages, itinéraires naturalistes, centres mineurs, sites de l'UNESCO), qui exigent une nouvelle façon de «faire du tourisme», un tourisme lente, expé-

rientielle et orientée vers la connaissance «complète» des territoires visités. De ces nouvelles typologies d'offre touristique il y a sans aucun doute la nourriture et le vin, la plus colorée, savoureuse et ancienne de l'île.

Notre aide est basée pas seulement sur la description des produits et des spécialités de la nourriture et du vin sicilien, mais aussi sur la recherche de modalités correctes de gestion territoriale pour l'affirmation d'un tourisme solide et désaisonnalisé, qui conduit vers un réel et non fictif développement culturel, social et économique des lieux et de ses habitants.

Mots-clès: Alimentation; territoire, paysage, tourisme, culture.

Resumen

Este trabajo se centra en una clase de turismo, el de la enogastronomía, que en los últimos años se está difundiendo en el sector del turismo cultural hacia destinos que poseen identidades específicas con respecto a su patrimonio tanto material como inmaterial.

La región que aquí se considera es Sicilia, con su ingente patrimonio cultural que todavía no se ha valorado totalmente y sus muchos factores de atracción (paisajes, itinerarios naturalistas, centros menores, sitios de la UNESCO), que requieren un nuevo tipo de "Turismo", lento, experiencial y destinado al conocimiento "in toto" de los territorios que se visitan. Entre estas nuevas tipologías de ofertas turísticas se coloca sin duda la colorida, sabrosa y antigua enogastronomía isleña.

Nuestra contribución abarca, además de la descripción de los productos y las especialidades alimentarias y vinícolas de Sicilia, la búsqueda de modalidades correctas de administración del territorio para la afirmación de un turismo sólido y desestacionalizado que produzca un desarrollo cultural, social y económico real para los lugares y sus poblaciones.

Palabras clave: Alimentatión, territorio, paisaje, turismo, cultura.

Bibliografia

ALBANESE V., "*Slow tourism* e nuovi media: nuove tendenze per il settore turistico", *BSGI*, Serie XIII, 6 (2013), pp. 489-503.

ANSA, *Turismo, è boom di presenze in Sicilia Aeroporti Palermo e Catania al quinto e sesto posto in Italia,* Palermo, 12 aprile 2017.

ANTONIOLI CORIGLIANO M., *Le strade del vino ed enoturismo: distretti turistici e vie di comunicazione*, Milano, FrancoAngeli, 1999.

ARENA G. (a cura di), *Territori, famiglie e dimore in Sicilia. Modi e culture dell'abitare*, Catania, C.u.e.c.m., 2005.

ARENA G., *Declinazioni territoriali di paesaggi siciliani. Otto casi di studio*, Acireale-Roma, Bonanno, 2017.

ATALE A., *Aree rurali e sviluppo turistico*, Dipartimento di Economia e Impresa, corso di laurea in Economia e Gestione delle Imprese Turistiche, Catania, Università degli Studi di Catania, tesi di laurea, a.a. 2015-2016.

ARTISTA A. - COSTANTINO S., *Le Strade del vino e le vie dello sviluppo*, Milano, FrancoAngeli, 2003.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE CITTÀ DEL VINO, *I vigneti storici in Italia, un patrimonio da tutelare e valorizzare*, Siena, Grafiche Bruno, 1993.

BAGNOLI L., *Manuale di geografia del turismo. Dal Grand Tour ai sistemi turistici*, Torino, UTET, 2010.

BAUMAN Z., *Globalizzazione e glocalizzazione*, Milano, Armando Editore, 2005.

BAUMAN Z., *Vita liquida*, Bari-Roma, Laterza, 2008.

BECHERI E., "Le componenti del mercato nazionale e regionale: l'offerta" [National and Regional Market's Components: the offer]", AA.VV., *VIII Rapporto sul turismo italiano [VIII Report on Italian Tourism],* Firenze, Mercury, 1998, pp. 43-61.

BENCARDINO F. - MAROTTA F., *Nuovi turismi e politiche di gestione delle destinazioni*, Milano, FrancoAngeli, 2004.

BRUSCINO A., *Il turismo sostenibile*, Limena (Pd), Libreriauniversitaria.it edizioni, 2011.

CAROLI M. G., *Globalizzazione e localizzazione dell'impresa internazionalizzata*, Milano, FrancoAngeli, 2001.

CASTELLS M., *End of Millennium. The information Age: Economy, Society and Culture*, vol. III, Cambridge, Oxford, Blackwell, 1998.

CASTELLS M., *The network Society: from Knowledge to Policy*, Washington, Dc, Center for Transatlantic Relations, 2006.

CASTIELLO N., "Territorio e globalizzazione", *BSGI,* Serie XII, 8 (2003), pp. 265-282.

CASTRIOTA S., *Economia del vino*, Milano, Egea, 2015.

CINELLI COLOMBINI D., *Il marketing del turismo del vino. I segreti del business e del turismo in cantina*, Roma, Agra, 2007.

COOK I. E ALTRI, "Geographies of food: Afters", *Progress Human in Geografhy*, 35(2011), pp. 104-120.

DALL'ARA G., Manuale dell'Albergo Diffuso. L'idea, la gestione, il marketing dell'ospitalità diffusa, Milano, FrancoAngeli, 2015.

DE CILLIS U., I frumenti siciliani, Catania, Maimone, *2004.*

DE VECCHIS G., *Geografia della mobilità*, Roma, Carocci, 2014.

DEMATTEIS G. - GOVERNA F. (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello Slot*, Milano, FrancoAngeli, 2005.

FABRIS G., *Il nuovo consumatore: verso il post moderno*, Milano, FrancoAngeli, 2003.

FAYOS-SOLÀ E., "Competitividad y calidad en la nueva era del turismo", *Estudios Turísticos*, vol.123 (1994), pp. 5-10.

FAYOS-SOLÀ E., "Política turística en la era de la globalización", *Las Nuevas formas del turismo,* n.5, (2004), pp. 2015-232.

FUMAGALLI M., *Nuova geografia delle macroregioni*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2009.

GARIBALDI R., *In viaggio per cibo e vino. Opportunità per un nuovo turismo integrato*, Ariccia, Aracne, 2017.

GOVERNA F., *Il milieu urbano. L'identità territoriale nei processi di sviluppo*, Milano, FrancoAngeli, 1999.

GRUMO R., "Le strade del vino e il binomio agricoltura - turismo: tipicità, qualità e appeal del territorio", *Annali del turismo*, Geoprogress, 1(2012), pp193-208.

IPR MARKETING - FONDAZIONE UNIVERDE, *V Rapporto. Gli Italiani, Turismo sostenibile e Ecoturismo*, 2015.

IPR MARKETING - FONDAZIONE UNIVERDE, *VI Rapporto. Gli Italiani, Turismo sostenibile e Ecoturismo*, 2016.

IPR MARKETING - FONDAZIONE UNIVERDE, *VII Rapporto. Gli Italiani, Turismo sostenibile e Ecoturismo*, 2017.

LAURANO P.*, Il viaggiatore globale. Mobilità, globalizzazione, comunicazione*, LED edizioni universitarie, 2010.

MAGISTRI P., *Geografia e nuovo umanesimo*, Roma, Universitalia, 2016.

MAGISTRI P., *Viaggio e turismo. Alla scoperta del mondo*, Roma, Universitalia, 2014.

MAGNAGHI A., *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.

MASSEY D. - JESS P., *Luoghi, culture e globalizzazione*, Torino, Utet, 2006.

MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO*, Rassegna dei principali dati turistici- Stagione 2017*. Fonti Ufficiali, dati ISTAT ultimo aggiornamento settembre 2017.

OMT, *Report sul turismo enogastronomico*, Madrid, Edición UNWTO, 2016, pp. 1-16.

PAOLINI D., *I luoghi del gusto. Cibo e territorio come risorsa di marketing*, Milano, Badini & Castaldi, 2000.

PASTERNA B., *La civiltà della vite in Sicilia: la vitivinicoltura siciliana nel tempo*, Palermo, Regione Siciliana, Istituto Regionale della Vite e del Vino, 2009.

PECORARO SCANIO A. (a cura di), *Turismo sostenibile, retorica e pratiche*, Roma, Aracne, 2016.

POLLAN M., *In difesa del cibo*, Milano, Adhelfi, 2009.

SORBELLO M., "La riscoperta del passato per un futuro sostenibile", FAMOSO N. - SORBELLO M. - LA FERLA V., *Luoghi di Sicilia. Geostoria*, Catania, C.u.e.c.m, 2016, pp. 73-126.

SORBELLO M., "Sicilia, *gateway* del turismo nel Mediterraneo", FAMOSO N. (a cura), *Le nuove vie del turismo in Sicilia* (FIR 2014), Catania, C.u.e.c.m., 2015, pp. 119-136.

SORBELLO M., "Il turismo in Sicilia nel contesto euro mediterraneo. Identità, cultura, sviluppo", DI BELLA S. (a cura di), *La Sicilia ed il Mediterraneo in un riscontro interdisciplinare*, Milano, FrancoAngeli, 2010, 143-176.

SORBELLO M., "Recupero dell'identità territoriale e turismo sostenibile. Taormina, Giardini Naxos e i paesi della valle dell'Alcantara", *Archivio Storico per la Sicilia Orientale* (ASSO), 1(2009), pp. 21-68.

TETI V., "Le culture alimentari nel Mezzogiorno continentale in età contemporanea", CAPATTI A. - DE BERNARDI A. - VARNI A., *Storia d'Italia. L'alimentazione*, Torino, Einaudi, 1998.

TOURING CLUB, Rapporto 2017, *Turismo. Sicilia nona per presenze*, Palermo, Redazione ANSA, luglio 2017.

VANOLO A., *Gli spazi economici della globalizzazione*, Torino, Utet, 2007.

WORLD FOOD TRAVEL ASSOCIATION, *Food Travel Monitor* 2016.

Sitografia

[01] www.laconquedor.com/archives/2014/04/05/29597127.html (Accesso del 20 Gennaio 2018).

[02] https://www.lasicilia.it/news/cibo-salute/75149/l-enogastronomia-tira-il-comparto-turistico-in-sicilia-35-eventi-in-un-solo-calendario.html 2017/04/11 (Accesso del 18 Aprile 2018).

[03] www.taorminahotelassociation.com/it/visitarelasiciliadinverno 2018/01/09 (Accesso del 20 Maggio 2018).

[04] www.liberoquotidiano.it/news/alimentazione/492249/una-cassata-da-record.html (Accesso del 18 Maggio 2018).

[05] https://www.agrodolce.it/2014/06/04/come-cucinare-le-melanzane-pino-cuttaia/ (Accesso del 18 Maggio 2018).

[06] https://siciliaincucina.altervista.org/provola-ragusana/ (Accesso del 10 Giugno 2018)

[07] www.girasicilia.it/%202012/09/27%20sagra-pistacchio-bronte/ (Accesso del 18 Giugno 2018).
[08] https://www.agrodolce.it/2016/04/27/suino-nero/ (Accesso del 10 Maggio 2018)
[09] https://www.ilgolosario.it/assaggi-e-news/attualita/agromonte-la-sicilia-un-pomodoro (Accesso del 12 Giugno 2018).
[10] https:// www.trekksoft.com/it/blog/turismo-enogastronomico-marketing-chiavi-successo (Accesso del 12 Giugno 2018).
[11] http://unesco.org/culture/ich/index.php?pg=00011 (Accesso del 12 Luglio 2018)
[12] http://www.stradeviniesesaporidisicilia.it (Accesso del 23 Maggio 2018)
[13] www.inumeridelvino.it. (Accesso del 16 Giugno 2018).
[14] www.amthewinersclub.com. (Accesso del 29 Maggio 2018).
[15] www.stradadelvinomessina.it (Accesso del il 17 Giugno 2018).

Studi e Ricerche socio-territoriali
Napoli, 8(2018) fasc. unico, pp. 123-127

Note
Le mobilità e le migrazioni: per un'interpretazione critica

NADIA MATARAZZO*

La mobilità delle persone e i flussi migratori rappresentano architravi della società globale e, sebbene, in quanto tali, siano tra i temi più esplorati dalle scienze sociali nel XXI secolo, necessitano tuttavia, di letture sempre nuove, di strategie interpretative e di approcci politici attenti alle continue variazioni degli spazi e delle traiettorie da essi percorse, nonché in grado di seguirne la vicenda geopolitica che a più scale si sviluppa e si trasforma a ritmi incessanti.

Le migrazioni attraversano le società e ne modificano la struttura, le relazioni, gli equilibri, la vita: migrare, infatti, non è semplicemente lo spostamento da un luogo a un altro, ma è piuttosto la costruzione di luoghi nuovi attraverso lo spostamento, che non è mai neutrale, ma sempre condizionato dall'esperienza e dalla percezione del migrante e dal suo progetto migratorio, nonché dallo scenario geopolitico nel quale esso avviene.

I flussi migratori interrogano la globalizzazione e gli Stati che ne sono leader, perché – in una stagione, come quella attuale, in cui le *issue* legate alle migrazioni vengono più che mai associate a quelle legate alla sicurezza – pongono il cosiddetto "paradosso liberale", ovvero la necessità di conciliare il presidio dei confini e la salvaguardia della sicurezza nazionale con l'apertura al commercio, agli investimenti e alla mobilità delle

* Università degli Studi di Napoli "Federico II".

persone[1]. Le migrazioni, però, interpellano anche i singoli cittadini e le comunità riceventi, chiamati a ripensare il loro posizionamento nello spazio sociale in ragione del riarticolarsi della composizione etno-culturale delle città, della loro geografia insediativa e delle nuove istanze di inclusione che vengono dalla presenza straniera.

La complessità dei fenomeni migratori e dei loro effetti spaziali, economici, sociali e culturali è oggetto di una riflessione multidisciplinare di ampio respiro operata dal *Centro di Elaborazione Culturale sulla Mobilità e le Migrazioni Internazionali* (Mo.Mi.), che è stato inaugurato lo scorso 27 novembre e che ha sede presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università "L'Orientale" di Napoli, dove il presidente, Fabio Amato, è Professore associato di Geografia e titolare, tra gli altri, dell'insegnamento di Geografia Urbana e delle Migrazioni Internazionali. È, infatti, dalla sensibilità scientifica di Fabio Amato che trae origine il progetto di un istituto dedicato all'approfondimento della pluralità di effetti che i flussi migratori manifestano a più scale, incardinato nella peculiarità dei saperi dell'ateneo che lo ospita, dove, in particolare, il Dipartimento di Scienze Umane e Sociali vanta una solida tradizione di studi in ambito storico, economico, socio-antropologico, giuridico, filosofico e geografico e di quelli relativi ai processi culturali nelle loro diverse declinazioni; e i Dipartimenti di Asia, Africa e Mediterraneo, da un lato, e Studi Letterari e Linguistici, dall'altro, oltre alle competenze linguistiche e culturali relative alle differenti aree di provenienza dei flussi migratori, offrono molteplici attività e ricerche sul tema della multiculturalità e dell'apprendimento linguistico.

Oltre all'*expertise* dell'Orientale, al Centro Mo.Mi. hanno aderito studiosi, geografi e non solo, di svariati atenei e istituti di ricerca italiani e stranieri; una menzione particolare merita l'adesione dei membri del comitato d'onore: Maurizio Ambrosini, sociologo dell'Università degli Studi di Milano; Ash Amin, geografo dell'University of Cambridge; Michel Pe-

1. HOLLIFIELD J.F., "The emerging migration State", *International Migration Review*, 8(2004), fasc. 3, pp. 885-912.

raldi, antropologo del Cadis-EHEES di Parigi; Enrico Pugliese, sociologo dell'IRPPS di Roma; Michael Samers, geografo dell'University of Kentucky; Catherine Wihtol de Wenden, politologa del CERI di Parigi. La presenza di sensibilità e profili scientifici così variegati sarà certamente funzionale a un'elaborazione capace di cogliere di volta in volta i vari aspetti della complessità legata alla mobilità e alle migrazioni internazionali, che vanno osservate, narrate e spiegate andando oltre la contingenza, prendendo, cioè, in considerazione le lunghe durate dei fenomeni. Alla luce del nuovo assetto che sta assumendo il processo migratorio, oltre le retoriche dell'emergenza, risulta ineludibile, infatti, una riflessione sui nuovi scenari e sull'assetto dei campi migratori che si stanno configurando; sugli strumenti interpretativi per comprendere le dinamiche socio-economiche che spingono le persone a mettersi in movimento; sul lessico e sugli approcci teorici multidisciplinari: sul crescente valore assunto dai capitali immateriali e sulle reti di comunicazioni transnazionali; sui processi di trasformazione dei luoghi di partenza, arrivo e transito messi in moto dai migranti e dai rifugiati come attori collettivi a differenti scale.

Il MoMi si propone di promuovere programmi strategici multidisciplinari sul tema, attraverso incontri, seminari periodici e pubblicazioni, elaborando una piattaforma informativa online, stabilendo un proficuo dialogo con gli operatori non accademici del settore (enti locali, istituzioni, associazioni che operano nel campo della multiculturalità), al fine di superare le narrazioni dell'emergenza e allargare lo sguardo ai nuovi scenari e all'assetto dei campi migratori che si stanno configurando; agli strumenti interpretativi per comprendere le dinamiche socio-economiche che spingono le persone a mettersi in movimento; al lessico e agli approcci teorici multidisciplinari; al crescente valore assunto dai capitali immateriali e alle reti di comunicazione transnazionali; ai processi di trasformazione dei luoghi di partenza, arrivo e transito messi in moto dai migranti e dai rifugiati come attori collettivi a differenti scale.

Il convegno inaugurale del Mo.Mi., ospitato dall'Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo del CNR, si è articolato in sei *panel*, a cia-

scuno dei quali è stata affidata la riflessione su uno degli aspetti nodali negli studi sulle migrazioni, dedicando una particolare attenzione agli spazi entro i quali i flussi si dipanano e le trasformazioni sociali originano e prendono corpo: le sessioni hanno spaziato dalle mobilità urbane alle frontiere del Mediterraneo, dalle tematiche legate a genere, razza e nazionalità a quelle connesse agli aspetti dell'alterità e interculturalità e a quelli delle parole delle migrazioni, per poi approdare al focus sulle migrazioni e mobilità in Italia.

La giornata di studi ha offerto, dunque, numerosi spunti per tematizzare da prospettive differenti il dibattito sui flussi migratori e approfondirne l'analisi anche con sguardi sul territorio, come quello offerto da Angela Giglia, antropologa dell'Universitad Autonoma Metropolitana di Città del Messico, Ian Chambers e Miguel Mellino, antropologi dell'Università "L'Orientale", e Camille Schmoll, geografa dell'Université de Paris Diderot VII, nelle sessioni coordinate rispettivamente da Alessandra Gissi e Daniela Pioppi (Università "L'Orientale" di Napoli), Adelina Miranda (Laboratoire Migrinter-CNRS, Université de Poitiers).

Non sono mancati alla riflessione contributi di carattere più marcatamente concettuale, come quelli offerti da Enrica Rigo, giurista dell'Università Roma Tre, né i focus sull'Italia, che vive, com'è noto, un periodo di forte tensione politica e sociale alimentata dal discorso sulle migrazioni: in merito, vanno segnalati gli interventi di Fabio Amato, degli storici Michele Colucci (Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo-CNR) e Alessandro Triulzi (Archivio delle Memorie Migranti), quello del sociologo Enrico Pugliese (Università di Roma "La Sapienza"), e quelli dei giuristi dell'Orientale Adele Del Guercio e Giuseppe Cataldi e del sindacalista Jean René Bilongo (FLAI-CGIL).

La giornata si è conclusa con una tavola rotonda dal titolo "Costruire e decostruire l'emergenza migranti", alla quale sono intervenuti Tana Anglana, esperta di immigrazione e cooperazione, Mohamed Tailmoun (Rete G2 - seconde generazioni) e Jean René Bilongo.

La pluralità di tematiche approfondite e l'approccio multidisciplinare hanno attirato una partecipazione piuttosto diversificata: erano presenti, infatti, studenti e accademici, ma anche associazioni del terzo settore, centri sociali ed esponenti dell'amministrazione, a dimostrare, una volta in più, quali siano le proporzioni delle sfide legate alle migrazioni internazionali e quanto esse siano impegnative anche per la ricerca sociale, che ha la responsabilità di offrire, tanto all'accademia quanto alla società civile, metodi d'indagine in grado di cogliere e dare il giusto peso alle criticità legate agli effetti dei flussi migratori e della mobilità in generale, facendo, tuttavia, sempre luce anche sulle pratiche dell'inclusione e gli spazi del pluralismo, per una interpretazione critica e costruttiva della società contemporanea.